Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

779ª seduta pubblica (antimeridiana)

mercoledì 8 marzo 2017

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 5

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 63

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 101

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 5

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 9 e 10 marzo 2017 e conseguente discussione

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 2, 3 (testo 2) e 7 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 4, 5 e 6:

PRESIDENTE 5, 11
GENTILONI SILVERI, *presidente del Consiglio dei ministri* 5
GUERRIERI PALEOTTI *(PD)* 12
MONTI *(Misto)* 14
COMPAGNA *(CoR)* 16
*NAPOLITANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 18

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 20

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE 20
CENTINAIO *(LN-Aut)* 20
FORNARO *(Art.1-MDP)* 23
MAURO MARIO *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))* 24
PUPPATO *(PD)* 26
CASINI *(AP (Ncd-CpE))* 28
REPETTI *(Misto-Ipl)* 30
AMORUSO *(ALA-SCCLP)* 31
DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)* 32
LEZZI *(M5S)* 34

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 37

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE 37
ROMANI PAOLO *(FI-PdL XVII)* 37
SANGALLI *(PD)* 40

SALUTO A UNA DELEGAZIONE COMUNALE

PRESIDENTE 43

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE 43, 48
GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 43, 46
DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale* 46
FLORIS *(FI-PdL XVII)* 48
CENTINAIO *(LN-Aut)* 48
FORNARO *(Art.1-MDP)* 49
MAURO MARIO *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))* 49

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 50

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE 57
AMORUSO *(ALA-SCCLP)* 50
ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 52
DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)* 53
CIOFFI *(M5S)* 53
FLORIS *(FI-PdL XVII)* 54
COCIANCICH *(PD)* 55

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

FASIOLO *(PD)* 59
DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)* 60

ALLEGATO A

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 9 E 10 MARZO 2017 63

Proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 63

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 102

CONGEDI E MISSIONI 109

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti 109

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Europa): AP (Ncd-CpE); Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 109

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Interrogazioni, apposizione di nuove firme 110

Mozioni 110

Interrogazioni 111

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 117

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta 121

Interrogazioni da svolgere in Commissione 130

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32).*
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.
Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,34).*

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 9 e 10 marzo 2017 e conseguente discussione (ore 9,34)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 2, 3 (testo 2) e 7 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 4, 5 e 6

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 9 e 10 marzo 2017 e conseguente discussione».
Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatrici - a cui rivolgo molti auguri (*Applausi*) - onorevoli senatori, il Consiglio europeo di domani e dopodomani, per noi e per l'Italia, ha rilevanza soprattutto perché è l'ultima tappa della discussione

prima delle celebrazioni e della connessa Dichiarazione per il 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma, che si terrà tra quindici giorni qui nella Capitale.

A questo tema, alla discussione su questa celebrazione e sulla Dichiarazione che si deve preparare, sarà dedicata la giornata di venerdì del Consiglio. Partirei da questo, perché forse nell'ordine del giorno di un Consiglio un po' di transizione - per così dire - è l'elemento di maggiore interesse per il Governo e per il Parlamento italiano.

Sapete che il 25 marzo si celebra il 60° anniversario della firma dei Trattati nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, dove furono appunto firmati. A quella firma avvenuta sessant'anni fa si arrivò - come è noto - dopo una serie di tentativi falliti, come quello della Comunità europea di difesa, o parziali, come quello della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. E diede un primo sbocco alla grande ambizione europeista che da decenni attraversava le parti migliori delle classi dirigenti e intellettuali europee, con l'idea dei sei Paesi fondatori, tra cui l'Italia, di muovere i passi verso un mercato unico. L'idea era che il mercato unico, di cui allora si posero le prime basi, avrebbe potuto essere il motore trainante e il presupposto di una unione politica, di un percorso di unione più generale.

Oggi che questo edificio è sotto pressione, e talvolta sotto accusa in una parte rilevante dell'opinione pubblica di diversi Paesi europei, credo che dobbiamo e dovremo innanzitutto, in occasione del 60° anniversario, riconoscere che il cammino partito in quel momento ha prodotto, in ogni modo, dei risultati straordinari. E credo che avremo molte occasioni per farlo nei prossimi quindici giorni, quando l'Italia sarà una sorta di cantiere, perché avranno luogo incontri tra i diversi Parlamenti, tra le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, tra i *think tank*. Il nostro Paese sarà, per una decina di giorni, un cantiere di dibattiti europei ed europeisti. E dovremo - almeno questa è l'opinione del Governo - utilizzare questa occasione per ribadire i risultati straordinari che, nonostante le difficoltà di oggi, sono stati raggiunti in sessant'anni. Per le generazioni più giovani, magari, sono risultati che vengono dati per scontati, ma credo che la mia generazione - ad esempio - abbia molto chiaro il privilegio di aver potuto attraversare in Europa un lunghissimo periodo di pace, senza guerre.

Il primo grande risultato, quindi, in un'Europa che aveva prodotto nei primi quarant'anni del secolo scorso, tragedie e milioni di morti, è stata la pace, una pace stabile. Il secondo risultato è che l'Unione europea è stata, nel suo evolversi, uno straordinario motore di libertà, e anche questo spesso dimentichiamo. Sappiamo che l'edificio dell'Unione europea ha consentito di uscire dalle dittature fasciste che avevano coinvolto Paesi come la Grecia, la Spagna e il Portogallo e dalle dittature comuniste nei Paesi dell'Europa dell'Est. Senza l'Unione europea, uscire come si è usciti da questa situazione sarebbe stato molto difficile. Certamente poi l'Europa - qui tocchiamo uno dei punti dolenti della discussione degli ultimi anni - se la osserviamo in una lunga prospettiva, è stata, anche in termini di modello di protezione sociale, un grandissimo risultato. E in un certo senso il sistema europeo di protezione dei diritti e di *welfare* - sebbene oggi traballante e contestato - viene indicato nel mondo come un risultato. Non dobbiamo nasconderci le difficoltà

di oggi. Ma, se siamo una classe dirigente consapevole del proprio ruolo, dobbiamo raccontare anche i successi che negli ultimi sessant'anni sono stati raggiunti, altrimenti non troveremo le chiavi per andare avanti. E sono: l'Europa superpotenza commerciale, mercato unico, straordinaria leva di una grande forza commerciale che oggi, in un mondo complicato come quello vigente, torna di attualità. Ci sono grandi Paesi, grandi aree del mondo che guardano con interesse all'Europa come *partner* commerciale di grande potenzialità. Infine, si ha l'Europa della cultura, dell'educazione e dei valori condivisi.

Tutto questo naturalmente oggi è minacciato, è in difficoltà. Lungi da me immaginare un Governo che utilizzi l'occasione dei sessant'anni della firma dei Trattati per fare soltanto il racconto delle conquiste e dei risultati positivi che sono stati acquisiti. Credo, infatti, che a tutti noi risuoni ancora nell'orecchio l'esortazione che Papa Francesco lanciò l'anno scorso, ricevendo il premio Carlo Magno, a proposito dell'Europa, chiedendosi e chiedendo a noi: «Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà?». Che cosa ti è successo? E questo sarà il tema delle discussioni dei prossimi giorni e mi auguro della Dichiarazione di Roma: raccontare non solo i risultati dell'Unione europea, ma anche le prospettive dei futuri dieci anni; immaginare, cioè, cosa possa essere l'Unione europea nei prossimi dieci anni e farlo cercando di ancorare - questo sarà lo sforzo del Governo italiano assieme alle istituzioni comunitarie - la Dichiarazione di Roma che potrebbe avere un certo significato per la storia dell'Unione europea.

Non ci sbilanciamo però, finché non avremo sviluppato il negoziato, che non sarà semplice, nei prossimi quindici giorni e che inizierà nella giornata di venerdì. Potrebbe, tuttavia, trattarsi di una Dichiarazione che indica una strada, che per noi deve essere incentrata su tre grandi valori. Il primo valore è il ruolo internazionale dell'Europa e, quindi, la possibilità che l'Europa svolga sul piano geopolitico una funzione più rilevante e possa farlo innanzitutto lavorando per una maggiore integrazione delle sue forze e risorse sul terreno della sicurezza e della difesa.

Il secondo valore è un'Europa più orientata in termini di politiche economiche, sulla crescita, sugli investimenti e sulla protezione sociale.

Il terzo, infine, è un'Europa che non rinuncia alla libera circolazione delle persone - una delle conquiste straordinarie degli ultimi anni - ma finalmente associa alla libera circolazione delle persone una politica migratoria comune.

Tra una settimana, il 15 marzo, all'Assemblea parlamentare a Strasburgo, su invito del neoeletto presidente del Parlamento europeo Tajani, che ringrazio per questo, assieme al Presidente del Consiglio europeo e al Presidente di turno, cercherò di esprimere questi concetti in vista della Dichiarazione di Roma e degli incontri che si terranno nella Capitale.

Dal punto di vista dell'assetto, con quale ambizione si muove l'Unione europea lungo questi binari? Certamente non ci aspettiamo che le risposte sull'assetto futuro dell'Unione europea arrivino dalla Dichiarazione di Roma. Stiamo ai fatti, che ci dicono che la Commissione europea ha rilasciato qualche giorno fa un Libro bianco che, in un certo senso, è una cornice per

la discussione da fare nei prossimi mesi e anni. Si tratta di uno strumento molto prudente, per chi ha avuto occasione di guardarlo, nel quale si delineano cinque diversi scenari, dal più minimalista al più ambizioso, su cui si cerca di incanalare la discussione che avverrà nei prossimi mesi e anni.

La posizione del Governo italiano su questi scenari delineati dalla Commissione europea credo sia abbastanza nota: come Italia, da sempre siamo favorevoli a percorsi di integrazione in Europa. E, per quanto riguarda il Governo che io rappresento, siamo favorevoli a considerare tali percorsi - come oggi si dice - anche con livelli di integrazione differenziata. Dietro questo gergo un po' da iniziati della discussione europea c'è sostanzialmente il riconoscimento di uno stato di fatto: lo *slogan*, la ragione sociale che da sempre campeggia sull'edificio dell'Unione europea, ossia che l'Unione europea deve muoversi verso una integrazione sempre maggiore, è una prospettiva oggi molto difficile da realizzarsi nell'Europa a 28, anzi a 27 che ci si prospetta.

Qualcuno ha visto il progetto di un'Europa a diversi livelli di integrazione come un progetto immaginato contro i Paesi del cosiddetto gruppo di Visegrád, ossia alcuni Paesi dell'Europa ex orientale. Ma non si tratta di questo. Si tratta innanzitutto di una realtà di fatto, perché oggi e da anni, non da qualche giorno, l'Europa su questioni fondamentali ha livelli di integrazione differenziata: c'è l'Europa dell'euro e c'è l'Unione europea con singole monete nazionali; c'è l'Europa di Schengen e ci sono diversi Paesi dell'Unione europea che non aderiscono a Schengen; ci sono Paesi dell'Unione che fanno parte della NATO e altri che non vi fanno parte. La possibilità di livelli di integrazione differenziata è già prevista nei Trattati vigenti e, non è un qualcosa che necessiti oggi la loro modifica.

Capisco che in qualche Paese membro dell'Unione questa prospettiva possa essere vista con preoccupazione, ma si tratta - ripeto - di dare delle *chance* in più a una realtà che abbiamo già davanti, e non certo di modificarla in queste settimane e mesi in modo formale, andando a ridiscutere quelli che oggi sono i pilastri giuridici dell'Unione.

Per concludere la parte sui Trattati di Roma e su quello che forse è il capitolo più rilevante del prossimo vertice europeo, ribadisco che questi sessant'anni si celebrano certamente in un momento di difficoltà. Il 23 giugno dello scorso anno abbiamo avuto il voto dei cittadini del Regno Unito per l'uscita dall'Unione europea; è stato uno *shock*, per certi versi imprevisto, che segnerà il corso dell'Unione per il prossimo anno o anno e mezzo, da quando, probabilmente a fine mese, il Governo di Londra deciderà di attivare la procedura prevista dall'articolo 50 del Trattato sull'Unione europea. E ci sarà un negoziato al quale credo l'Italia debba disporsi con un atteggiamento di amicizia nei confronti del Regno Unito in termini di collaborazione geopolitica, di interessi comuni in alcune aree del mondo che restano fondamentali, rendendo contemporaneamente chiaro che non è possibile avere i benefici del mercato unico e, al tempo stesso, non condividere gli impegni dell'Unione europea. Credo che questa consapevolezza si sia fatta strada negli ultimi mesi anche nel Regno Unito e che ciò crei le basi per una possibile discussione ragionevole.

Le preoccupazioni derivano non solo dal voto del 23 giugno, ma anche da un contesto generale internazionale che ritengo, per certi versi, sicuramente preoccupante, ma che penso che l'Europa debba considerare, e non tanto per le preoccupazioni quanto per le opportunità che dischiude all'Unione europea.

È inutile passare le prossime settimane a interrogarci su quali saranno le scelte della nuova amministrazione americana, con la quale, peraltro, per ovvi e antichissimi rapporti, il Governo italiano è interessatissimo ad avere il migliore livello di collaborazione possibile. Il problema dei Paesi europei non è interrogarsi cercando negli aruspici i segnali di quali potranno essere le scelte, in questa o quella direzione. Il problema è che noi, sulla base della nostra storia, della nostra esperienza, sappiamo che le tentazioni di vedere i propri interessi nazionali come contrapposti agli interessi nazionali dei nostri vicini in Europa non hanno mai portato bene, anzi hanno provocato tragedie nel corso del secolo scorso. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (Ncd-CpE), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Bocchino, Molinari e Naccarato).*

Per questo, anche, l'Unione europea vive il rischio del ritorno a chiusure nazionali non solo come una minaccia, ma anche come una grande opportunità per un'area economica commerciale integrata come la nostra, che può diventare un punto di riferimento a livello internazionale. Le grandi difficoltà che sono chiare a tutti, in un'occasione come quella del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma, devono trasformarsi in un'opportunità.

Vale quello che scrisse Altiero Spinelli in una sua famosissima citazione: «Il valore di un'idea, prima ancora che dal suo successo finale, è dimostrato dalla sua capacità di risorgere dalle proprie sconfitte». E l'Unione europea deve dimostrare in questi mesi di essere capace di risorgere dalle proprie sconfitte.

Questo è il quadro della discussione che avremo venerdì sui contenuti dei primi concetti della Dichiarazione di Roma.

Vorrei concludere segnalando al Senato altri due o tre argomenti all'ordine del giorno del vertice della giornata di domani e che richiedono una nostra valutazione. Il primo è che si farà il punto, anche con una relazione di Mario Draghi, sullo stato delle economie europee. Noi abbiamo una posizione - credo - arcinota: l'Italia rispetta le regole dell'Unione europea, ma vuole addirittura contribuire, se possibile guidandolo, a un processo di modifica delle sue politiche. È un equilibrio difficile - rispettare le regole e cercare di modificare le politiche - ma è la strada che dobbiamo percorrere, per far sì che l'Unione europea abbia un ruolo di accompagnamento e non di depressione nei confronti della crescita economica, il che è particolarmente necessario per noi. Sappiamo, infatti, che la crescita economica nel nostro Paese è ancora lenta, anche se la distanza dal gruppo, ossia dalla media della crescita degli altri Paesi europei, è stata nel 2016 la più bassa da cinque, sei anni a questa parte; ma questa distanza rimane.

Tra un mese, con il Documento di economia e finanza indicheremo le scelte e le proposte del Governo al Parlamento per fare passi avanti ulteriori. A Bruxelles deve essere molto chiaro da subito, tuttavia - poi sarà an-

che formalizzato nel mese di aprile - che in Italia le riforme non solo non si sono fermate, ma non hanno minimamente rallentato il loro corso. Del resto, chi svolge la propria attività in Senato e alla Camera lo sa perfettamente. L'attività del Governo continua: dalle misure di tutela del risparmio alla scuola, dall'immigrazione alla pubblica amministrazione, alle Forze armate, dal processo penale alla sicurezza urbana, dalla legge sulla povertà a quelle sulla concorrenza e al risanamento delle periferie, al diritto fallimentare. Non voglio proseguire nel catalogo, ma sfido chiunque a indicare un altro Governo e un altro Parlamento che in Europa sia oggi impegnato in un complesso di riforme come quello su cui siamo impegnati in Italia. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (Ncd-CpE) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Naccarato).*

Noi non siamo i primi della classe, ma non accettiamo lezioni e lavoriamo nell'interesse comune. Dell'interesse comune fa parte - a nostro avviso - correggere le politiche economiche dell'Unione, così come fa parte avere una Unione più presente in termini di sicurezza e difesa. Anche qui c'è uno spazio che si apre. Vi è l'obbligo di condividere gli impegni interni in termini di sicurezza e di difesa e forse c'è anche uno spazio che il nuovo contesto internazionale offre all'Unione europea. Quindi, perfino quel progetto da cui tutto cominciò all'inizio degli anni Cinquanta e che poi si interruppe all'epoca per l'opposizione, in particolare, del presidente De Gaulle, e cioè il progetto di una comunità della difesa, potrebbe essere oggi uno dei percorsi su cui riprende vita e fiato il progetto dell'Unione europea. Piccoli passi sono stati già compiuti. La settimana scorsa - come sapete - è stato deciso un Comando militare unificato dall'Unione europea per le cosiddette missioni non esecutive - un termine un po' strano dal punto di vista militare - che riguarda alcuni teatri in cui l'Unione europea è impegnata che hanno una certa rilevanza strategica anche per i nostri interessi. Penso - per fare un solo esempio - alla Somalia.

Infine, oltre allo stato delle economie europee e delle politiche di sicurezza e difesa, il terzo e ultimo tema che sarà discusso - grande novità - sarà quello delle politiche migratorie, o meglio delle politiche comuni sull'immigrazione. Tali politiche - voglio dirlo ancora una volta di fronte al Senato - in particolare per quanto riguarda l'accoglienza ai rifugiati, non sono una pretesa italiana, ma una decisione presa dell'Unione europea. Le politiche di accoglienza dei rifugiati che hanno diritto all'asilo non sono una nostra pretesa: sono una decisione che è stata presa dall'Unione europea. E io non mi rassegno all'idea di una Unione che abbia due diverse rigidità: una rigidità assolutamente inamovibile quando si parla di virgole di bilanci e una rigidità molto distratta e molto tollerante quando si parla di decisioni che affrontano questioni di principio. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (Ncd-CpE) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Naccarato).*

Tra le questioni di principio vi è la condivisione dell'impegno sui temi migratori che non può essere lasciato soltanto ai Paesi che la geografia ha messo in prima linea e che l'Unione europea dovrebbe sostenere e appoggiare.

A Malta, nel vertice informale di un mese fa, sono stati fatti alcuni piccoli passi in avanti che si traducono - diciamo la verità senza spocchia -

nel fatto che viene sostenuta una politica portata avanti dal nostro Paese nei confronti sia della Libia che del Niger e di altri Paesi africani.

Formalmente l'Unione europea sostiene l'Italia nel suo accordo bilaterale con la Libia e le proposte italiane nel pacchetto che riguarda la cooperazione sui temi migratori con cinque Paesi africani, a cominciare da quello strategicamente più importante, e cioè il Niger. Si dirà - ed è sacrosanto - che gli accordi che abbiamo firmato con le autorità libiche non hanno interrotto i flussi migratori: se qualcuno avesse promesso che questo sarebbe accaduto, sarebbe stato un po' imprudente. Io, il ministro Minniti e il ministro Alfano non abbiamo certamente fatto promesse di questo genere. Conosciamo la fragilità della situazione libica e la complessità del percorso di stabilizzazione. Ma sappiamo anche che il fatto che si sia cominciato questo lavoro; che le autorità libiche abbiano designato la loro delegazione nella cabina di regia comune italo-libica che deve occuparsi della questione; che nelle ultime settimane abbiano cominciato a intervenire con i loro mezzi per trattenere una parte certamente ancora molto piccola di migranti in procinto di attraversare il mare, sono segnali nella direzione nella quale stiamo lavorando. Non seminiamo illusioni, ma sappiamo che su questa strada, per quanto impervia e arrischiata, possiamo ottenere gli unici risultati che oggi ci consentano non di cancellare il tema dell'immigrazione - perché non lo cancella neanche il mago Merlino - ma di regolare i flussi e gradualmente sostituire l'immigrazione clandestina irregolare, micidiale per i migranti e per il traffico che vi ruota attorno, con flussi e canali più accettabili, ridotti e regolati. Questo è l'obiettivo che l'Unione europea dovrebbe proporsi e io mi aspetto che, come è stato a Malta, a Bruxelles si faccia un passo in più, soprattutto in termini di risorse, per aiutare l'Italia nel lavoro di avanguardia che sta portando avanti sulla rotta centrale del Mediterraneo.

Onorevoli senatrici e senatori, quello che vi chiedo in vista del vertice di domani e dopodomani a nome del Governo è molto semplice. Vi chiedo, cioè, di poter portare al tavolo la posizione di uno dei grandi Paesi fondatori, che crede tuttora - si potrebbe dire più che mai - nel progetto europeo, nonostante le sue evidenti difficoltà. E lo dirà con chiarezza solennemente nell'occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma.

Vi chiedo di condividere la battaglia che il Governo farà per una diversa politica economica, basata su crescita e protezione sociale. Vi chiedo di sostenere le nostre richieste per un aiuto concreto a un Paese come il nostro che è in prima linea sul terreno dell'immigrazione, in particolare nella rotta del Mediterraneo centrale.

Con il vostro sostegno, con il sostegno del Parlamento, mi auguro che a quel tavolo il Governo potrà svolgere un ruolo all'altezza dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (Ncd-CpE), Art.1-MDP e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e dei senatori Romani Maurizio e Naccarato)*.

PRESIDENTE. Avverto che eventuali proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI *(PD)*. Signor Presidente, presidente Gentiloni Silveri, il Gruppo del Partito Democratico si identifica e condivide pienamente le parole con cui lei ha ricordato i risultati straordinari raggiunti dall'Europa in questi primi sessant'anni di storia della sua integrazione, che si riassumono nella triade della pace, della libertà, dello sviluppo e del benessere economico.

Certo, va preso atto delle difficoltà e della crisi dalle molte facce che l'Unione europea e l'area euro stanno vivendo da diverso tempo. E di fronte alle nuove sfide è opinione molto diffusa che l'Europa non possa stare ferma, ma debba cambiare sia passo sia direzione. Tuttavia - come sappiamo - sulle modalità di questi cambiamenti, su come e con chi cambiare, non c'è affatto unanimità; anzi, le differenze sono assai marcate in Europa e anche nel nostro Paese.

C'è la proposta dei cosiddetti nuovi sovranisti, che, di fronte alle sfide in atto, invocano nuove chiusure, un ritorno al passato entro i confini nazionali. Va subito detto che è inaccettabile asserire di poter recuperare sovranità sventolando la vecchia bandiera del nazionalismo.

Se si intende per sovranità il potere di intervenire, da parte di un Paese, efficacemente per risolvere i problemi, per offrire soluzioni, chi può credere che, di fronte a problemi quali l'immigrazione, il terrorismo internazionale, i cambiamenti climatici, il confronto nell'economia globale tra grandi poli, quali Stati Uniti e Cina, si possano recuperare poteri efficaci a livello del singolo Paese, riacquistare capacità di controllo su scala nazionale dei nuovi fenomeni globali? È un'affermazione - questa dei nuovi sovranisti - del tutto infondata, una pura propaganda; un'illusione che, se perseguita, costerebbe molto cara. In realtà, è vero il contrario: è l'Europa l'unica dimensione in grado di assicurare vera ed efficace capacità di intervento, capacità di gestione di tali fenomeni.

Si potrebbe dire che i veri sovranisti, chi vuole riacquistare la capacità di controllo e di gestione, sono oggi coloro che sono a favore e si battono per un rilancio dell'Europa, per un rilancio della sua integrazione; certo, un'Europa che decida di andare avanti, di rilanciare il suo processo di integrazione. E una via percorribile - come lei oggi ha detto - per avanzare effettivamente è un'Europa cosiddetta differenziata, a più velocità, che introduca tra i Paesi maggiormente integrati forme più avanzate di soggettività politica e di *accountability* democratica. Tra l'altro, è una situazione - come sappiamo - che esiste già.

Ma un'Europa differenziata per fare cosa? Questa è la domanda fondamentale. Qui va ribadito: per dare risposte concrete ed efficaci ai bisogni reali dei cittadini europei, che si possono riassumere proprio nei tre principali problemi che lei ha ricordato: la sfida dell'immigrazione, una maggiore assunzione di responsabilità in materia di difesa e politica estera, un rilancio della crescita inclusiva, attraverso un miglioramento della *governance* dell'eurozona.

Certo, ci sono anche altri problemi accanto a questi, ma credo che quelli che ho appena citato possano essere considerati fondamentali, perché

sono sfide esistenziali per la sopravvivenza e il rilancio della costruzione europea.

In materia di sicurezza e difesa è difficile ricordare un periodo recente in cui un salto di qualità nella cooperazione europea sia stato così necessario come lo è oggi. Di qui il rilancio che si propone del progetto di difesa comune europea, del piano di azione per la difesa europea, perché i Paesi membri possano mettere insieme le loro capacità di difesa sotto forma di una cooperazione strutturata permanente, che deve mirare a sviluppare cooperazione e a garantire un utilizzo più efficiente e coerente dei piani di spesa per la difesa. Del resto, tutte le inchieste e i sondaggi ci dicono che l'auspicio di progressi in questo campo è ai primi posti nelle preferenze dei cittadini europei.

Sul piano economico c'è poi il tema del rilancio della crescita, di una crescita che sia inclusiva, cioè che offra opportunità al più ampio spettro possibile di cittadini europei. Naturalmente questo chiama in causa il tema della cosiddetta *governance* dell'area dell'euro. Ora - come sappiamo - l'Eurogruppo è già una cooperazione rafforzata, che comprende 19 Paesi, e dovrà naturalmente essere la colonna portante di qualunque possibile rilancio del processo di integrazione.

L'unione monetaria è un risultato fondamentale che l'Europa ha raggiunto, ma è un processo che si è fermato a metà e che quindi così rischia nuove fragilità. Per poterla completare, vanno realizzati tre tasselli fondamentali: in primo luogo, una capacità fiscale, perché si possano effettuare, a livello dell'eurozona, quegli investimenti richiesti per poter rilanciare la crescita ben oltre il Piano Juncker, che resta un primo risultato positivo; in secondo luogo, un ministro europeo delle finanze, che abbia capacità di gestione del *budget* comune a livello europeo; in terzo luogo, un'unione bancaria - per noi molto importante - che sia completata e un'integrazione finanziaria che sia a essa associata. Anche l'unione bancaria è stata lasciata a metà. Abbiamo fatto una sorveglianza comune, ma dobbiamo ancora completarla con un processo di risoluzione delle crisi efficace e un'assicurazione comune dei depositi.

Ma perché non si riesce ad avanzare in questo disegno? Il problema è il seguente. Credo che sia oggi dovuto a una sorta di sfiducia e diffidenza reciproca che divide i Paesi dell'eurozona, che si può sintetizzare in due narrazioni diverse - oggi si usa questa parola - che si scontrano proprio sulla riforma dell'eurozona. C'è una prima narrazione, da parte di molti Paesi del Nord Europa, che sottolinea che l'area dell'euro è oggi più resiliente e la crescita è soddisfacente. Ma una seconda narrazione, in cui ci ritroviamo come Paese, mette l'accento sul fatto che in realtà la crescita è insufficiente, non ha raggiunto ancora e non è in grado di assicurare livelli di benessere che siano, in qualche modo, comparabili a quelli precedenti alla crisi. C'è un aumento della povertà e delle disuguaglianze che noi riteniamo intollerabile.

Ecco, signor Presidente, se questo contrasto si trasformasse in un dialogo tra sordi, significherebbe una nuova paralisi dell'iniziativa europea e il rischio di frantumazione della stessa Europa. Non deve essere così. E io credo che sia l'incontro di domani e dopodomani, sia gli incontri che avverranno a Roma per ricordare i sessant'anni siano molto importanti per comin-

ciare a lavorare a questo compromesso, che è possibile ed utile a tutti i Paesi, a entrambi i gruppi di Paesi, e che credo passi attraverso uno scambio tra un'assunzione di maggiore responsabilità nei processi di riforma e di disciplina fiscale da un lato e, dall'altro, un'offerta di maggiore solidarietà e condivisione dei rischi da parte dei Paesi del Nord Europa.

Ora, ovviamente noi come Paese siamo interessati. Il futuro della nostra economia è legato al futuro dell'eurozona e dell'Unione europea. Per il nostro ruolo, noi come Paese abbiamo più di ogni altro da perdere da una disintegrazione dell'Europa. Io credo che, ai fini di questo compromesso essenziale, che può rilanciare il processo di integrazione, il nostro ruolo, il ruolo del nostro Paese, possa essere decisivo, proprio come Paese di cerniera tra i due gruppi di Paesi cui ho fatto riferimento.

Quindi, il Governo sta portando avanti un duplice impegno: l'elaborazione di proposte molto ragionevoli e costruttive a livello europeo su temi specifici e un'assunzione piena di responsabilità sulla soluzione di problemi che sono specificamente nostri e che solo noi possiamo risolvere.

Da questo punto di vista, quindi, per noi l'Europa è non solo importante, ma anche decisiva come contesto di riferimento.

Per concludere, signor Presidente, credo che con questo spirito, da un lato, si potrà affrontare il 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma e, dall'altro, ribadire, come Gruppo del Partito Democratico, la piena convinzione che il rilancio dell'integrazione europea sia un progetto da perseguire e consolidare anzitutto nell'interesse primario del nostro Paese, ma io direi dell'intera Unione europea. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI *(Misto)*. Signor Presidente del Consiglio, lei ha chiesto il sostegno del Senato sulla linea di politica europea che ha esposto. Io posso portarle solo il mio sostegno personale, ma lo faccio con molta convinzione avendola ascoltata: convinzione per la sostanza della linea che lei ha enunciato e per i modi e le tonalità con cui lei si ripromette di portarla avanti.

Passo a sviluppare tre rapidi commenti, il primo dei quali sui diversi livelli di integrazione nei termini da lei menzionati e con le cautele che il Trattato di Lisbona già prevede chiaramente. Anche io non vedo inconvenienti maggiori. Penso che possa essere, ove necessario, una delle modalità di progresso dell'Europa e la considero utile anche per l'Italia, nel senso che il nostro Paese trae comunque grande utilità dall'avere un'Unione europea forte e funzionante a qualunque cerchia di integrazione *pro tempore* appartenga. In più, come abbiamo visto in passato in varie occasioni, la prospettiva di eventuali diverse velocità o livelli di integrazione ha sempre esercitato sull'Italia uno stimolo salutare di emulazione, che spesso ha contribuito alla modernizzazione del Paese.

Passo al secondo punto. Lei, signor Presidente del Consiglio, questa mattina ha fatto riferimento due o tre volte all'espressione «classe dirigente». Mi chiedo quale sia la vera classe dirigente dell'Unione europea. La ve-

ra classe dirigente dell'Unione europea è molto ristretta: è il Consiglio europeo, cui lei si accinge ancora una volta a partecipare.

Credo sia molto importante, anche per mettere al riparo l'Unione europea da critiche indiscriminate, cercare di attribuire correttamente le responsabilità al suo interno. Noi possiamo non condividere singole decisioni degli organismi che si dedicano a tempo pieno all'integrazione (ossia il Parlamento europeo, la Commissione europea, la Corte di giustizia dell'Unione europea e la Banca centrale europea), ma essi, grosso modo, fanno piuttosto bene il loro lavoro. Tuttavia - lei lo sa bene, presidente Gentiloni Silveri - sempre di più il potere vero si è concentrato nelle mani del Consiglio europeo. Si tratta, oggettivamente, dell'organo di gran lunga più lacunoso nel proprio funzionamento, a cui sono dovute gran parte delle arretratezze nelle decisioni e, a livello nazionale (ossia nei Paesi che i singoli Capi di Governo rappresentano) spesso le non esecuzioni di decisioni pur prese in comune.

Mi chiedo allora, signor Presidente del Consiglio, se non sia arrivato il tempo per una forma di autodisciplina di quell'organo, magari con una sorta di codice di condotta informale, per evitare almeno i danni più gravi che - per esempio - i singoli membri del Consiglio europeo fanno in termini di comunicazione, disparata e separata, delle decisioni alle rispettive circoscrizioni nazionali. Quando i Capi di Governo, nei propri Paesi - e capita più o meno a tanti di loro - dicono all'Europa di svegliarsi e di fare una cosa, di solito - anche se non sempre - dovrebbero aggiungere che sono loro stessi, in quanto membri del Consiglio europeo, a doversi svegliare e ad agire.

A mio avviso, signor Presidente del Consiglio, lei si trova in una situazione molto particolare, per ragioni oggettive e soggettive. Per ciò che riguarda le situazioni oggettive, tra qualche giorno il Consiglio europeo nominerà - come ha ricordato - il nuovo Presidente del Consiglio stesso ed è forse quella un'occasione per riflettere sul *modus vivendi* e sull'anima del Consiglio europeo. In secondo luogo, ci sono i lavori per la Dichiarazione di Roma: lei, signor Presidente del Consiglio, è padre spirituale di questi lavori e ha il vantaggio, da questo punto di vista, di essere arrivato da poco nel Consiglio europeo e di vedere le cose con freschezza e distanza. Forse proprio lei potrebbe proporre ai suoi colleghi un'assunzione di responsabilità, in un momento che così non sarebbe solo celebrativo.

Concludo con un rapidissimo terzo punto: mi è piaciuto anche l'atteggiamento che lei presidente Gentiloni Silveri, ha dichiarato nei confronti dell'Unione europea, che non è di devozione acritica o di demonizzazione, ma è di rispetto dell'Unione europea e delle sue regole e, al tempo stesso, di fortissimo impegno per promuovere l'adeguamento di quelle regole, sia alle nuove esigenze, sia ai difetti dimostrati nel frattempo. Il compito suo e del Governo, anche sul piano interno, è dunque particolarmente importante, perché purtroppo l'opinione pubblica italiana, stando ai sondaggi, è l'unica che, dopo il fragoroso avvenimento della Brexit, non ha mostrato un aumento della sua preferenza per restare nell'Unione europea. Quindi, forse è accaduto qualcosa di specificamente italiano e credo che lei, signor Presidente del Consiglio, abbia tutte le carte in regole - come ha dimostrato in questa sede - per cercare di rimediare. *(Applausi dai Gruppi Misto, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE))*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(CoR)*. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, molto intelligentemente il collega presidente Monti, che mi ha preceduto, rilevava come quella di ultimo arrivato nel Consiglio europeo possa essere la posizione migliore per far valere quell'esigenza di sobrietà, nell'assumersi le proprie responsabilità di italiani in Europa e di europei in Italia, a cui lo stesso presidente Monti faceva riferimento.

La mia sensazione è che lei, signor Presidente del Consiglio, lo abbia già fatto questa mattina, in Assemblea, quando ha rivendicato al nostro Paese l'assoluta mancanza di vanità e di atteggiamenti da primi della classe, ma al tempo stesso un certo orgoglio nel far valere prerogative nazionali e sovranazionali. Per intenderci ed essere chiari, voglio affermare: mai più Ventotene! Quella è stata un'inutile pagliacciata, cui si sono sottoposte la diplomazia italiana e tedesca - europea in senso più generale - un'iniziativa che quattro settimane dopo ha visto ricevere gli schiaffi in faccia a Bratislava e neanche in sede di vertice, ma in sede di conferenza stampa della delegazione italiana, tesa ad un inflessibile negoziato sulle clausole e sulle condizioni di flessibilità, *ad usum* tutto interno.

Quindi, da parte mia e dei colleghi del Gruppo, c'è stato un ampio consenso, quando il Presidente del Consiglio questa mattina ha fatto tale affermazione. E condividiamo anche la frase, ripresa da una citazione di Altiero Spinelli, secondo cui, quando le idee sono davvero tali, esse sono sempre in grado di risorgere dalle proprie sconfitte. Da questo punto di vista, però, non tutte le sconfitte con cui ci confrontiamo sono state patite dagli ideali di sovranazionalità europeista.

Giustamente lei ha rivendicato l'acquisizione in diritto di prerogative di politiche migratorie comuni e di politiche europee in tema di accoglienza. Ciò però vuol dire che sul territorio nazionale bisogna fare chiarezza e in questo ci attendiamo molto dall'iniziativa del collega Minniti, diventato titolare del Viminale. Che senso ha quella ginnastica di cooperative, Regioni, prefetti ed enti locali in tema di accoglienza? Mi riferisco a quel giro tossico che non possiamo scaricare sull'Europa da San Severo a Mafia Capitale. Penso di essere abbastanza chiaro. Senza citare il localismo dei colleghi leghisti, queste sono prerogative di un'Italia che non ci piace. L'Italia dello Stato nazionale, per essere davvero europea, non deve consegnare se stessa alle miserie dello Stato delle autonomie.

Del resto, lei ha parlato delle ambizioni delle quali si comincerà a discutere da venerdì in vista delle celebrazioni del 25 marzo. Da questo punto di vista, siano prudenze o spregiudicatezze del Libro bianco, i cinque scenari possiamo anche al momento accantonarli e rifarci a un bellissimo contributo che, sulla rivista «Limes», ha dato mesi addietro un diplomatico italiano di sicuro lignaggio, l'ambasciatore Ferdinando Salleo, che ha ricordato il discorso di Luigi Einaudi sul Trattato di pace. Ricordare quell'Einaudi è un modo di ricordare soprattutto De Gasperi, all'indomani del discorso di Parigi. Gentiloni Silveri è un cognome giolittiano, ma non è affatto antidegaspe-

riano. Quei sentimenti einaudiani e degasperiani devono allora essere riscoperti, anche con le parole di Einaudi, che definiva anacronismo storico l'arroccamento sugli Stati nazionali ed europei e parlava di un'opera - «Opera, dico, e non predicazione», diceva Einaudi - per l'unità europea. In quella occasione Einaudi fu volgarmente attaccato da «l'Unità», che lo chiamò il «Vice De Gasperi», guardava lontano, solo che De Gasperi avrebbe voluto Einaudi al Quirinale. Soprattutto «l'Unità» voleva continuare in quelle posizioni becere, qualunquiste e nazionaliste sul Trattato di pace che avevano portato la stampa liberale a definire, qualche mese prima, l'onorevole Palmiro Togliatti «Vice Molotov», quando aveva vilmente aggredito alle spalle il bellissimo discorso di De Gasperi a Parigi.

Penso che quegli argomenti e sentimenti siano oggi la migliore presa di distanza contro partiti o movimenti - non so quanto putiniani, trumpiani o entrambi - che si rivestono di molto nazionalismo e di ben poco patriottismo. Si sono riuniti qualche settimana fa a Coblenza, ma le parole di Einaudi del 1947 valgono soprattutto contro la strumentalizzazione del patriottismo, contro l'idea di elevare barriere per impoverire i popoli, per inferocirli gli uni contro gli altri, per proclamare esclusive scomuniche contro gli immigrati stranieri, quasi essi fossero lebbrosi e quasi il restringersi feroce di ogni popolo in se stesso creasse ricchezza e potenza.

Cito Einaudi perché lo ritengo più attuale e più argomentato di Papa Francesco in materia di accoglienza e perché non voglio alcun cedimento di fronte al cosiddetto Stato delle autonomie.

Signor Presidente del Consiglio, il suo predecessore faceva finta di non accorgersene, ma abbiamo sentito risuonare parole di autentico razzismo in quell'organo dello Stato che è la Conferenza Stato-Regioni. Essa non è presieduta da un collega leghista di cattivo umore, ma è un organo della Presidenza del Consiglio, che molte volte, proprio in questa materia, si concede una retorica degna delle peggiori collusioni con la criminalità delle cronache di San Severo e di Mafia capitale.

La verità è che in questa piccola aiuola europea - uso quest'espressione perché la usava Einaudi quando l'adesione del Regno Unito non era neanche immaginabile - si palesano più volte tentativi di sovranità diversi. Signor Presidente del Consiglio, gliene cito uno soltanto: lei con grande dignità, nei giorni scorsi, è stato a Versailles e a quell'incontro erano presenti i Capi di quattro grandi Paesi della costruzione europea. Con il garbo che si addice alla storia personale e politica di un Presidente come Gentiloni Silveri, a mio avviso, l'Italia in Francia avrebbe dovuto dire a bassa voce al presidente Hollande che quello che sta avvenendo a Parigi, il processo contro lo storico del laburismo Bensoussan, è una vergogna! Nel Paese di Dreyfus non si possono celebrare processi per cosiddetta islamofobia come quello che riempie le cronache dei giornali francesi.

Se di un argomento del genere tenesse conto la volenterosa Mogherini in materia di antisemitismo e antisionismo, forse ci si renderebbe conto che Giudea e Samaria possono essere inopportune come oggetto dell'espansione politica di insediamenti ebraici, ma l'espressione «territori occupati» appartiene alla peggiore stagione dell'ONU.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Compagna.

COMPAGNA *(CoR)*. Concludo, signor Presidente.

Che senso avrebbe avuto definire «territori occupati» Alsazia e Lorena tra il 1870 e il 1918? A Versailles presiedeva Clemenceau, proprio perché aveva condannato davanti all'opinione pubblica francese il processo Dreyfus: questo in Francia bisogna dirlo ad altissima voce, in nome dell'ideale europeista. *(Applausi dal Gruppo CoR e del senatore Quagliariello).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napolitano. Ne ha facoltà.

*NAPOLITANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ho molto apprezzato innanzi tutto l'accento che il Presidente del Consiglio ha posto sul valore dei Trattati di Roma, sulla fecondità e lungimiranza di quello sforzo molto difficile che fu compiuto perché l'Europa uscisse dalla sconfitta del voto francese sulla Comunità Europea di Difesa e guardasse avanti, concentrando il proprio impegno sul terreno dell'economia, ma preservando il futuro.

Ripercorrendo quel periodo, per mio conto e per altri fini, mi sono imbattuto anche nell'importanza del contributo italiano. Dobbiamo quindi ricordare il contributo del ministro degli affari esteri Gaetano Martino, che promosse e presiedette la Conferenza di Messina, e quello del presidente del Consiglio Antonio Segni, nonché di diplomatici di altissimo livello, tra i quali in particolare Roberto Ducci, che fu Presidente del Comitato di redazione dei Trattati di Roma sotto la guida del primo ministro belga Spaak. È stato un esempio che dobbiamo ricordare, ma soprattutto è stata una storia di successivi avanzamenti e conquiste che è molto importante che il Presidente del Consiglio abbia voluto così nettamente valorizzare. Sarebbe infatti il momento di ritrovare un orgoglio europeo che abbiamo perduto e l'orgoglio italiano per il contributo che abbiamo dato alla costruzione europea *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi).* A ciò ha richiamato tutti il presidente Mario Draghi in un bellissimo discorso come quello tenuto a Lubiana, in cui ha inoppugnabilmente dimostrato quali avanzamenti l'Europa abbia potuto compiere grazie all'integrazione e come saremmo ben più poveri ed isolati se non avessimo intrapreso quella strada.

Quanto a cosa possa dirci la Dichiarazione, vorrei innanzitutto - e penso che sia possibile - onorevole Presidente del Consiglio, che la Dichiarazione per il 60° anniversario riecheggi le parole drammatiche che sono state pronunciate l'altro ieri a Versailles e che sono un fatto nuovo. Abbiamo sentito il presidente Hollande e la cancelliera Merkel (le posizioni italiane erano già su quella linea) dire drammaticamente che l'Europa non può restare ferma, se non rischiando di veder crollare ciò che ha costruito, che l'Europa deve avanzare sulla via dell'integrazione, se necessario anche a diverse velocità. Credo che questo già sarebbe importante ed impegnativo e penso che si possa riuscire in ciò, perché ad un certo momento, per realismo necessario, abbiamo preso atto che nell'anno elettorale 2017 sarebbe stato vano

attendersi decisioni di straordinaria portata, ma abbiamo addirittura temuto che quest'anno fosse contrassegnato, oltre che dall'inazione, dal silenzio dell'Unione. Questo non è stato e penso non debba essere quando vi riunirete qui a Roma per celebrare il sessantesimo anniversario.

Le parole della cancelliera Merkel prima a Malta, e poi le sue e quelle degli altri tre Capi di Stato e di Governo riuniti a Versailles possono anche considerarsi una reazione comprensibile e legittima ad un lungo esercizio di disagio e di pazienza che ci ha accompagnati nei mesi scorsi. Perché alla Brexit si è risposto, da parte dei 27 membri rimasti nell'Unione europea, con un appello all'unità, a restare tutti uniti, ma senza fare un solo passo avanti: questo è stato il prezzo che si è pagato e che giustamente oggi si dice con convinzione (non sono parole che possono scadere ventiquattro o quarantotto ore dopo la riunione di Versailles) che fermi non si può restare e che bisogna andare avanti in una direzione precisa: quella dell'ulteriore e più coerente sviluppo del processo d'integrazione.

Naturalmente, sappiamo che non tutti i 27 condividono il fine, i traguardi e le modalità o la velocità di avanzata su quel terreno. C'è anche qualcosa di più di cui dobbiamo essere consapevoli. Ieri sera al telegiornale ho sentito e visto - e penso di non essere stato il solo - parole ed immagini che mi hanno profondamente impressionato: le parole di allarmismo xenofobo del Primo ministro ungherese, le immagini delle barriere, del filo spinato e di un corpo speciale di guardie anti-immigrati che caratterizzano la risposta di quel Governo al grande fenomeno delle migrazioni e alla pressione dei richiedenti asilo che invocano un diritto universalmente riconosciuto. Direi che è molto difficile capire a quale velocità e in quale direzione si possa marciare con queste posizioni che negano valori costitutivi dell'integrazione europea.

Le direttrici di marcia e perfino una tabella di marcia per quanto riguarda gli sviluppi da dare al processo di integrazione sono contenuti in un documento che porta la data del 22 giugno 2015, quello dei cinque Presidenti, che parte anche dalla necessità di una unione economica protesa verso politiche di crescita, di occupazione e di protezione sociale. Tra poco però scadrà la prima tappa di quella tabella di marcia e nulla si è mosso: mi chiedo se abbiano pesato negativamente più le timidezze dei Paesi che ci credono o le riluttanze e le sfide ostruttive dei Paesi che non condividono quelle direttrici di marcia.

Si potrà andare avanti nel senso delle diverse velocità; già è molto importante che si faccia un concreto progresso sulle politiche di difesa. Qui rimaniamo anche nel campo di una visione del Trattato, che è quella delle cooperazioni rafforzate o, anzi, in questo caso, di una cooperazione che viene definita nel Trattato di Lisbona «strutturata». Possiamo andare avanti in quella direzione e cominciare a sciogliere tutti gli altri interrogativi che riguardano anzitutto, signor Presidente del Consiglio, l'esercitare come Consiglio europeo le decisioni necessarie sfruttando tutte le possibilità di votazioni a maggioranza, non soggette al vincolo dell'unanimità o a meri assensi informali, che fanno di quelle decisioni lettera morta. Restano molteplici interrogativi da sciogliere per avanzare sulla strada già tracciata e, in particolare, su quella della politica comune per l'immigrazione e l'asilo. È rilevante

il contributo che sta dando l'attuale Governo, proiettando questa politica in una prospettiva di cooperazione euro-mediterranea e di interventi congiunti per lo sviluppo dell'Africa. Siamo sicuri di poter contare sulla serietà, sull'impegno costruttivo e collaborativo in sede europea del nostro Presidente del Consiglio e dovremmo essere largamente uniti nel dargli questo mandato e riconoscergli questa autorità. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD, AP (Ncd-CpE) e della senatrice Repetti. Molte Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le allieve e gli allievi dell'Istituto statale di istruzione superiore «Marie Curie» di Garda, in provincia di Verona, che seguono i nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 10,42)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, noi abbiamo apprezzato i modi pacati con cui il presidente Gentiloni Silveri è venuto in quest'Aula. Era un po' di tempo che l'Aula del Senato non aveva un Presidente del Consiglio che, almeno nei modi, si confrontasse con noi. Pertanto, lo ringraziamo almeno per questo, perché lo abbiamo apprezzato. Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, se i modi sono apprezzati, i contenuti rimangono quelli di sempre.

Il Consiglio europeo del 9 e 10 marzo, come ben sa e ci ha detto pochi minuti fa, toccherà punti molto importanti; l'occupazione, la sicurezza e la difesa, le politiche migratorie, le relazioni esterne, il futuro dell'Unione. Il primo consiglio che ci teniamo a darle in modo molto costruttivo è quello di non fare come faceva il suo predecessore: fenomeno in Italia e muto in Europa. Se infatti viene qua o se va a raccontare sui giornali italiani cose che poi ai suoi colleghi europei non verranno riferite, è logico che i suoi colleghi europei e l'Europa non avranno bene in mente o non conosceranno l'esatta fotografia della nostra Nazione. Spieghi quindi com'è realmente il nostro Paese.

Le chiediamo di raccontare che nonostante le finte riforme dei mille giorni precedenti del dottor Renzi, la disoccupazione giovanile in Italia è al 40 per cento; le chiediamo di ricordare ai suoi colleghi che ci sono 4.200.000 italiani sotto la soglia di povertà assoluta, nonostante i mille giorni. Le chiediamo ancora di ricordare che ci sono 150.000 italiani che ogni anno varcano i nostri confini e se ne vanno all'estero a cercare un posto di lavoro; che negli ultimi quattro anni dei vostri Governi l'Italia ha perso 194.000 imprese e 800.000 addetti; che nell'ultimo anno sono stati chiusi

19.000 esercizi commerciali, che la crescita dell'1 per cento, con cui alcuni si riempiono la bocca facendo un po' di propaganda nei confronti degli italiani più disattenti, è la peggiore dell'Europa.

Racconti, Presidente, di quello che sta succedendo nelle nostre piazze, delle proteste dei tassisti che, nonostante gli scontri, hanno portato un problema reale ed importante; che ci sono gli amici di Uber, la *lobby* amica di Uber, che quotidianamente era dal suo predecessore, e che la signora Lanzillotta in questo momento ha avallato.

Raccolga e porti le proteste dei balneari e degli ambulanti che sono stati umiliati; sono imprese umiliate dalla direttiva Bolkestein e da questi Governi, che non fanno nulla per tutelare i nostri concittadini. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni)*.

Signor Presidente, parli degli agricoltori, dei pescatori, del comparto del riso e della pesca, anche in questo caso massacrati dall'Europa, e dall'Italia in silenzio colluso. Parli e spieghi degli italiani truffati dalle banche. Non dovevate rimborsarli? Non dovevate aiutarli? Sono ancora lì a protestare.

Racconti poi il dramma degli insegnanti precari, il dramma che sta vivendo la scuola italiana che era la priorità del suo predecessore, nonché suo Presidente del Consiglio in un Governo in cui c'era anche lei, presidente Gentiloni Silveri. Una scuola nel caos. Italiani ignoranti vuol dire cittadini europei ignoranti.

Racconti il problema dei Vigili del fuoco volontari, in attesa di veder realizzate le vostre promesse. Parli dei terremotati e spieghi ai suoi colleghi che cosa è successo nelle zone terremotate: dovevano arrivare 2.000 casette, ma ne sono arrivate 50. Parli del problema degli agricoltori, delle stalle, di chi sta vivendo il dramma di aver perso tutto, delle comunità colpite dal maltempo nella seconda decade di febbraio: fate qualcosa di concreto per queste persone. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni)*.

Ci sono frazioni abbandonate. Il "fenomeno" che l'ha preceduta aveva detto: «Non vi abbandoneremo mai». A questo punto, spetta a lei far sì che quel «non vi abbandoneremo mai» non sia la solita promessa del "Signore di Firenze", ma sia uno Stato serio che aiuta i nostri concittadini in difficoltà.

Vada in Europa, presidente Gentiloni Silveri, a sostenere la nostra proposta: esenzione della tassazione e istituzione di una zona franca per cinque anni. Non basta rinviare il pagamento delle tasse: bisogna far sì che in queste zone riprendono le attività economiche. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni)*. Ci vogliono proposte serie, signor presidente del Consiglio Gentiloni Silveri.

Racconti anche dei furbetti del cartellino, dei dipendenti pubblici che, nonostante le vostre leggi, rubano ancora lo stipendio e vanno avanti a rubare senza che nessuno dica e faccia niente. Racconti della vicenda Consip e spieghi all'Europa che cosa sta succedendo: la più grande stazione appaltante è finita nella bufera grazie al "giglio magico" di Firenze. Racconti del fatto che il nostro Paese - lo spieghi, perché magari questa può essere una giustificazione - è bloccato perché c'è il congresso del PD e di conseguenza la politica è tutta bloccata e non si fa niente. A noi del congresso del PD non ce ne frega niente; sono fatti vostri! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e*

della senatrice Simeoni). Alla gente che muore di fame, che non arriva a fine mese, che si suicida perché ha l'azienda in difficoltà non interessa il congresso del Partito Democratico. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Chi se ne frega del congresso del PD! Fate questo congresso e liberateci da questo strazio che sta veramente rompendo le scatole al mondo. *(Commenti della senatrice Albano).*

Questo Governo - così ci avevate detto - è nato per fare le riforme, come la riforma della legge elettorale. Dopo il *referendum* del 4 dicembre avete preso in giro gli italiani, che avevano detto che ve ne dovevate andare, sostenendo che era necessario un Governo per fare la riforma elettorale. Premesso che la riforma elettorale la fanno Camera e Senato, quindi anche qui c'è un po' di ignoranza politica (ma va bene così), la verità è che la riforma elettorale è l'ultimo dei vostri pensieri, perché c'è il congresso del PD. E poi c'è Alfano che deve fare il suo nuovo partito; di conseguenza bisogna aspettare che abbia fatto il suo nuovo partito (perché con l'NCD secondo me gli italiani lo ammazzano), oppure c'è il congresso del PD. Ma va bene così, signor Presidente: queste possono essere delle giustificazioni.

Non parlo molto dell'immigrazione perché è appena arrivata una nota che dice che le debolezze del sistema italiano di rimpatri volontari ed espulsioni forzate rischiano di «incoraggiare l'afflusso di un sempre maggior numero di migranti economici irregolari». Questo non lo dice Matteo Salvini, ma Bocek, ossia il rappresentante speciale del Segretario generale del Consiglio d'Europa per i migranti e i rifugiati. Neanche l'Europa si fida di voi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni)*. Troppo facile quindi sull'immigrazione "sparare sulla Croce Rossa" e sul suo Ministro degli esteri che, quando era Ministro dell'interno ne ha fatte più di Bertoldo, e che adesso, da Ministro degli esteri, non sta facendo nulla.

Le chiedo solo una cosa, Presidente: le quote promesse da Renzi, dove sono finite? I rimpatri, dove sono finiti? Le identificazioni veloci, dove sono finite? Però «la Lega è razzista»; voi non fate niente, ma la Lega è razzista. Nel frattempo, signor Presidente, il nostro Paese è pieno di sbandati, clandestini, nullafacenti o gente sfruttata da italiani schifosi e senza scrupoli (pensiamo al caporalato e a quello che succede nel Sud Italia). Un consiglio, visto che dite di avere un Ministro dell'interno tanto efficiente: forze di polizia in quei campi e via, tutti a casa. Chi deve andare a casa va a casa e le persone non vengono sfruttate e non devono vivere come animali. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni).*

Signor Presidente, dovrebbe essere una priorità della sinistra che la gente non viva in quelle condizioni.

PRESIDENTE. Concluda rapidamente, prego.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Ho finito, signor Presidente. Vi lamentate perché gli italiani non fanno più figli; ma non vediamo politiche pensate per incentivare le nascite e, secondo noi, voi non pensate a come tutelare le donne e le famiglie. Con cosa volete aumentare le nascite? Con la legge Cirinnà? Con l'utero in affitto? Con i fondi UNAR per certe coppie o per gli

amichetti degli amichetti degli amichetti? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti. Commenti dal Gruppo PD).*

Così non si incentivano le nascite, signor Presidente. Così si è dei pagliacci.

PUPPATO *(PD)*. È fuori tema, a scuola prenderebbe 3!

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, l'abbiamo sentita qualche giorno fa, in una nota trasmissione televisiva, fare promesse in stile Renzi. Lei, presidente Gentiloni Silveri, è apprezzato per la sua serietà e per la sua pacatezza (pensi che lo dicono anche i suoi avversari politici: serietà e pacatezza). Anche in questo caso, un ultimo consiglio (poi, se vuole, non l'accetti): non si faccia contagiare dalla malattia dell'"annuncite", Presidente. Andare in televisione ad annunciare determinate cose, quando si sa benissimo che non verranno realizzate, è la "renzite", è la malattia dell'"annuncite". Se fosse contagiato, a questo punto, sarebbe la conferma di quello che stiamo dicendo da qualche mese a questa parte: questo è il Governo "Renziloni". *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, colleghi, giustamente il presidente Gentiloni Silveri ha ricordato questi sessant'anni come contrassegnati da molti traguardi raggiunti; uno per tutti, che forse dovremmo ricordare con più forza e in più occasioni: è il più lungo periodo di pace che la storia di questo Continente abbia mai vissuto.

Eppure l'Europa oggi è al bivio - o per meglio dire è troppo tempo che è in mezzo al guado - e questo ha prodotto tentazioni crescenti a tornare indietro, nelle forme della Brexit, di un risorgente nazionalismo, oggi accompagnate anche da un neoisolazionismo montante negli Stati Uniti. L'alternativa a queste tentazioni è andare avanti coerentemente, con coraggio, sulla via dell'integrazione.

Dopo l'unione monetaria e bancaria, occorrono una difesa comune, per garantire pace e sicurezza, razionalizzando la spesa militare; politiche fiscali e sociali comuni; politiche sull'immigrazione comuni. Occorre cambiare rapidamente percezione e sostanza dell'immagine e dell'azione dell'Unione europea. C'è assoluto bisogno di più Europa sociale, di più investimenti infrastrutturali, di più strumenti per combattere disoccupazione e disuguaglianze.

Signor Presidente, dobbiamo avere la consapevolezza - e credo che lei ce l'abbia - di avere di fronte a noi un passaggio molto critico, che in questa sede non è stato ancora ricordato: la conclusione prossima dello sforzo straordinario del *quantitative easing*, dovuto all'intelligente guida della BCE da parte di Mario Draghi. Bisogna evitare che si crei uno scalino troppo alto e pericoloso, in cui possa inciampare l'economia europea, oggi caratterizzata da una debole crescita, a macchia di leopardo, trascinando con sé le istituzioni europee.

Agli attacchi di quello che è stato definito da molti studiosi «nazionalpopulismo», non si risponde con le stesse armi di quel gretto neoliberismo che ha contribuito a dargli linfa e consenso in questi anni. L'Europa e la democrazia si difendono con un maggiore intervento della mano pubblica, certamente innovativo e differente dal passato, ma orientato finalmente alla crescita, agli investimenti pubblici in infrastrutture, a una politica fiscale di contrasto a evasione ed elusione a livello continentale e internazionale. Il nazionalpopulismo si combatte con un piano europeo per il lavoro che dia speranze a milioni di giovani disoccupati.

Infine è sul terreno delle politiche dell'immigrazione che l'Unione europea si gioca e si giocherà buona parte della sua credibilità. L'Unione europea non può continuare a far finta che la questione non sia strutturale e destinata a durare ancora per molti anni. A problemi di questa rilevanza, a problemi di questa complessità non si può rispondere lasciando soli gli Stati che, come l'Italia, sono sul fronte caldo dei flussi migratori e non si può neanche rispondere, però, da parte dell'Unione europea, accettando silenti che nell'Europa del XXI secolo si ergano muri e si usi la forza bruta contro bambini, donne e uomini inermi che stanno scappando dalla guerra. Non è questa l'Europa che sognavano i nostri padri fondatori, non è questa l'Europa che delineavano con lungimiranza nel Manifesto di Ventotene.

Signor Presidente, nel sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, quindi, la invitiamo ad andare avanti con coraggio e determinazione sulla strada di una maggior integrazione e di un'Europa sociale e solidale. Su questo terreno, siamo con lealtà pronti a dare il nostro contributo e il nostro sostegno all'azione del suo Governo. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e del senatore De Cristofaro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio per l'opportuno richiamo che ha fatto al contesto tracciato dall'imminente anniversario dei Trattati di Roma che, dal mio punto di vista, ci consente di entrare nel merito dell'ordine del giorno del Consiglio europeo che l'attende con il metodo più adeguato, cioè non quello della retorica fine a se stessa bensì con quella che è la chiave, invece, della costruzione del percorso di integrazione europea, cioè il meccanismo dei piccoli passi. Proprio per questo mi consentirà, signor Presidente del Consiglio, di sottoporre alla sua attenzione alcune riflessioni che desidererei possano essere oggetto di un'iniziativa italiana nella sede che da domani vi attende.

Innanzi tutto mi riferisco alla parte dell'ordine del giorno che parla di immigrazione e quindi che prende in considerazione, alla luce dei documenti presentati, anche le proposte per la lotta alla migrazione illegale e al traffico degli esseri umani. Nei giorni scorsi ho fatto visita al comando della missione Eunavfor Med, missione europea guidata da ufficiali italiani, accompagnando 50 ragazzi della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino per un confronto su quei fattori che rendono difficoltosa quella che viene

definita da più parti la parte tre della missione, cioè quella che dovrebbe consentire di intervenire ponendo fine al traffico degli esseri umani. Il richiamo che viene fatto da questi accorti ufficiali è su una questione dirimente che in passato ha dispiegato al meglio la capacità europea di intervenire su un problema sensibile come la pirateria internazionale. Per l'appunto, il reato di pirateria internazionale consente di intervenire in una chiave transnazionale e l'Unione europea, affrontando il problema con la missione Atalanta, lo ha sostanzialmente risolto. Non è allora paradossale che si riesca a risolvere un problema grave come quello del traffico delle merci secondo criteri illegali, cioè la pirateria, e non si abbia altrettanta lungimiranza nell'affrontare il traffico degli esseri umani secondo la chiave di un reato transnazionale, cui ci richiama sia il fatto che trattasi ormai di veri e propri reati contro l'umanità - considerato l'altissimo numero delle vittime - sia che avviene con tutte le caratteristiche con cui avviene la pirateria internazionale?

Come giustamente veniva richiamato dagli ufficiali responsabili di questa iniziativa europea, è l'Unione europea che deve affrontare e fare sua questa iniziativa nel contesto della comunità internazionale, affinché il traffico degli esseri umani equivalga in tutto e per tutto al reato di pirateria. Pertanto, mi aspetto, auspico e spero che l'Italia abbia la volontà di farsi interprete di questa riflessione, che è degli uomini preposti dall'Unione europea, per risolvere un aspetto chiave del problema, nella sede più ovvia e opportuna, cioè quella del Consiglio europeo. Mi auguro inoltre che questa diventi una bandiera dell'Unione europea nelle relazioni con la comunità nazionale e con le Nazioni Unite. Credo sia molto importante fare questo passaggio, perché altrimenti quanto potremmo aspettarci da Eunavfor Med rimarrà nel tempo fine a sé stesso.

La seconda questione che considero altrettanto concreta riguarda il tema di una strategia comune di difesa. L'idea di eventuali comandi unificati è senz'altro un passo avanti; tuttavia, signor Presidente, il problema determinante rimane quello di avere una voce del bilancio dell'Unione europea dedicata alla ricerca nel settore della difesa ed è proprio l'Italia che può richiamare con maggior forza questo passaggio, anche alla luce di un altro punto che mi sembra chiave. Il 3 dicembre ha concluso i propri lavori il gruppo di lavoro presieduto dal professor Monti sulle risorse proprie e il 17 gennaio ha condensato le sue conclusioni in un incontro con la Commissione europea. Mi ha colpito il fatto che quest'ultima abbia detto che tratterà l'osservazione chiave di questo contributo, cioè la necessità di rivedere la struttura del bilancio dell'Unione europea, nel prossimo processo pluriennale. Mi è sembrato cioè un modo per aggirare con eleganza il fatto che abbiamo davanti a noi una serie di elezioni nazionali chiave, come quelle francese e tedesca, e ciò potrebbe voler dire rimandare un po' troppo il tema della revisione del bilancio, una speranza concreta per i cittadini europei, che si aspettano da questa iniziativa delle misure che possano trovare risposte più che concrete per i bisogni di centinaia di milioni di cittadini.

Concludo con un'ultima concretissima osservazione, signor Presidente del Consiglio, ricordando che domani vi occuperete, nell'ambito delle relazioni internazionali, anche del segmento Balcani occidentali. Devo con-

fessare che sono rimasto molto sorpreso dalle dichiarazioni rese dall'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Mogherini su un Paese come l'Albania, in cui la legittima dialettica tra forze politiche contrapposte in questo momento si concretizza in una decisione delle forze dell'opposizione di essere fuori dal Parlamento, temendo che i traffici di droga ridondanti in quel Paese possano avere una influenza sulla prossima campagna elettorale. Ebbene, l'Alto rappresentante ha stigmatizzato tale decisione come un fatto che rallenta e rischia di frenare il processo di adesione all'Unione europea da parte dell'Albania. Mi ha lasciato sgomento per una ragione semplicissima: non è l'opposizione che sta boicottando il Parlamento; è il Governo che rischia di boicottare la democrazia e gli *standard* democratici, peraltro esplicitamente richiesti dall'*acquis* comunitario. Da questo punto di vista mi auguro semplicemente che l'Italia faccia sua la preoccupazione in sede di Consiglio che le istituzioni europee siano rigorosamente imparziali quando si parla di contesti politici di Paesi implicati nel percorso di adesione e che quindi possano seguire con attenzione e prossimità tutto quanto accade in questi Paesi, ma senza prendere le parti dell'uno o dell'altro. *(Applausi del senatore Mario Ferrara).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio per avere molto ben delineato questa mattina la politica che l'Italia vorrebbe poter guidare - ha usato questo verbo molto importante - all'interno dei vertici che si susseguono, e anche nella prossima celebrazione di questo sessantennio, che deve vederci - per utilizzare un termine che ha reso famosa una trasmissione - raddoppiare e non lasciare. Il rilancio è, infatti, l'unica vera speranza che abbiamo per l'Europa che immaginammo e che vogliamo, e che forse è quella più conveniente per i Paesi come il nostro, che sono, per la loro collocazione geopolitica, estesi in un Mediterraneo molto "caldo", e che lo diventerà ancora di più negli anni a venire, se non saremo capaci di unirci e di guidare una politica anche di difesa comune rispetto al tema europeo.

Penso che proprio questo sia l'elemento decisivo di questi mesi, di questo tempo, ovverosia il passaggio da un frazionismo che ci ha visti ancora pensare esclusivamente in termini nazionali, ad una vera integrazione europea, partendo non solo dal presupposto dell'amore che persone come me e come i miei figli hanno per un'Europa che diamo per scontata, ma anche pensando che sia conveniente per l'Italia e per tutti gli altri Paesi europei unirsi, per esempio, in una difesa comune.

Diciamo pure che il piano di difesa comune era già previsto nei Trattati di Lisbona; semplicemente non è mai stato attuato. Tale piano, oltre tutto, prevede, secondo stime recenti molto attendibili, circa 120 miliardi di euro di riduzione di costo complessivo per i 27 Paesi europei: per l'Italia significano otto miliardi di euro all'anno. Mi permetto, Presidente, di fare una semplice messa in relazione: è all'incirca l'importo che servirebbe per dare a 3,2 milioni di invalidi italiani il raddoppio della loro attuale pensione di in-

validità, ovvero portarla a 500 euro mensili anziché i 250 euro attuali, così risibili da sembrare oggi un'elemosina, garantendo loro la nobiltà e un onore anche civile. Questo per dire quanto può essere utile mettersi insieme.

Analogo discorso concerne - lo cito perché lei lo ha evidenziato nel suo intervento a Versailles l'altro giorno - il *welfare* comune. Ebbene, voglio citare un aspetto del *welfare* comune che ci permetterebbe di evitare quella concorrenza sleale che ancora oggi - per parlare solo della convenienza e non di diritti umani e civili - c'è all'interno dell'Europa. Diciamocelo: siamo stati anche molto impoveriti dal fatto che alcuni "pezzi" di Unione europea sono molto più vantaggiosi in termini di costo del lavoro e di fiscalità. Quindi, unirsi, sviluppare politiche fiscali e di *welfare* comune è un grande vantaggio per il nostro Paese.

Ancora, mi soffermo sul tema dell'energia pulita, che troveremo nella nostra proposta di risoluzione. Su questo mi permetto di dirle - lei ne ha fatto un accenno - che il pacchetto legislativo che porta energia pulita a tutti i Paesi europei costituisce un altro enorme tema che comporta vantaggi in termini di rafforzamento per le nostre imprese, per le nostre famiglie, ma soprattutto di capacità dell'Europa di togliersi da condizionamenti oggi pesanti. Ebbene, l'energia pulita per tutti gli europei, per esemplificare anche qui alcuni vantaggi economici davvero straordinari, è una strada che abbiamo voluto, essendo quella dei cambiamenti climatici il tema guida nella COP21 di Parigi. Vogliamo diventare guida del mondo sul rapporto di responsabilità che ci deve vedere in primo piano contro l'incremento dei gas serra, con le conseguenze indirette che nessuno calcola, ma che aumentano ogni anno gli oneri di tutti i Paesi del mondo rispetto ai disastri ecologici che avvengono. Anche in questo caso vogliamo guardare al futuro e non al passato; vogliamo immaginare che l'Europa di domani sarà energeticamente autosufficiente grazie al solare dei Paesi del Sud, ma anche grazie all'eolico dei Paesi del Nord, perché è così che immaginiamo l'Europa del futuro: autosufficiente, responsabile e sostenibile.

Quindi il federalismo, quello innovativo, quello aperto: questa è l'unica vera contrapposizione seria a tutti gli unilateralismi, ai sovranismi, a tutte quelle realtà populiste che oggi alimentano xenofobia e distacchi da questa Europa. È chiaro che l'Europa deve riuscire però a diventare ancora più credibile, certamente più credibile, e a rilanciare, perché l'opinione pubblica vi guarda, ci guarda ed è molto attenta, vuole farsi rimotivare. Lo dicevano prima sia il presidente Napolitano che il presidente Monti: alla fine dipenderà da come lavoriamo, da come riusciremo a far comprendere che l'unico vero federalismo che ci interessa è quello europeo e che l'Europa che noi vogliamo e che dobbiamo davvero rilanciare e costruire in questo tempo è quella dell'integrazione in ogni senso, per ragioni storiche, per ragioni umane, per ragioni civili, ma anche per una convenienza economica, che oggi bussa alle porte e ci chiede di diventare molto più razionali e molto più capaci di pensare in positivo, lavorando sulle cose che servono e non solo soffiando sul fuoco delle cattive ideologie. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI *(AP (Ncd-CpE))*. Signor Presidente del Consiglio, lei ha chiesto a questo Senato, al Parlamento (penso non solo alla sua maggioranza, ma all'intero Parlamento), un mandato per rappresentare al Consiglio europeo l'Italia, anche in vista delle celebrazioni di Roma. L'Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Europa), il nostro Gruppo, le dà questa solidarietà e questo mandato in modo convinto, facendo alcune considerazioni, che sono ben chiare, penso, sia a lei, sia al ministro degli affari esteri Alfano, sia alla squadra di Governo.

In primo luogo, noi ci auguriamo che le celebrazioni di Roma siano un'occasione politica e poco celebrativa, che la retorica sia tenuta al minimo livello possibile e che ci sia invece la capacità di far passare un messaggio chiaro ai cittadini. Quale potrebbe essere questo messaggio chiaro? In questi giorni si sta parlando - ne hanno parlato tutti i colleghi, anche i più autorevoli, che sono intervenuti prima di me - del tema delle cooperazioni rafforzate. Il presidente Napolitano le ha definite, secondo me in modo efficace, integrazioni a diverso livello di velocità. Non sono nuove (basta pensare a Schengen, alla NATO, all'euro), ma oggi queste rappresentano una sfida, perché l'Europa non può rimanere immobile. Non può rimanere immobile, ma nello stesso tempo, colleghi, in presenza di Paesi che si stanno comportando in modo assai dissimile da noi, corriamo un grande rischio, se, animati dai migliori propositi e buttando il cuore oltre l'ostacolo, definissimo un calendario accelerato che rischierebbe di dare l'alibi a questi Paesi per sfilarsi dal processo di cooperazione europea.

Dunque il tema delle cooperazioni rafforzate, secondo il mio parere, è un tema giusto, perché stiamo scegliendo il terreno giusto. Noi dobbiamo offrire la possibilità ai Paesi che vogliono andare più veloci di associarsi su cose concrete. A questo punto, anche il meccanismo di rapporto tra le opinioni pubbliche degli altri Paesi e la loro classe dirigente potrà portare le opinioni pubbliche di Paesi, che sono fuori da iniziative che partono e che si dimostrano efficaci, a spingere i loro Governi affinché l'Europa possa in qualche modo abbracciare anche i loro Paesi.

Mi spiego, perché negli scorsi mesi l'Istituto affari internazionali (IAI) ha presentato un sondaggio secondo me assai interessante. In questo sondaggio cresce l'euroscetticismo, cresce la distanza tra i cittadini, anche italiani, e l'Europa e cresce la sfiducia; però, nelle ultime domande che vengono rivolte agli stessi protagonisti del sondaggio, ci sono delle risposte rivelatrici di tutto. Perché davanti ai problemi che gli stessi cittadini individuano come emergenziali (ad esempio, quello dell'emigrazione dei rifugiati) alla gente viene posta la seguente domanda: «Secondo voi, serve più o meno Europa per risolvere problemi come quelli del terrorismo, dei rifugiati e dell'economia?». Gli stessi che si sono dimostrati sfiduciati verso l'Europa dichiarano che ci vuole più Europa.

Il terreno delle cooperazioni rafforzate è quindi quello giusto, perché è il modo per far capire sul piano concreto cosa accade se partono processi interessanti e programmi efficaci. Penso, ad esempio, sul piano della politica di difesa, alla possibilità di mettere qualcosa in comune che può servire per governare la reazione contro il terrorismo o il presidio di mari in grande difficoltà. Bene, se partono queste iniziative mi auguro che l'Europa esca dai

contorni celebrativi e diventi una realtà che anche i più scettici possono toccare con mano.

Naturalmente dobbiamo stare attenti a evitare le contraddizioni, perché quando sento che si parla di difesa europea, mettendola quasi in contrasto, per i problemi che ci sono, con la NATO, voi capite che non possiamo parlare credibilmente di difesa europea pensando di alleggerire il nostro rapporto con la NATO. Semmai è esattamente il contrario. Io non so che cosa farà l'amministrazione americana, e se questa ci chiederà effettivamente un maggior impegno per la NATO. Parliamoci chiaro, questo ce lo chiedeva anche Obama, forse in modo più civile, ma la sostanza non cambiava molto; Obama in diverse circostanze ha detto anche al presidente Gentiloni Silveri: «Della Libia vi dovete occupare voi». Ma cosa significa dire che della Libia dobbiamo occuparci noi? Significa che anche la politica americana nel Mediterraneo è sostanzialmente cambiata e che la responsabilità più grande, che comporta anche più risorse da investire, spetta ai Paesi che vivono in quest'area. Pertanto, una difesa comune europea non può essere in alcun modo messa in contraddizione al processo di ridefinizione della NATO, perché altrimenti la cosa perde credibilità sin dall'inizio.

Signor Presidente del Consiglio, mi è piaciuto quello che lei ha detto. Non si tratta di una cosa nuova, perché la diceva anche il presidente Renzi, con cui ho sempre condiviso anche questa impostazione (vedo in questo continuità). C'è un doppio binario inaccettabile: non si può essere distratti sul tema dell'emigrazione e della redistribuzione delle quote e, dall'altra parte, rigorosi oltre misura quando si parla di aritmetica contabile (che non voglio certo sminuire: noi dobbiamo infatti mantenere i nostri impegni, perché ciò serve all'Italia, prima che all'Europa, pertanto, anche da questo punto di vista dobbiamo essere molto seri). Non c'è dubbio che noi non possiamo stare in questo doppio binario e che allo stesso tempo dobbiamo sollecitare una politica di maggiore presenza nell'area del Mediterraneo. Oggi se ne sono resi conto tutti: il Mediterraneo o è la soluzione dei nostri problemi o è il mare che ci creerà problemi inestricabili: dal terrorismo, ai *foreign fighter*, all'immigrazione, alla connessione possibile di questi problemi con i fenomeni politici che stanno maturando in Europa.

Vorrei terminare su questo tema, facendo una considerazione. Penso che dobbiamo capire bene la modalità di approccio con la Russia. Durante le elezioni presidenziali americane abbiamo sentito tante parole, ma oggi non si capisce se i fatti vadano esattamente nella direzione delle parole spese in campagna elettorale, in quanto vediamo una certa difficoltà di approccio. Io sono favorevole, in modo molto chiaro, al trovare un'intesa possibile con la Russia che è un *partner* fondamentale. La Russia oggi sta occupando delle posizioni, perché qualcuno le ha lasciato lo spazio. È infatti chiaro che la posizione americana nel Mediterraneo ha aperto lo spazio a una nuova assertività e presenza russa. Noi dobbiamo trovare un approccio nuovo con la Russia, che peraltro sta diventando un pochino il padrino o la madrina dei nuovi populismi europei e anche di tutti quei movimenti che dall'interno cercano di indebolire il processo di unificazione europea.

Credo che, da questo punto di vista, a partire dal G8 in Sicilia, dovremo svolgere un ruolo importante.

Signor presidente Gentiloni Silveri, credo che condivida questa linea, perché in gran parte è quella che tutti esprimiamo. Per questo aspetto, è una linea espressa dalla maggioranza, ma anche dall'opposizione. Costituisce forse una certa eredità italiana il fatto di avere un rapporto particolare con la Russia, pur nel contesto di un'assoluta fedeltà agli impegni atlantici e alla nostra appartenenza europea. Lei può svolgere un ruolo fondamentale, signor Presidente del Consiglio, perché essendo parte della comunità diplomatica e dei Ministri degli esteri, ha conoscenze anche personali e un Paese alle spalle, che condivide questa linea. Oggi le incertezze dell'amministrazione americana aprono lo spazio ad un rapporto da ridefinire con la Russia. Non so quale potrà essere, ma certamente non possiamo lasciare la questione della Russia in sospeso, come accade oggi, incerti tra un vecchio ordine, che non riusciamo a difendere e un nuovo ordine, che non riusciamo a costruire. Buon lavoro! *(Applausi dai Gruppi AP (Ncd-CpE) e PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI *(Misto-Ipl)*. Signor Presidente, colleghi, signor presidente Gentiloni Silveri, quest'anno probabilmente si decideranno le sorti dell'Europa. I cittadini di Francia, di Germania e di altri Paesi, nella scelta dei loro Governi faranno anche una scelta per un'Europa unita, oppure contribuiranno al disfacimento dell'Europa. Prima che questo accada c'è ancora tempo, perché i *leader* europei, come anche lei, signor Presidente del Consiglio, spingano per un rafforzamento dell'Europa. Il vertice di Roma è certamente un'occasione da non perdere, ma dobbiamo avere ben chiara davanti agli occhi la situazione attuale: lo spirito europeo si è affievolito, sono risorti pericolosi sentimenti nazionalisti, le regole finanziarie dell'Europa - come sappiamo - hanno purtroppo aumentato le distanze tra i Paesi, anziché diminuirle.

Penso che la verità sia semplice: i Paesi europei non hanno voluto rinunciare a parte della loro sovranità, proprio per paura di perdere potere, ma paradossalmente è accaduto il contrario e si sono fortemente indeboliti proprio per questo. Chi crede che il rafforzamento dei nazionalismi nei Paesi europei a discapito dell'Europa li rafforzi è fuori strada: la verità è che i forti nazionalismi, in un'Europa debole o addirittura fuori dall'Europa, indeboliscono tutti. C'è chi dice che, in fondo, nel Regno Unito di fatto non è accaduto nulla e forse ora stanno meglio. Occorre fare attenzione, perché non siamo il Regno Unito, che aveva già una sua autonomia, a partire dalla moneta e, comunque, nonostante questo, esso avrà forti e grandi problemi da risolvere. Per noi la storia sarebbe ben diversa: di tutto abbiamo bisogno meno che di salti nel buio.

Signor Presidente, a Parigi abbiamo parlato di un' Europa a diverse velocità: il mio sogno è sempre stato e resta quello di un'Europa forte e compatta, però, razionalmente, oggi è difficile pensarlo. Dobbiamo guardare la realtà e, dunque, per sbloccare questo pericoloso immobilismo, certamente va bene anche considerare un'Europa a diverse velocità, con diversi ambi-

zioni cui dare diverse risposte, come ha ben detto lei, signor Presidente del Consiglio.

Quindi ripartiamo da qui, da un primo passo concreto e mi auguro che l'Italia, nonostante la battuta d'arresto dovuta ad un evento che per me resta ancora inspiegabile, ovvero la bocciatura del *referendum* della riforma costituzionale, riesca a riprendere il cammino delle riforme, per far parte di quell'Europa forte, che vuole andare avanti e affrontare le sfide sempre più difficili che il mondo ci riserva. A tal proposito, ho ascoltato le sue proposte di riforme economiche: credo che questa sia la strada giusta e avrà tutto il mio appoggio.

In conclusione, signor Presidente, tornando all'Europa, occorre accelerare sui fronti dell'armonizzazione fiscale, sulla sicurezza e la difesa comune e sui problema in materia di immigrazione.

Allora sì che ci potrà essere un futuro e le forze antieuropeiste verranno arrestate; altrimenti, ancora più oggi, in un mondo governato da personalità, mi si lasci dire, inquiete, un'Europa divisa e disgregata potrebbe dare il via purtroppo, com'è accaduto in altre epoche storiche, a nuovi autoritarismi, a nuovi conflitti, ma soprattutto alla perdita della libertà che faticosamente ci siamo conquistati. *(Applausi dei senatori Buemi e Puppato)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mi rivolgo al presidente Gentiloni Silveri: lei, nel suo intervento, ha sottolineato che questo Consiglio europeo sarà di transizione. Indubbiamente lo è, ma è anche un momento importante, visto che avviene alla vigilia dell'anniversario dei sessant'anni dei Trattati di Roma. È l'anniversario di un momento importante, come ha voluto ben ricordare, in cui nacque l'idea e la speranza di una grande Europa che potesse rappresentare il futuro per i nostri Paesi. Il percorso fu accidentato. Lei ha ricordato che prima ci fu il mercato unico che doveva servire da motore per quella che avrebbe dovuto essere l'unione politica. Invece, come tutti sappiamo, un'unione politica c'è nel momento in cui ci sono una politica di difesa e una politica estera comune e questo purtroppo non si è verificato. È rimasto un mercato e una sua regolamentazione che sono diventati un peso per il nostro Paese e per molti altri Paesi dell'Unione europea. Ciò nonostante, lo ribadiamo, siamo e restiamo europeisti e crediamo che l'Europa abbia, con i suoi pochi pregi e molti difetti, un grande significato e una grande importanza per il nostro Paese.

Caro Presidente, ecco perché non accettiamo l'idea che si è diffusa in Europa e cioè che l'Italia rappresenti uno dei suoi principali problemi. Questa idea è avallata anche da chi, a livello nazionale, ha voluto nei giorni scorsi parlare del nostro Paese addirittura come di un malato terminale. Preoccupano certamente l'andamento del suo debito pubblico, il suo scarso tasso di sviluppo e la crisi del suo sistema bancario. Le poche deroghe concesse, la cosiddetta flessibilità, rispetto alle emergenze importanti e drammatiche, quali le calamità naturali rappresentate dal territorio oppure l'afflusso

massiccio di migranti, sono state precedute da faticosi negoziati che hanno portato a scarsi benefici rispetto ai pesanti oneri che l'Italia ha dovuto pagare.

Il problema dell'emigrazione di massa verso l'Europa proveniente dal Mediterraneo è stato affrontato con una solidarietà a mezza strada. Certamente le navi, che raccoglievano e raccolgono i profughi, battono bandiera di quasi tutti i Paesi dell'Unione europea, ma poi questi profughi vengono scaricati sulle nostre coste, in modo particolare nel Mezzogiorno d'Italia, dove abbiamo una recrudescenza della tensione sociale a seguito di questo afflusso eccessivo di profughi e immigrati. A fronte di tutto ciò, la Commissione europea ha saputo solo inoltrarci, per quanto riguarda la nostra manovra economica, una richiesta di rettifica di 0,2 punti di PIL. Questo è stato il segno di attenzione nei nostri confronti.

Non possiamo accettare questa impostazione perché anche questo piccolo riadattamento è un segnale negativo che grava su un'economia caratterizzata da un debole tasso di crescita e va a deprimere la situazione economica nazionale. Per giustificare un simile atteggiamento, la Commissione europea avrebbe addotto il motivo del mancato rispetto della regola del debito. Addirittura si permette di paventare una procedura d'infrazione.

Signor Presidente, penso che tutte queste considerazioni insieme a tante altre che avremmo voluto sviluppare in quest'occasione - ma purtroppo il tempo è tiranno - ci portino a sottolineare a questo Governo una serie di esigenze: chiediamo di difendere attivamente gli interessi nazionali; di promuovere con forza le necessarie sinergie per giungere a una difesa comune nel momento in cui gli Stati Uniti hanno abbandonato lo scacchiere mediterraneo; di contrastare la tesi di un'Italia bisognosa di deroghe perché non sa risolvere i suoi problemi, dimenticando che essa ha certamente bisogno dell'Europa, ma che questa non può fare a meno del nostro Paese; di aderire infine a un'Europa sociale, nella quale non ci sia solo l'esigenza di corto respiro di un'assistenza alle fasce deboli, ma il grande obiettivo della ripresa economica e dello sviluppo, necessari a garantire socialità e benessere. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Signor presidente Gentiloni Silveri, lei ha ragione a ricordarci che non bisogna mai dimenticare che i risultati prodotti in questi sessant'anni, dai Trattati di Roma ad oggi, primo fra tutti il lungo periodo di pace fra i principali Paesi europei, hanno certamente nei Trattati un punto di partenza importante. Dobbiamo dirci però che questa è davvero soltanto una premessa, perché oggi siamo ad un vero punto di svolta e penso si debbano dire le cose come stanno.

Quello di cui stiamo discutendo in Italia e in Europa, infatti, non è il futuro dell'Unione europea, come dice la retorica, bensì la sua crisi profonda e la ricerca di un modo per uscirne, che però al momento non è ancora stato trovato.

L'attuale crisi non è arrivata per colpa di un destino cinico e baro e non deriva nemmeno dalla crisi esplosa nel 2008; non nasce perché sono spuntate dal nulla forze e movimenti euroscettici o populisti, che sono una conseguenza e non l'origine della crisi dell'Unione, dovuta a scelte miopi, sbagliate e dettate dall'egoismo dei singoli Paesi, nonché dai vantaggi di alcune fasce sociali e di alcuni poteri. Questa verità, signor Presidente, è ormai tanto solare che l'afferma a voce alta non più semplicemente la sinistra politica, quella a cui appartengo, ma finanche il Fondo monetario internazionale, che bolla come sbagliate e suicide le politiche del rigore che imperversano da troppi anni.

La crisi è figlia del rigorismo cieco, della rinuncia, volta a costruire un'Europa democratica, privilegiando invece quella delle banche e della burocrazia, e dell'incapacità di mettere in campo politiche unitarie di accoglienza a fronte di un'ondata migratoria provocata dalla guerra.

Dobbiamo essere coscienti che oggi ci sono solo due alternative, come lei in parte ha accennato nel suo intervento: o l'Europa sarà capace di sciogliere questi nodi oppure sarà strangolata, e un'ondata minacciosa e preoccupante si abbatterà sull'intero Continente.

Vorrei discutere con voi e con il Governo delle ricette che l'Europa sta individuando per fronteggiare la crisi, che a me e a noi di Sinistra Italiana sembrano largamente insufficienti. Anche la formula lanciata qualche giorno fa, quella dell'Europa a più velocità e dei cosiddetti cerchi concentrici, a nostro avviso, mette in campo elementi forti di ambiguità e le rassicurazioni sul fatto che in questo modo non si creerà una divisione tra Paesi di serie A e di serie B andrebbe perlomeno approfondita con maggiore contezza.

La strada da percorrere, invece, dovrebbe andare nella direzione di un profondo, rinnovato e radicale coinvolgimento democratico dei popoli, innanzi tutto rispetto alle scelte che condizionano la vita dei cittadini e che finora invece sono state continuamente e consecutivamente calate dall'alto.

Il rigorismo è stato soltanto in qualche accenno allentato, ma non è stato intaccato strutturalmente; anzi, la struttura di quell'ideologia non è stata intaccata. Come si fa, per esempio, a parlare di superamento del rigorismo, se non si rimette seriamente mano ai parametri o se si continua a mantenere un autentico scandalo come il *fiscal compact* in Costituzione? La conseguenza è che anche i pochi passi avanti compiuti oggi sono letteralmente sotto assedio. Il rigorismo è fallito, non si tratta ormai di limitare i danni, si tratterebbe piuttosto di rovesciare un'intera strategia economica. Debbono essere ribaltate le politiche economiche e fiscali basate sulla svalutazione del lavoro, deve essere rovesciato il dogma che ordina di tagliare sempre più la spesa pubblica e proibisce gli investimenti e bisognerebbe ripensare fino in fondo, ad esempio, a quella lunga e nefasta stagione delle privatizzazioni, che pure vide il nostro Paese all'avanguardia, per così dire, in questo errore.

L'austerità non può essere superata mendicando flessibilità e neppure ripetendo semplicemente la parola «crescita» come se fosse un mantra capace di risolversi in una formula magica. Sono proprio le fondamenta della moneta unica che vanno riviste, sono i trattati che vanno modificati, sono i

parametri che si debbono cambiare. Superare il rigorismo nei fatti e non soltanto nelle intenzioni vuol dire proprio mettere in opera una politica di investimenti che si ponga come obiettivo il rilancio dell'occupazione. Noi di Sinistra Italiana lo diciamo da molti anni a questa parte: occorre mettere mano ad un vero e proprio piano europeo per l'occupazione, un *green new deal* che preveda lo stanziamento di molti miliardi di euro da investire in risanamento e messa in sicurezza del territorio, anche e soprattutto grazie alla *green economy*.

Ci piacerebbe ragionare su tutto questo, ci piacerebbe anche molto discutere un po' più seriamente, senza la spada di Damocle dei nuovi razzismi sulle questioni migratorie, che pure hanno attraversato profondamente questo Continente.

Il fallimento della politica europea sul fronte dell'immigrazione purtroppo è molto evidente ed anche su questo bisognerebbe davvero cambiare strada, garantire la protezione, esattamente come prevede la Convenzione di Ginevra, creare i corridoi umanitari, superare la Convenzione di Dublino, mettere insomma all'ordine del giorno temi che servirebbero effettivamente a presentare una svolta.

Da mesi ogni giorno un coro unanime ripete che bisogna salvare l'Unione europea. Noi siamo d'accordo con questo coro, ma pensiamo anche - e su questo invece la nostra voce è stonata rispetto al coro - che per salvare l'Europa bisogna procedere su un percorso completamente diverso da quello che l'ha portata sull'orlo del baratro.

Oggi, chi vuole salvare l'Europa deve mettersi in testa fino in fondo che questo salvataggio può avvenire soltanto attraverso una modifica radicale e strutturale di quello che è stato fatto in questi anni. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI *(M5S)*. Presidente Gentiloni Silveri, l'ho ascoltata molto attentamente perché mi aspettavo delle risposte più puntuali, una determinazione rispetto alla sua partecipazione al Consiglio europeo. Qui, a parte le celebrazioni, a parte le alte ed elevate citazioni, a parte questo terrore del populismo, non c'è nulla. Lei non ha parlato di nulla di ciò che è veramente interessante per il nostro Paese. Lei ha dimenticato di dire al Parlamento che cosa intende fare con l'Europa in merito a tutto il Centro Italia che è in mezzo alla strada e per cui questo Governo ancora non è riuscito a mandare neanche le casette.

Vorrei aver ascoltato una proiezione per il futuro, perché lei, consapevolmente responsabile della situazione in cui siamo, non ha aperto bocca sul fatto che il nostro Paese avrebbe bisogno di ingenti investimenti pubblici, ma questi investimenti pubblici che voi avete promesso sono basati su quell'aumento dell'IVA per 20 miliardi che scatterà dal 1° gennaio 2018. Come lo approverete il DEF il mese prossimo? Lo possiamo sapere sì o no?

Ma veramente credete che ancora gli italiani cadano dalle nuvole pensando che stiate facendo le riforme? Quali riforme, se qui siete impiccati a Forza Italia e ad ALA perché nelle Commissioni non potete lavorare in

quanto non avete i numeri? Qui in Senato, presidente Gentiloni Silveri, non stiamo facendo nulla: abbiamo dato il via libera ad un disegno di legge per il contrasto alla povertà che non è nulla e che voi state spacciando per un sistema universale, quando non lo è. A questo avete destinato 1,5 miliardi di euro, riordinando tutto il resto del *welfare.* Ma stiamo scherzando?

Noi vorremmo sapere, ora, cosa lei intende andare a dire in Europa in merito ai 3.400 milioni di euro che dobbiamo tirar fuori da qui ad un mese perché voi avete commesso un falso in bilancio nelle ultime leggi di stabilità. Questo avete fatto e poi mi venite a fare le manfrine sulle nostre coperture per il reddito di cittadinanza, quando vi siete mangiati 100 miliardi in tre anni di debito pubblico senza risolvere nulla! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Lei, presidente Gentiloni Silveri, ha parlato della crescita del nostro Paese; l'anno scorso le previsioni, solo e soltanto tenendo conto dei fattori esogeni, portavano il nostro Paese ad una crescita maggiore dell'un per cento: la vostra azione è riuscita a frenare i fattori esogeni! Siete degli incompetenti, oltre che irresponsabili e falsi! Vi state infatti rivelando uno dietro l'altro, mentitori seriali. È questo ciò di cui sto parlando.

Presidente Gentiloni Silveri, vorrei, a nome del mio Gruppo e dei voti che ci hanno portato qui, di oltre 9 milioni di italiani, delle risposte puntuali: alzerete o no l'IVA? Perché voi state facendo ricadere sulla fiscalità generale, su tutti i cittadini, i vostri errori: aumentando l'IVA, andate a piegare chi non ha nulla ed è costretto ad andare a fare la spesa comunque. Queste sono le persone che state andando a piegare! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

E poi state promettendo - e qui veramente raggiungete l'apice della menzogna - la decontribuzione strutturale, soprattutto per il Sud. Ma dove eravate voi, con il Governo Renzi, nel quale era presente anche Gentiloni Silveri, quando avete abrogato quella norma? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Voi l'avete cancellata per fare una mancia elettorale! Voi avete cancellato la legge n. 407 del 1990, che garantiva la decontribuzione per gli oneri INPS ed INAIL a tutte le imprese artigiane in tutto il territorio nazionale, per giunta al 100 per cento al Sud e al 50 per cento per le altre imprese. Dove eravate quando l'avete abrogata? *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

E ora volete fare lo *spot* di fine anno per andare ad elezioni! Poi, bisogna dire agli italiani che il disegno di legge per il contrasto della povertà è una delega, che vi giocherete negli ultimi mesi di nuovo, come avete fatto con gli 80 euro. E perché non mettete sui fondi per la povertà i 500 milioni di euro che vi stanno restituendo gli italiani?

Troppo debito pubblico? Forse fatto per quella grande riforma che è stata la tutela del risparmio, presidente Gentiloni Silveri, per i 20 miliardi? I 20 miliardi che abbiamo dato alle banche sono una grande riforma a tutela del risparmio e vi siete dimenticati tutto il resto!

Ora poi, queste celebrazioni dovrebbero essere utili a rinegoziare la nostra posizione in Europa, perché noi siamo un Paese fondatore e malgrado questi Governi incompetenti ed incapaci le nostre piccole e medie imprese riescono sempre ad essere un fiore all'occhiello.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Cosa stai dicendo?

LEZZI *(M5S)*. Riescono comunque ad essere un fiore all'occhiello, in Europa. Allora qui bisogna rinegoziare necessariamente il *fiscal compact* e non metterlo nei Trattati europei; bisogna dare la possibilità ai vari Paesi e ai loro cittadini di scegliere se rimanere nell'Unione europea, se rimanere nell'euro.

Bisogna dare la possibilità di scegliere perché voi non l'avete data e state continuando a non dire quello che andrete a fare. Infatti, presidente Gentiloni Silveri, lei, dei cinque scenari, quale preferisce? Lo avete deciso voi, in qualche camera buia, e noi non ne sappiamo nulla? E ci ritroveremo il pareggio di bilancio di nuovo? Una norma del genere perché voi neanche le sapete leggere le cose.

MIRABELLI *(PD)*. Meno male che sei venuta tu!

LEZZI *(M5S)*. Questa è l'enorme e grande verità. Voi neanche le leggete le cose, perché se promettete ciò che avete abrogato ieri è perché non avete letto nulla. Siete dei burattini e state a pensare a noi, al partito azienda, alla Casaleggio Associati, quanto siete voi che siete in mano a dei farfalloni, che mentono dalla mattina alla sera! *(Commenti della senatrice Puppato).*

Un po' di dignità e guardate in faccia gli italiani. Dove sono gli investimenti per l'industria 4.0? Partiranno dal 2019, quando però è tutto ingabbiato nella clausola di salvaguardia. Li tirerete fuori i soldi? Avete parlato con l'Europa? Avete immaginato di proporre all'Europa gli eurobond per fare gli investimenti veri o siete ancora legati a Renzi che diceva di aver risolto tutto e che con il piano Juncker l'Italia sarebbe ripartita e saremmo stati la locomotiva d'Europa? Siamo il fanalino di coda a causa vostra! Fanalino di coda! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

E con la decontribuzione che avete tolto e con quella mancia elettorale, che c'è costata oltre 12 miliardi, siete riusciti ad aumentare il divario della media della disoccupazione tra noi e il resto d'Europa.

Nel 2014 la differenza tra il dato relativo alla nostra disoccupazione e la media europea era dello 0,8 per cento e ora è arrivata all'1,6 per cento. Andatevene a casa! *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti del senatore Buemi)*.

Non sapete lavorare. Date una possibilità all'onestà, a chi risponderà ai cittadini, a chi non teme di andare alle elezioni per misurarsi con il consenso vero, con il lavoro vero e con l'impegno vero!

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Dimettetevi!

AIROLA *(M5S)*. Presidente, non è possibile!

PRESIDENTE. Senatore Buemi, per favore, non interrompa la senatrice Lezzi. Quando chiederà la parola e le sarà concessa, potrà parlare.

Prego, senatrice Lezzi, concluda.

LEZZI *(M5S)*. Avrei voluto che, almeno in questo caso nell'intervento del presidente Gentiloni Silveri ci fosse stata sincerità e onestà intellettuale nei riguardi nostri e quindi dei cittadini, che si fossero affrontati i punti cardine del nostro Paese e non che si parlasse solo di celebrazioni e di fotografie a uno, a due, a tre o a quattro. A noi questo non interessa, ci interessa rinegoziare tutto in Europa, perché così non si può andare avanti.

Presidente Gentiloni Silveri, visto che Padoan non ci ha risposto ancora, ci dica: da qui a un mese aumenterete l'IVA? Si faranno gli investimenti di cui il nostro Paese ha bisogno? I terremotati avranno una casa e avranno le loro imprese di nuovo in essere e rigogliose? Ci saranno queste cose, sì o no? E sia onesto, almeno lei! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Carlo e Nello Rosselli» di Aprilia, in provincia di Latina, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 11,43)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Paolo. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, colleghi, il presidente Gentiloni Silveri, questa mattina, nella sua relazione iniziale ha parlato del prossimo Consiglio europeo come di un Consiglio europeo di transizione, ma non ha omesso le difficoltà che sta attraversando l'Europa in questo periodo. Ha indicato anche tre possibili strade che ci attendono: un ruolo internazionale dell'Europa con una maggiore integrazione delle politiche estere; una politica economica di maggiore crescita e sviluppo e un po' meno di austerità; il tema della libera circolazione delle persone, che ovviamente è connesso al problema dell'immigrazione e dell'integrazione.

Tuttavia, questa mattina ha introdotto nel dibattito un argomento, che a mio avviso è fondamentale, che riguarda il Libro bianco di Juncker, che è stato firmato lo scorso 1° marzo e propone cinque scenari per l'Europa. Le confesso che ho trovato inquietante la lettura di questo documento.

Nel primo scenario che Juncker chiama «Avanti così»: l'Unione europea si concentra sull'attuazione del suo programma positivo di riforme; l'unità dell'Unione europea a 27 è preservata, ma può ancora essere messa alla prova qualora vi siano controversie di rilievo.

Poi introduce un altro scenario, che Juncker chiama «Solo il mercato unico»: l'Europa subisce un fortissimo arretramento e si occupa solo del mercato. L'Unione europea si concentra, in misura sempre maggiore, su determinati aspetti fondamentali del mercato unico, ma Juncker introduce an-

che un ragionamento con cui afferma che le divergenze di opinione tra gli Stati possono e devono essere spesso risolte a livello bilaterale, caso per caso: un arretramento pazzesco dell'Europa per come l'abbiamo conosciuta fino a oggi.

Juncker introduce poi un terzo scenario che intitola «Chi vuole di più fa di più»: alcuni Stati membri ambiscono a fare di più in comune ed emerge quella che chiama una «coalizione di volenterosi» (se non ricordo male si chiamava allo stesso modo anche la coalizione che attaccò Saddam Hussein in Iraq nel 2003) che operano in comune in ambiti specifici, quali, guarda caso, la difesa, la sicurezza interna e la fiscalità. Ma il divario tra aspettative e risultati - specifica Juncker nei pro e contro e nelle annotazioni che mette sempre a piede di ogni proposta - comincia a chiudersi nei Paesi che vogliono di più e scelgono di fare di più. Un'Europa un po' diversa rispetta quella cui eravamo abituati.

Il quarto scenario è «Fare meno, in modo più efficiente»: sembra essere simile al secondo, ma non si parla solo di mercato. Si dice che ci si possa e ci si debba concentrare su un numero ristretto di settori e probabilmente si può intervenire - dice sempre il documento - in maniera più rapida su alcuni argomenti molto selezionati.

C'è, poi, lo scenario che tutti teoricamente potremmo e vorremmo auspicare: «Fare molto di più insieme», che vuol dire sostanzialmente, in tutti i settori, che la cooperazione tra gli Stati membri si spinge fino a livelli mai raggiunti prima. Ovviamente, il processo decisionale comprende un numero molto maggiore di settori rispetto a quelli che stiamo trattando adesso.

Ora, il problema è: questo è uno strumento di lavoro? I cinque scenari sono stati dibattuti? Saranno oggetto del dibattito? Che fine farà questo documento nella dichiarazione di venerdì? E questo documento, nel momento in cui è stato scritto, quando è stato condiviso? E, nel momento in cui viene presentato, quanto di questo documento è parte di decisioni che sono già state prese?

Mi pongo il problema, signor Presidente, di rendere congruente questo documento con le dichiarazioni rese (e ovviamente parto da quelle della cancelliera Merkel) e con le domande che ci siamo posti in questi mesi. Quando si parla di Europa a più velocità si intende un euro a diverse velocità? Si intende un'Europa con diversi livelli di integrazione, oppure si pensa all'Europa del 1994, la *Kern*-Europa (forse il professor Monti la ricorderà), che era il nocciolo duro (*kern* in tedesco significa nocciolo), un'Europa a cinque? Il nocciolo duro, guarda caso, evitava che vi fosse l'Italia.

Se si dovesse prevedere un euro a diverse velocità, mi pare che la signora Merkel abbia già chiarito questo punto: ha detto a Draghi, nei giorni scorsi, che non ci sarà e non ci possono essere una moneta di serie A e una moneta di serie B; è già diversa la velocità, perché alcuni Paesi fanno parte dell'Eurozona e altri no.

Non vorrei che vi fosse, sotto, sotto, il ragionamento di un'Europa a diverse velocità perché vi è un nucleo stretto, un nucleo storico, quello del 1994. E guarda caso, quella *Kern*-Europa fu inventata da Wolfgang Schäeuble, oggi potentissimo ministro dell'economia tedesco, e ne parlò anche Karl

Lamers, portavoce della CDU di allora. Allora Prodi la rifiutò, ma oggi lo stesso Prodi dice che è possibile ammettere e immaginare che ci possa essere un'Europa a diverse velocità.

Signor Presidente, di che avete parlato a Versailles? Cerco di interpretare l'effetto di quell'incontro in base a un'intervista che Hollande ha rilasciato a «La Stampa» l'altro ieri, nella quale il *Premier* francese dice che il patto franco-tedesco «È indispensabile. Se non c'è fiducia tra Francia e Germania l'Europa non avanza». E aggiunge: «Ma non è sufficiente. Quando con la signora Merkel troviamo un accordo, poi dobbiamo convincere gli altri». Vuol dire, allora, che a Versailles c'erano due Europa: Francia e Germania e, per caso hanno invitato - scusi la battuta cattiva e maliziosa - Spagna e Italia: l'Italia perché sarà sede del prossimo incontro del 25 marzo e la Spagna perché se si invita l'Italia non si può lasciare fuori la Spagna. Ricordo allora quanto accaduto a Bratislava, dove pure è accaduto qualcosa che non siamo riusciti a interpretare correttamente. A Bratislava c'era il presidente del Consiglio Renzi ed è stato firmato un documento del quale, poi, il Primo Ministro italiano si è lamentato. Dopo il vertice di Bratislava non c'è stata una conferenza stampa in cui tutti erano presenti? Ma Renzi ha voluto fare una conferenza per i fatti suoi, contestando il risultato di Bratislava.

Mi pongo allora delle domande e ce le dobbiamo porre tutti. Il *partner* più forte di questa Europa rimane comunque la Germania; cerco di trovare, come dicevo prima, una corrispondenza tra quella proposta di Libro bianco di Juncker e ciò che si dice, nel Paese più forte di questa Europa: quando la Merkel parla di concetto di cooperazione differenziata su specifici settori, cosa intende esattamente? È l'Europa franco-tedesca cui faceva riferimento Hollande o è una cosa diversa?

Quando la Merkel dice che tutto quello che abbiamo costruito potrebbe crollare, oppure che deve essere l'Europa della prosperità, noi siamo d'accordo. Ma quando, invece, afferma che dobbiamo andare avanti, che non ci possiamo fermare, che è il caso che alcuni Paesi vadano avanti più rapidamente di altri, ho l'impressione che qualcosa non stia funzionando. E non vorrei che questo Libro bianco, presentato da Juncker, non fosse essere altro che un atto propedeutico a un'Europa molto diversa rispetto a quella cui siamo abituati.

Sono domande, Presidente del Consiglio. Penso che lei venerdì non potrà solamente immaginare una commemorazione dei sessant'anni dell'Europa. Venerdì lei dovrà immaginare che cosa celebrare a Roma il 25 marzo e il Governo italiano dovrà dare indicazioni su quello che accadrà o su quello che noi pensiamo dovrebbe accadere, oltre che su quale sia l'esatta indicazione e opinione del Governo italiano rispetto ai temi che sto proponendo in quest'Aula.

Passo ad un altro argomento: abbiamo apprezzato il ministro Minniti quando, in una sua relazione alle Commissioni riunite, ha detto una cosa che non si sente spesso nel nostro Paese, e cioè che dobbiamo coniugare l'accoglienza e l'integrazione con il sentimento del Paese. Non è un argomento caro alla Sinistra. Il sentimento del Paese è che non possiamo accettare 181.000 persone che arrivano sulle nostre coste anche nel 2017. Il sentimento del Paese è che non è possibile, come dice Frontex, che si parta dalle co-

ste della Libia facendo una telefonata non più al centro di coordinamento di Roma ma direttamente alle navi delle ONG che sono schierate non ai limiti delle acque territoriali della Libia ma all'interno delle acque territoriali: non partono più barconi, partono i canotti. I poveri che vengono dalla fascia subsahariana dell'Africa, ormai al 95 per cento sono persone che cercano in Europa e in Italia quella vocazione e quella libertà economica che non hanno avuto nel loro Paese. Il rapporto Frontex dice quello che noi non vorremmo sentire: ci sono modalità di contatto con le imbarcazioni dei trafficanti che non ci dovrebbero essere. Allora, coniugare l'integrazione con il sentimento del Paese vuol dire bloccare questo flusso di persone dall'Africa.

E mi chiedo: questa Europa a più velocità sarà in grado di affrontare questo problema? O forse non dovrebbe essere il nostro Paese quello che svolge il ruolo guida nella risoluzione di un problema che non può essere condiviso da tutta Europa?

In conclusione, signor Presidente, l'Italia ha una forte responsabilità perché probabilmente questa non è più l'Europa dei nostri Padri fondatori. Non basta più puntare il dito contro la burocrazia di Bruxelles, perché fra coloro che redigono in maniera ottusa direttive e regolamenti ci sono spesso anche funzionari italiani. L'Italia è un Paese fondatore di questa Europa ed è rappresentata a tutti i livelli ma, detto in parole più semplici, l'Europa che spesso critichiamo è come fosse un sovrastato terzo e inappellabile. Allora, signor Presidente, se vogliamo fare un ultimo e forse unico tentativo perché questa Unione non vada in mille pezzi, le chiediamo di rappresentare l'Italia come un Paese serio, in grado di essere nel primo livello, nel primo girone, nel primo campionato (chiamatelo come volete) di un'Europa differenziata, di dare un'impronta nuova all'Unione in cui le differenze fra i Paesi siano finalmente messe a sistema e valorizzate e non solo utilizzate per fare classifiche di velocità, di fare in modo che la politica comune di difesa e la difesa dei confini non siano concetti valutati dal solo punto di vista del Governo tedesco e che non si impieghino più tre anni per spiegare in Europa che i flussi migratori sono un tema europeo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri che so che deve andare alla Camera. Ho ascoltato e sinceramente condiviso la relazione del Presidente del Consiglio. Ho sentito forse una relazione diversa da quella che hanno ascoltato altri che hanno partecipato al dibattito: non ho sentito, una relazione timida rispetto al prossimo Consiglio europeo ed ho ascoltato tre affermazioni che mi sono parse molto significative e importanti perché dette dal Presidente del Consiglio dei ministri - lo vorrei dire con un po' di orgoglio - di un Paese che, pur avendo attraversato (e tutt'ora attraversa) una crisi economica importante come quella iniziata nel 2008, una crisi mondiale che su alcune economie ha gravato in modo particolare, è comunque il secondo Paese industriale europeo ed è il Paese a più alto tasso di commercio estero d'Europa dopo la

Germania. Stiamo parlando di una grande potenza all'interno di quella che il Presidente del Consiglio, giustamente, ha detto che potrebbe essere, può essere e potrà essere la grande potenza europea.

Non ho sentito termini vuoti dietro le tre linee che sono state tracciate. L'Italia rispetta le regole ma vuole cambiare le politiche dell'Unione europea: rispettare le regole vuol dire darsi un modo per stare assieme sapendo che non si può tornare al piccolo mondo antico delle monete nazionali e degli staterelli, perché quello non è un mondo romantico ma, come ci è stato giustamente ricordato dal presidente Napolitano, è quel mondo che sta ricostruendo le proprie frontiere attraverso il filo spinato, le muraglie antiuomo e i corpi di polizia speciale; il piccolo mondo antico non è un mondo in cui è bello tornare, perché è il mondo degli anni Trenta ed è quello che ha introdotto l'Europa alla guerra mondiale. L'Italia rispetta le regole perché stare con gli altri significa rispettare le regole, ma chiediamo politiche differenti. Nella nostra proposta di risoluzione che sostiene la politica del Governo chiediamo politiche per la crescita, mettiamo in evidenza la necessità di una politica economica europea che privilegi la crescita, l'occupazione, l'innovazione e la competitività del sistema europeo, anche attraverso un'azione economica basata sull'emissione di *bond* a sostegno di queste scelte.

La seconda linea è che noi condividiamo gli impegni in termini di sicurezza e difesa. È poca cosa? Non lo so. Penso che forse la sicurezza e la difesa comuni sia uno dei temi su cui si risveglia la tensione europeista di tutti i Paesi europei; questo perché c'è la minaccia terroristica, perché c'è una grande instabilità mondiale, perché, come diceva il presidente Hollande alla fine del vertice di Versailles, vi sono certezze che vengono messe in discussione come non avremmo creduto potesse accadere. Viene messa in discussione l'idea di Stato di diritto, l'idea di solidarietà, l'idea di apertura e la pace stessa: sono fondamenti che vengono messi inopinatamente in discussione. Non lo si può fare, quindi bisogna ripensare l'Europa.

Certo, l'Europa che abbiamo visto sessant' anni fa era ricca di valori, veniva dalla guerra mondiale e aveva di fronte a sé la necessità di ricostruirsi e di non ricreare più le condizioni di conflitto tra i diversi Paesi. Quelle condizioni sono mutate per tanti motivi, ma certamente la crisi del 2008 è stata un detonatore del mutamento delle condizioni economiche dei diversi Stati e ha accresciuto il differenziale interno tra Stati finanziariamente più forti e Paesi che avevano sulle proprie spalle un'eredità consistente di debito pubblico. Sembrano messi in discussione principi fondamentali. Ebbene, noi non possiamo metterli in discussione, allora abbiamo bisogno, per esempio, di una politica comune sulla difesa e forse su questo potremmo ottenere quel livello di efficienza che è necessario nella coalizione internazionale, nonché quelle economie che consentano anche a noi di fare investimenti nel nostro Paese, spostando risorse da un settore verso la creazione di occupazione, verso ambiti a maggiore intensità di lavoro, verso settori che si possono rendere ancora più competitivi.

Le politiche comuni sull'immigrazione devono accostare, come si è detto giustamente, la necessità di governare i flussi migratori e non di sbarrarli, sulla base del fatto che siamo in un mondo globalizzato per tanti aspetti, ma anche sulla base di quel sentimento del popolo italiano che vuole il

governo di processi di questo tipo, ma non richiede che una per una si ripuliscano le strade dall'umanità e dalla povertà.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,05)

(*Segue* SANGALLI). Richiede che vengano create condizioni di dignità, che sono la premessa perché si possano governare davvero flussi di migrazione che non fermeremo certamente con le muraglie o con il filo spinato.

L'Europa che è stata pensata era piena di valori e noi vorremmo che nel prossimo Consiglio europeo quei valori venissero riaffermati, non come valori da celebrare ma come obiettivi da ridefinire e conquistare.

Ecco cosa facciamo con il prossimo Consiglio europeo, che è di transizione per questo: perché in quel Consiglio si dovrà vedere un'Europa che va forse a velocità differenti, come abbiamo visto dal Libro bianco. Non dobbiamo però attestarci sull'ipotesi minimalista, ben sapendo che sarà difficile ottenere l'ipotesi più alta, ma certamente su ipotesi in cui, in modo differenziato, riusciamo a garantire crescita, sviluppo, equità e, quindi, dignità alla giù grande potenza economica mondiale, che ha anche 500 milioni di cittadini, la più grande democrazia del mondo e il più grande sistema sociale di supporto che esista nel mondo. Queste sono le caratteristiche che facevano e fanno dell'Europa un punto di riferimento mondiale: libertà di mercato, democrazia, Stato sociale funzionante. Questo è il senso sul quale bisogna rimodellare e riposizionare i nostri valori.

Non credo che, tutte le volte, si possa andare in Europa sbattendo i pugni sul tavolo senza idee oppure andando a parlare di noi stessi e facendo la propaganda che molto spesso si sente dire di noi stessi. Siamo un Paese che può parlare in Europa lucidamente, con la testa e non con i pugni, e che in Europa può chiedere un cambiamento di strategie politiche, così come nella nostra risoluzione rammentiamo al Governo si debba fare: strategie politiche economiche e di difesa, una politica estera comune; tutto ciò che può dare all'Europa quei contenuti che sessant'anni fa erano alla base dei valori che i Paesi fondatori avevano messo in campo.

La Brexit è un avvenimento che accelera i processi; ci deve far riflettere. È stato detto che le politiche americane erano diventate politiche di abbandono della NATO, mentre il vertice NATO di qualche giorno fa ha dimostrato che non è andata affatto così. Abbiamo bisogno di essere interlocutori di questo cambiamento del mondo e soggetti in grado di dirigere, tale cambiamento, non urlando frasi vuote ma assumendoci - con la serietà che spetta a un Paese come il nostro - gli impegni a rispettare le regole, a chiedere un cambiamento di rotta, a cooperare fattivamente, a essere un Paese all'altezza di un grande sistema come quello dell'Europa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto a una delegazione comunale

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Assemblea ad una delegazione del Comune di Travacò Siccomario, in provincia di Pavia, che sta seguendo i nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,08)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Calderoli, n. 2, dai senatori Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra, n. 3, dal senatore Barani e da altri senatori, n. 4, dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 5, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 6, dal senatore Cioffi e da altri senatori, n. 7, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, torno sinteticamente sui punti principali emersi dalla discussione che hanno sollecitato un'ulteriore presa di posizione del Governo.

Innanzi tutto, parto dall'intervento del senatore Guerrieri Paleotti, a cui si sono collegati gli interventi dei senatori Puppato, Fornaro e Sangalli. Certamente il nostro obiettivo è quello di identificare nuove priorità, per far uscire l'Europa dallo *status quo*, da un immobilismo che riteniamo molto pericoloso. Le priorità sono quelle che voi avete ripreso: un'unione della difesa, un'unione sociale, una crescita inclusiva e il tema dell'immigrazione.

Sono d'accordo con quanto è stato detto: l'unica possibilità di uscire da questo dibattito impossibile sulla sovranità, l'unico modo per recuperare una sovranità reale, che vuol dire avere la possibilità di incidere sui fenomeni e sulle grandi questioni che sono state evocate nel dibattito, è fare di più e meglio a livello europeo. Questa è la vera risposta di sovranità ad alcune questioni che, essendo transnazionali, per natura non possono essere affrontate e tanto meno possono essere governate rimanendo ancorati a politiche nazionali o, ancora peggio, ritornando a politiche nazionalistiche. Ecco perché riteniamo che il tema delle cooperazioni rafforzate e dell'Europa a diverse velocità sia la risposta per far uscire l'Europa da questo *status quo*.

È evidente che dobbiamo, come ha detto il presidente Napolitano, dimostrare lo stesso senso di urgenza e di lungimiranza (per usare parole che non sono mie, ma sono di De Gasperi) che i Padri fondatori hanno dimostrato nel 1957: pur sapendo che ci sono situazioni obiettivamente molto diverse, che lo stato dell'Europa è molto diverso, che la situazione delle *leadership* politiche europee oggi è molto diversa da quella del 1957, dobbiamo dimostrare agli europei di avere lo stesso senso dell'urgenza e lo stesso senso della lungimiranza. Questo vuol dire fare rapidamente tutto il pos-

sibile a livello europeo per uscire dallo *status quo* (l'urgenza) e avere la lungimiranza di identificare non solo nuovi obiettivi possibili e necessari oggi, ma anche un possibile metodo per cominciare concretamente a raggiungere quegli obiettivi.

Gli obiettivi sono certamente quelli di un'Europa che dia più sicurezze, più protezioni e più opportunità agli europei. E la sicurezza e la protezione non sono solo, ma sono innanzitutto il tema della sicurezza fisica: ecco il tema dell'Europa della difesa, che anche il presidente Romani ha sollevato; ecco i passi in avanti, che stiamo già facendo e che vogliamo fare in maniera molto più concreta. Il Presidente del Consiglio ha ricordato i passi già fatti per costruire un'Europa della difesa facendo qualcosa di molto normale (lo dico davanti a un Parlamento che ha ratificato il Trattato di Lisbona): applicando i trattati, sfruttando le potenzialità offerte dai trattati, usando i trattati che già prevedono (in realtà lo prevedono dal Trattato di Amsterdam del 1997) la possibilità per gruppi di Paesi, che hanno una più forte volontà politica e magari un più forte senso dell'urgenza, di procedere più rapidamente verso questi nuovi obiettivi.

Oltre al tema dell'Europa della difesa, c'è il tema di un'unione sociale, cioè di un'azione, anche a livello europeo, per promuovere il progresso economico e sociale dell'Unione europea. Non sono parole mie neppure queste: sono le parole del Trattato di Lisbona. E dobbiamo lavorare, anche a livello europeo, per costruire un'unione sociale. Abbiamo un'unione monetaria, dibattiamo su come rafforzare, migliorare e riformare l'unione economica, stiamo negoziando con fatica sull'unione bancaria (e il nostro obiettivo è certamente quello di accelerare tali negoziati), vogliamo creare un'unione del mercato dei capitali, però, finora, non è stata pronunciata una parola fondamentale, che tutti gli interventi hanno più o meno evocato e cioè la necessità di costruire anche un'unione sociale: il tema della dimensione sociale dell'Europa, il tema di un nuovo patto dei diritti sociali europei.

Questi sono gli obiettivi che noi vogliamo perseguire con la dichiarazione di Roma, consapevoli dei due punti che sono stati evocati, il primo dal presidente Monti e dal presidente Casini e il secondo dal presidente Paolo Romani. Il primo punto è che certamente questo non vuol dire assolutamente fare nessuno sconto su quella che è l'identità europea, cioè sullo Stato di diritto e sui diritti fondamentali. Dobbiamo fare tutto quanto possiamo per assicurare il pieno rispetto dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali in tutta l'Unione europea. Su questo non ci sono velocità diverse, non ci sono geometrie variabili, non ci sono Paesi che possono impegnarsi a rispettare lo Stato di diritto e i diritti fondamentali e Paesi che possono non farlo. Questo è un patrimonio comune europeo, che va assicurato assieme.

Questo non vuol dire però che non possano esserci dei Paesi che vanno più veloci, come sempre è avvenuto nell'Unione europea. Se avessimo dovuto aspettare tutti, non avremmo Schengen; se avessimo dovuto aspettare tutti, non avremmo l'unione monetaria. Non è - lo voglio ribadire - un progetto simile alla *Kern*-Europa di Schäuble del 1994, per un motivo molto semplice, che è stato evocato in vari interventi, in particolare dal presidente Monti. Sono cooperazioni che devono essere sempre aperte a tutti coloro che in un secondo momento decidono di aderire e sono delle coope-

razioni che devono essere sempre inclusive, cioè le istituzioni europee devono essere sempre presenti in queste forme di cooperazione rafforzata, altrimenti certamente avremmo il rischio di esclusioni, altrimenti certamente avremmo il rischio di un metodo totalmente lasciato ai Governi, che diventerebbe di una complessità difficilmente governabile.

Questo è il modo in cui noi stiamo lavorando, possibilmente anche per avere - lo speriamo - l'impegno ad andare in questa direzione con la Dichiarazione di Roma.

Il senatore Mario Mauro ha evocato un altro aspetto su cui stiamo lavorando e che condivido: un piano europeo per la ricerca nel settore della difesa. Il senatore sa che ci sono una proposta della Commissione, che abbiamo sostenuto, che va in questo senso e il lavoro sulle risorse proprie fatto dal gruppo presieduto da Mario Monti. Abbiamo esaminato con molto interesse le proposte del gruppo di lavoro e annuncio in questa sede che ad aprile illustreremo una prima presa di posizione italiana su come vediamo la riforma del bilancio europeo. Dico già da ora che per noi il bilancio europeo va riformato pensando a quali sono i beni pubblici europei su cui concordiamo che ci debba essere una politica europea. Le frontiere esterne sono o no un bene pubblico europeo? Un maggior impegno per gli investimenti e per la crescita sono o no un bene pubblico europeo? Una politica dell'industria della difesa più efficace è o no un bene pubblico europeo? Se questi sono beni pubblici europei, se riteniamo che queste sono cose da assicurare insieme agli europei, allora dobbiamo riformare il bilancio e mettere le risorse del bilancio europeo a disposizione per raggiungere questi obiettivi. Questo è il modo in cui procederemo.

Abbiamo incontrato difficoltà a dare coraggio, ambizione e coerenza all'Unione europea nella revisione del bilancio di metà percorso, su cui ieri l'Italia ha tolto la riserva, perché abbiamo ottenuto degli aumenti in materia di disoccupazione giovanile, immigrazione e sicurezza. Tuttavia, desidero dire in quest'Aula che abbiamo toccato con mano la miopia e la mancanza di coraggio e di consapevolezza e che ci sono questioni su cui è impossibile fare la differenza a livello europeo senza mettere le risorse adeguate. Ma questo non ci scoraggia, bensì ci spinge a essere ancora più determinati per promuovere azioni, spero insieme a molti Governi, se ritroveranno coraggio, e certamente insieme al Parlamento europeo, che ha accompagnato l'Italia in questo negoziato di metà percorso con molta forza. Spero ci sarà la presa di consapevolezza del fatto che è inutile fissare nuovi obiettivi politici in occasione di ogni riunione del Consiglio europeo se poi al dunque, cioè al momento di mettere a disposizione nuove risorse per quegli obiettivi politici, tutti si bloccano. È infatti chiaro che questa è una delle cause che rende l'Europa particolarmente impopolare e deludente per cittadini.

Su questo il presidente Casini ha certamente ragione. Gli europei sono sempre più scettici di fronte a questa Europa, però hanno sempre più la consapevolezza che ci sono delle politiche che solo l'Europa può assicurare. Ciò che dobbiamo fare è riformare l'Unione europea per renderla in grado di dare quelle risposte che i cittadini si aspettano sui temi dell'immigrazione e del terrorismo, solo per citare alcuni dei temi che avete evocato.

La senatrice De Petris ha parlato della Brexit. Credo che chi dice che non è successo niente, dovrebbe tenere conto del fatto che finora il Regno Unito è stato membro dell'Unione europea e che continuerà a esserlo fino al 2019. L'incertezza giuridica e politica in cui il Regno Unito si trova oggi non è affatto invidiabile e credo che per valutare gli effetti della Brexit dobbiamo aspettare che il Regno Unito esca dall'Unione europea. Come ho già detto, credo che dobbiamo lavorare con molta amicizia nei confronti degli inglesi. Credo che abbiamo di fronte un processo che dovrà essere di limitazione dei danni. Dobbiamo infatti evitare i danni possibili derivanti dall'uscita del Regno Unito, il quale rischia di perdere molto di più di quanto rischia di perdere l'Unione europea.

Passo all'ultimo punto. Il senatore Amoruso ha evocato la necessità di proseguire sul programma di riforme. Il presidente Gentiloni Silveri ha ricordato l'impegno per una nuova spinta a una nuova fase di riforme che noi indicheremo nel programma nazionale di riforme su cui il Governo sta lavorando e che presenterà nel mese di aprile. Certamente, quella è la migliore risposta perché l'Italia possa svolgere il ruolo che le spetta nelle sedi europee, come è stato giustamente evocato.

Se il Presidente è d'accordo, cedo la parola al sottosegretario Della Vedova perché esprima il parere sulla proposta di risoluzione n. 1.

DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Il parere del Governo è favorevole alla proposta di risoluzione n. 1, del senatore Calderoli, a condizione che venga accolta la seguente riformulazione dell'impegno: «ad adoperarsi, in occasione del'imminente Consiglio europeo, a chiedere che l'Unione europea stipuli con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo intese simili a quelle con la Turchia, con risorse adeguate».

PRESIDENTE. Il sottosegretario Gozi prosegue nell'espressione dei pareri sulle altre proposte di risoluzione.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, per ciò che riguarda la proposta di risoluzione n. 2, a firma dei senatori Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra, il parere è favorevole.

Sulla proposta di risoluzione n. 3, a prima firma del senatore Barani, il parere è favorevole, a patto che venga espunto il primo impegno della parte dispositiva, mentre il parere sugli altri impegni è favorevole.

Propongo una riformulazione anche della proposta di risoluzione n. 4, a prima firma del senatore Centinaio. In particolare, chiedo di espungere le premesse, il primo e il secondo impegno, mentre concordo sul terzo, sul quarto e sul quinto impegno. Propongo di eliminare il sesto e il settimo impegno e di modificare l'ottavo impegno, sostituendo le parole «ad esigere in ambito europeo una politica di contenimento dei flussi migratori», con le seguenti: «ad esigere in ambito europeo una politica di governo dei flussi migratori» ed eliminando le parole da «occorre», fino alla fine dell'impegno stesso. Propongo infine di eliminare nell'ultima pagina il primo impegno e di aggiungere all'impegno successivo...

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Non si preoccupi di illustrarle ancora, tanto non le accetto.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario deve dire qual è il suo parere. Senatore Centinaio, faccia concludere il rappresentante del Governo.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Io metto agli atti la mia proposta e il senatore Centinaio sarà libero di rifiutarla.

PRESIDENTE. Seguiamo la procedura, senatore Centinaio. Sottosegretario Gozi, la invito a continuare.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Come dicevo, signor Presidente, nell'impegno successivo propongo di aggiungere le seguenti parole: «assicurando il pieno rispetto dei diritti fondamentali e degli obblighi internazionali». Esprimo infine parere favorevole sugli impegni successivi.

Per quel che riguarda la risoluzione n. 5, a prima firma della senatrice De Petris, propongo di eliminare le premesse e i primi due impegni. Propongo poi, al terzo impegno, laddove si dice: «proporre un Green New Deal» di aggiungere le parole: «a ribadire la necessità di», Per ciò che riguarda il sesto impegno, l'ultimo contenuto a pagina 5, propongo di sostituire le parole: «a concordare con gli organismi dell'Unione europea», con le parole: «a riproporre nelle sedi europee» con riferimento alla rinegoziazione della cosiddetta *golden rule*». Propongo poi di espungere il successivo impegno, relativo al TTIP. Per ciò che riguarda gli impegni in riferimento al fenomeno migratorio, propongo di eliminare il secondo e il quinto impegno. Per ciò che riguarda gli impegni in riferimento alla sicurezza esterna e alla difesa, propongo di eliminare il secondo impegno e, nel quinto, dopo le parole: «a proporre iniziative concrete per arginare il flusso dei *foreign fighters*», propongo di sostituire le parole: «soprattutto facendo pressioni sulla Turchia», con le seguenti: «soprattutto intensificando il dialogo con la Turchia», espungendo tutta la parte successiva. Nel terzultimo impegno, dedicato alla Siria, propongo di eliminare l'ultima parte, dalle parole «a cui devono essere invitati» fino alla fine dell'impegno.

Dunque, se le riformulazioni verranno accettate, il Governo esprime parere favorevole al nuovo testo così riformulato.

Esprimo parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 6, a prima firma del senatore Cioffi.

Per quello che riguarda la proposta di risoluzione n. 7, a prima firma del senatore Paolo Romani, esprimo parere favorevole sulle premesse e propongo alcune riformulazione della parte dispositiva. Per ciò che riguarda la politica estera della Unione europea, al secondo impegno, propongo di fermarsi alle parole: «dell'Unione europea», eliminando così le parole da: «con riferimento» fino alle parole «la Serbia». Propongo di riformulare il quinto impegno come segue: «a valutare tutte le possibilità esistenti in seno al Con-

siglio europeo, con riferimento al processo di stabilizzazione delle relazioni tra la Federazione Russa e l'Unione europea, di eliminare, non appena si realizzino le condizioni previste, le sanzioni economiche nei confronti della Federazione russa». Per ciò che riguarda il sesto impegno, chiedo di concluderlo alle parole «da parte delle Nazioni Unite», espungendo dunque l'ultima parte.

Per quanto riguarda il nono impegno, proponiamo all'inizio di sostituire la parola «predisporre» con «valutare la possibilità di adottare» e di aggiungere la parola «irregolari» dopo «immigrati»; inoltre, dopo la parola «economici», proponiamo di aggiungere: «nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e degli obblighi internazionali».

Al decimo impegno proponiamo di sostituire la parola «promuovere» con le seguenti: «a valutare la possibilità di promuovere» e di aggiungere, dopo la parola «migrazioni», la parola: «irregolari»; nel dodicesimo impegno, dopo la parola «accordi», proponiamo di aggiungere la parola «europei» e nel quattordicesimo impegno, proponiamo di inserire all'inizio le seguenti parole: «a proseguire nell'impegno volto a», per poi proseguire con il testo originale. Infine proponiamo di eliminare il diciassettesimo impegno.

Se vengono accettate queste riformulazioni, il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Sulla proposta di risoluzione n. 1 del senatore Calderoli è stata proposta una riformulazione, che il senatore Calderoli accetta.

Sulla proposta di risoluzione n. 2 il parere è favorevole.

Sulla proposta di risoluzione n. 3 il parere del Governo è favorevole a condizione che venga accettata la riformulazione proposta.

Invece, sulla proposta di risoluzione n. 4, su cui vi erano numerose osservazioni, il senatore Centinaio ci conferma di non accettare le riformulazioni. Pertanto, la risoluzione resta com'era, con il parere contrario del Governo.

Sulla proposta di risoluzione n. 5, le numerose riformulazioni non vengono accettate dal Gruppo e quindi resta il parere contrario.

Sulla proposta di risoluzione n. 6 il parere è contrario.

Sulla proposta di risoluzione n. 7 ci sono state delle riformulazioni. I presentatori le accettano?

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ci riserviamo di esprimerci in merito in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, ciò che volevamo dire lo abbiamo espresso nel corso della discussione.

La posizione del Gruppo della Lega è molto chiara su ciò che bisognava andare a dire: bisognava portare le istanze degli italiani in sede europea. Nella nostra risoluzione c'erano alcune proposte, signor Presidente; vedere stravolgere, per l'ennesima volta, una proposta costruttiva che cercava di andare nella direzione indicataci dalla maggioranza ci porta a dire «fate ciò che volete». Non siamo dell'idea che si debba andare in Europa a dire - come ho sentito da alcuni colleghi - che in Italia va tutto bene, che è tutto perfetto, che non ci sono problemi e magari dipingere ai colleghi europei l'Italia come il Paese del bengodi. Lo faceva il *premier* Renzi e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Per quanto riguarda l'immigrazione, anche in questo caso sono mesi, se non anni, che stiamo dando ricette. La risposta è sempre stata: voi della Lega siete dei razzisti.

L'Europa dice le stesse cose che ha detto e sta dicendo la Lega, come vi ho raccontato prima: allora, per la proprietà transitiva, se la Lega è razzista e dice le stesse cose dell'Europa, anche la vostra Europa è razzista. Quello che avete raccontato a noi e che ci raccontate nei *talk show* andate quindi a ribadirlo ai signori della Commissione europea. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

FORNARO *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, innanzi tutto dichiaro il voto favorevole del Gruppo Articolo 1 - Movimento democratico e progressista alla proposta di risoluzione n. 2, a firma Zanda, Bianconi, Zeller e del nostro capogruppo Maria Cecilia Guerra, perché riporta fino in fondo gli assi di un'Unione europea che riparte e accetta le sfide della contemporaneità. Quello che chiediamo - e ne siamo fortemente convinti - è un'Europa che riparta dalla crescita, dall'occupazione, dai temi dell'equità, che comprendono una lotta continentale all'evasione e all'elusione fiscali, e infine dalle questioni della solidarietà.

Quella che abbiamo di fronte è una via impervia, densa di insidie e di difficoltà, sarebbe sbagliato non ammetterlo; come ci insegna la storia del Novecento, però, la via maestra è sempre preferibile a scorciatoie nazionaliste, che non solo non risolvono i problemi, ma li aggravano pericolosamente. Per combattere il demone dei nazionalpopulismi oggi ci vogliono il coraggio e la determinazione di seguire la via maestra di un'Europa sociale e solidale: su questo terreno il Governo ci troverà sempre pronti e disponibili.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Signor Presidente, essendo già intervenuto in discussione generale, mi limiterò a pochissime osservazioni.

La prima riprende il pronunciamento appena reso pubblico da parte del Consiglio d'Europa - da parte quindi di un'istituzione non comunitaria, ma che comunque è stata sempre considerata un baluardo per la difesa dei diritti dei migranti - che sottolinea come l'Italia debba riformare le modalità della loro accoglienza, dai rimpatri alle espulsioni, altrimenti - lo cito testualmente - «rischia di incoraggiare l'afflusso di un sempre maggior numero di migranti economici irregolari via mare dal Nord Africa». Questo *dossier* del Consiglio d'Europa, che è stato messo a punto dal rappresentante speciale del segretario generale per le migrazioni e i rifugiati Tomáš Boček, potrebbe essere un utile strumento, atto a favorire nella sede del Consiglio domani una discussione franca con i *partner* europei, perché all'Italia vengano resi strumenti più forti e capaci di ottenere gli obiettivi che anche il Consiglio d'Europa reputa prioritari.

Molto spesso nel dibattito si è accennato al tema di uno strisciante sovranismo, che metterebbe in discussione la sostanza del progetto politico che definiamo Europa unita. In tal senso, tengo a sottolineare semplicemente che un problema è legato all'oggettivo *deficit* di democrazia nel processo decisionale europeo: risolverlo - cioè affrontare la questione del *deficit* di democrazia nel processo decisionale europeo - aiuterebbe a risolvere i temi legati agli spunti di carattere sovranista nella politica europea molto più che aprire e alimentare polemiche di qualunque genere.

Ancor più vero è il mio auspicio che la disponibilità mostrata dal Governo rispetto alle osservazioni che ho fatto nella prima parte del mio intervento trovi poi riscontro nelle dichiarazioni che verranno fatte durante il Consiglio e, se possibile, anche all'interno delle conclusioni.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Cavour» di Marcianise, in provincia di Caserta, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,36)

AMORUSO *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, un paio di giorni fa, Beppe Grillo ha scritto sul suo *blog* che l'Italia è un malato terminale. Ci sono stati indignazione e sconcerto generalizzati. Per quanto ci riguarda, non

ne siamo sorpresi. L'eleganza del linguaggio è come il coraggio di don Abbondio: certe qualità si hanno o non si hanno. Comunque non s'inventano.

Lasciamo quindi perdere i toni del comizio continuo. Essi fanno da velo a qualcosa di più profondo: l'incapacità di misurarsi con i problemi reali e cercare di individuare le possibili soluzioni. I mali italiani sono indubbiamente antichi, ma il peggioramento della crisi attuale altro non è che il riflesso, il punto di caduta di una crisi più vasta, quella dell'intera Eurozona e quindi della stessa Unione europea. Potrei citare, in proposito, moltissimi elementi, ma mi limiterò a sottolineare solo un dato, il cui valore simbolico è tuttavia prevalente, anche perché su questa profonda alterazione potrebbe essere costruita, nei giorni a venire, la proposta, da parte della Commissione europea, di una proceduta d'infrazione per eccesso di debito.

Il debito pubblico italiano, dal 2007 ad oggi, è aumentato del 32,5 per cento, un incremento che fa impressione, se isolato da un contesto più generale; peraltro, nell'Eurozona l'aumento medio è stato del 25,4 per cento. In Francia, solo per citare un altro malato - non sapremmo dire se terminale o meno - il balzo è stato del 31,8 per cento. La differenza di qualche decimale non giustifica, pertanto, diagnosi così allarmistiche. Più che ad una singola malattia dovremmo pensare ad un'epidemia e le epidemie, com'è noto, hanno sempre una causa comune ed essa è stata rappresentata dalle politiche di austerità che sono state perseguite con una costanza e determinazione degna di miglior causa. Hanno, infatti, prodotto una forte compressione delle capacità di sviluppo di ciascun Paese, senza peraltro contribuire a ridurre quel carico finanziario che stiamo addossando alle nuove generazioni. Certamente non si può continuare su questa strada: è infatti evidente che, di questo passo, non vi sarebbe alcuna possibilità, nonostante gli sforzi di Mario Draghi, per garantire la tenuta della moneta unica. Alla continua crescita del debito non potrebbe che corrispondere il suo fallimento. Si aprirebbe pertanto una fase convulsa ed imprevedibile, mentre ai confini dell'Europa incombono molte incognite: il ruolo della Russia di Putin, il relativo disimpegno preannunciato dalla nuova Amministrazione americana, le impennate di Erdogan, senza dimenticare il teatro di guerra, a noi così vicino, rappresentato dall'esplosiva situazione del Mediterraneo con il drammatico flusso di immigrati che essa determina.

Una valutazione realistica della situazione dovrebbe consigliare prudenza a quelle forze politiche italiane che parlano, con tanta leggerezza, della fuoriuscita dell'Italia dall'euro. A costoro vorrei ricordare che quest'ipotesi non è praticabile. Non si esce dall'euro: semmai, in base all'articolo 50 del Trattato, si può uscire dall'Unione europea.

Se quest'ultima alternativa, quindi, non esiste, allora è ad un'Europa diversa che dobbiamo guardare, impegnandoci in una battaglia che finora abbiamo visto poco. Certo si è alzata la voce, fino al limite dell'incidente diplomatico, si è riusciti ad imporre nell'agenda politica il tema dell'immigrazione, ma i risultati sono stati scarsi, l'indifferenza è aumentata. Quel che è certo è che i problemi non solo non sono stati risolti, ma aggravati a carico del nostro Paese. Ci vuole, pertanto, un colpo di reni nella politica estera italiana e bisogna usare tutta la forza diplomatica di cui siamo capaci, passare rapidamente dal semplice rimbrotto ad azioni convincenti, utilizzando tutti

gli strumenti necessari. Questo ancora non lo abbiamo visto. Ed allora, signor Presidente del Consiglio, mostri al Paese ciò che ancora non è stato fatto. L'Italia può non essere una grande potenza, ma comunque ha un suo peso da far valere in quel gioco di specchi che è la grande arena internazionale. Lo faccia, signor Presidente, come lei oggi qui ha ribadito. Noi resteremo vigili e attenti. *(Applausi del senatore Pagnoncelli)*.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, il Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE condivide le comunicazioni del Presidente del Consiglio e la visione strategica di un'Europa con diversi livelli di integrazione.

Il problema fondamentale non sono solo i diversi livelli di cooperazione e integrazione dei Paesi membri, ma anche la mancanza della volontà di cooperare in una dimensione di solidarietà.

L'Unione europea per molti Paesi è diventata come un ristorante dove si sceglie *à la carte*, nel senso che le cose che fanno comodo vengono prese e consumate volentieri, ma quando si tratta di saldare anche un piccolo conto qualcuno cerca di defilarsi dagli impegni concordati. La solidarietà a senso unico non funziona. Così non possiamo certamente andare avanti.

Il nuovo corso inaugurato dall'avvento del governo Trump può essere una *chance* affinché l'Europa diventi finalmente un soggetto più credibile sulla scena internazionale e globale, il che non è pensabile senza una nuova comune politica di sicurezza e difesa.

Sono questi gli ambiti specifici all'interno dei quali occorre fare di più e con un'accelerazione sempre più forte. Il punto è: chi intende ed è in grado di fare di più? Chi è che crede davvero che l'integrazione europea sia la nostra prospettiva per il futuro? Qual è il nucleo duro di Paesi volonterosi dal quale partire?

Il Libro bianco presentato dal presidente della Commissione europea Juncker può essere valutato in questo senso come una provocazione politica positiva. La cosa più importante è che si faccia chiarezza e che finalmente si decida. Non abbiamo più tempo da perdere. I cittadini pretendono che la politica finalmente indichi la strada.

Apprezziamo quindi le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sull'Europa, ma non solo, condividiamo anche l'annuncio di voler portare avanti le riforme necessarie fino al termine naturale della legislatura, perché il Paese - in questa fase difficile - ora più che mai ha bisogno dì serietà e responsabilità.

Pertanto, il Gruppo per le Autonomie, anche per i motivi autorevolmente espressi dal presidente Napolitano nel suo intervento, concorda in pieno con gli indirizzi delineati dal presidente Gentiloni Silveri. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, essendo già intervenuto in discussione generale, prendo la parola solo per dire che voteremo a favore della nostra risoluzione e, esprimeremo invece, come Sinistra italiana, un voto contrario alla risoluzione della maggioranza.

CIOFFI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, ascoltando i discorsi che sono stati fatti in quest'Aula, mi sembra che ci sia una stasi temporale. Mi sembra che non siano passati sessanta anni. Quando si parla di un'Europa del futuro, dell'Europa dei popoli, sembra davvero che non siano passati. Sessant'anni fa le persone avevano un sentimento positivo verso quella che era una comunità europea. La parola «unione» è una parola ben diversa dalla parola «comunità». C'è quindi anche un problema di semantica. Dovremmo capire cosa è successo in questi sessanta anni e perché oggi i cittadini sostanzialmente sentono l'Europa come una cosa così lontana, così diversa da quella comunità che doveva essere.

Il Presidente del Consiglio ha citato Papa Francesco e, usando le sue parole, ha detto: «Cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà?». Queste sono le parole del Papa.

Signor Presidente del Consiglio, dobbiamo dire che sono successe tante cose, ma sostanzialmente è successo che la parola democrazia è stata svuotata. Il vero potere, come ha detto il senatore Monti, è nel Consiglio, aggiungerei anche nella Commissione, e, quindi, i cittadini non hanno il potere. Questo significa aver svuotato la parola «democrazia» di cui hanno parlato il Papa e il presidente Monti. È successo che i diritti degli uomini sono stati piegati ad un'unione economica senza una protezione sociale. Pertanto anche la parola «diritto» è stata svuotata. Questo è quello che è successo in questi sessanta anni; non abbiamo dato ai cittadini i diritti. L'Italia avrebbe potuto rispondere a questa richiesta dei diritti con il reddito di cittadinanza, come è stato fatto nella maggioranza degli altri Paesi europei. Invece gli italiani non sono stati difesi e quindi l'Italia è ancora una volta arretrata. È arretrata persino in Europa, quell'Europa della quale dice di voler far parte nel gruppo di *élite*. Addirittura, con la legge di stabilità che abbiamo discusso recentemente, sono stati sottratti 211 milioni di euro dal fondo per le politiche sociali e 50 milioni di euro dal fondo per la non autosufficienza.

La mancanza di un reddito di cittadinanza, che è universale, ha limato la parola «libertà». Un cittadino libero - come abbiamo già avuto modo di dire - non è asservito al potere politico, perciò se non l'avete fatto finora, non lo farete mai, perché un cittadino libero non si vende. Quindi, quando

fate queste affermazioni andate in contraddizione con le parole stesse che usate e, ancora una volta, alle parole non corrispondono i fatti reali. Perciò non crediamo a una sola delle vostre dichiarazioni.

Si parla di crescita, ma cosa vogliamo fare? Cosa abbiamo fatto? Abbiamo introdotto il pareggio di bilancio in Costituzione. Vogliamo far diventare il *fiscal compact* un pezzo che entra nei Trattati e istituzionalizzarlo. Il rischio - voi dite - è quello di consegnare l'Unione europea ai nazionalismi e agli xenofobi. Noi non siamo mai stati antieuropeisti o falsamente nazionalisti: è questa Europa e quello che è diventata che non ci piace e la prospettiva che volete consegnarci non è minimamente coerente con quello che dovrebbe essere l'Europa e che l'Europa non è più. Adesso vogliamo correre ai ripari, ma dove vogliamo andare?

Gli Stati, cari signori, non sono aziende e speriamo che non lo diventino mai, ma nella vostra concezione gli Stati sono aziende e hanno un altro ruolo, un altro afflato: devono fare cose diverse. Parlate di sicurezza e dite che dobbiamo costruire la difesa europea, parlate di sessant'anni di garanzia di pace in questa Europa: è una retorica vecchia e stanca. Non se ne può più di questa triste retorica. L'Europa è stata in pace - lo sapete tutti - perché all'Europa è stata imposta la pace; e adesso vogliamo fare la difesa europea ma conserviamo l'ambiguità dell'appartenenza alla NATO. Qual è la risposta che date? Vogliamo stare nella NATO, vogliamo fare la difesa europea e parliamo di tassazione a livello comunitario per fare cosa? Per fare la difesa europea? Ancora una volta?

Quello che bisognerebbe fare, se proprio vogliamo fare qualcosa, sarebbe far pagare chi non paga, cioè i grandi gruppi finanziari. Bisognerebbe far pagare i gruppi finanziari e l'industria che inquina e dare quei soldi ai cittadini, non ad altri e non alla difesa. Significa dare i soldi a chi ne ha bisogno, altrimenti l'Europa è completamente scollegata dalle persone che teoricamente l'Europa dovrebbe rappresentare, ma non fa.

Ancora una volta vi è incoerenza tra la politica e le azioni, tra cosa dite di fare e quello che realmente fate. Questa sconnessione potente tra quello che dite e quello che fate è assolutamente insopportabile e non è più ammissibile. Per tali ragioni non possiamo minimamente appoggiare le proposte avanzate dal Governo, semplicemente perché non sono reali. È semplicemente triste quello che volete fare, perché avete dimenticato che siete persone e che alle persone dovete rispondere. Se questa è la vostra azione, allora non possiamo che opporci al vostro pensiero, perché c'è solo un modo per agire realmente: far sì che i cittadini siano il motore dell'Europa e non la finanza, le banche e le industrie energivore che inquinano. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il concetto rappresentato dal Gruppo di Forza Italia è stato espresso in maniera veramente encomiabi-

le dal nostro Capogruppo alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri, così come le nostre volontà, i nostri orientamenti e le nostre critiche verso il prosieguo dell'Unione europea.

È un appuntamento sicuramente importante quello che vedrà l'incontro dei Primi Ministri europei il 9 e 10 marzo 2017 e ci auguriamo che vengano accolte e portate avanti anche le richieste che vengono avanzate dal nostro Gruppo politico nella proposta di risoluzione n. 7.

Anticipo fin d'ora che accogliamo le richieste di riformulazione, avanzate dal sottosegretario Gozi, relative alla proposta di risoluzione, per la quale naturalmente ci spenderemo.

Nell'Europa a due velocità ci sono criticità che abbiamo elencato. Naturalmente non vorremmo che accadesse ciò cui abbiamo assistito nel nostro Paese, con un'Italia a due velocità, per cui vi sia una parte, quella che va più veloce, che aumenterà la propria velocità e una parte, quella più lenta, che la ridurrà. In questo momento di integrazione dell'Unione europea, che tante altre Nazioni, così come il nostro Paese, vorrebbero, speriamo si tenga conto di questo: non favorire chi cresce di più, perché integrare significa far sì che lo sviluppo sia armonico e non solo di una parte dell'Europa.

Certo, sta al Presidente del Consiglio rappresentare la posizione dell'Italia, uno dei Paesi fondatori, che si dice la terza economia dell'Europa. Forte di questo, riteniamo che il Presidente possa rappresentare al meglio le esigenze, al di là dei contenuti di altre proposte di risoluzione che sono state presentate. Noi sosterremo fortemente la nostra e valuteremo, caso per caso, cosa fare sulle altre.

COCIANCICH *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH *(PD)*. Signor Presidente, vorrei ringraziare il Presidente del Consiglio e i membri del Governo. Credo che l'intervento del presidente Gentiloni Silveri sia stato ampiamente apprezzabile e condivisibile per ciò che ha espresso.

Siamo alla vigilia delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma. Tutti abbiamo riconosciuto come questo sia un momento di crisi e, come ogni momento di crisi, può rappresentare anche un'opportunità.

Condivido gli interventi di coloro che hanno richiamato l'importanza di ritrovare oggi l'orgoglio di essere europei. L'Unione europea - lo ricordo - ha vinto pochi anni fa il premio Nobel per la pace. Jeremy Rifkin l'additava come un esempio politico da imitare anche per altre realtà politiche, come gli Stati Uniti. Penso che non si debba ricordare l'Europa solo come un fattore di pace. Certo, è stato anche questo e lo testimoniano tutte le realtà di conflitto e di guerra che sono intorno all'Unione europea: Ucraina, Yemen, Iraq, Siria, Libia. Ovunque gettiamo lo sguardo troviamo realtà di conflitto, di guerra, di sofferenza. Ma l'Unione europea è qualcosa di più: è stata l'idea, il sogno di una società aperta, tollerante, plurale, laica, multiculturale, multireligiosa.

Vorrei leggere brevemente gli articoli 2 e 3 del Trattato sull'Unione europea: «L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini». «L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli. L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone insieme a misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultima».

Questi sono i valori che, tramite l'Unione, noi cittadini europei cerchiamo di conseguire; di questi non dobbiamo vergognarci, ma dobbiamo richiamarci a essi in questo momento di difficoltà e di crisi. Se torneremo a questi valori, l'Unione europea riprenderà slancio; se l'Unione rimarrà, invece, rinchiusa in una visione minimalistica, asettica, burocratica, non avremo un grande futuro.

È vero che oggi i cittadini mostrano stanchezza nei confronti di una Unione europea di questo tipo perché è una Unione in cui non si possono riconoscere.

È paradossale, Presidente, che siano proprio le forze di centrodestra che per diverse legislature hanno sostenuto le commissioni che hanno portato avanti quelle politiche - ricordo la legislatura vigente durante la Commissione Barroso e anche durante la Commissione Juncker - oggi siano le più accese nella critica all'Unione europea. Sono loro che hanno condotto in questa direzione l'Unione europea e oggi se ne lamentano. Mi pare un po' paradossale.

È anche vero, però, che oggi questi valori sono messi in discussione da chi costruisce muri, da chi stende il filo spinato. Personalmente non posso che condividere lo sgomento espresso dal presidente Napolitano per le parole che abbiamo sentito ieri sera, per le immagini che abbiamo visto e per quello che oggi può sembrare facilmente dicibile e che una volta ci saremmo persino vergognati di pensare, non soltanto di dire a voce alta. Ci sono anche fra di noi alcuni epigoni di questi politici che in alcuni Paesi stranieri promuovono valori che, secondo me, sono contrari all'Unione europea e che anche oggi hanno espresso critiche fondate spesso su una visione piuttosto moralistica. Mi riferisco, ad esempio, alle espressioni usate dal senatore Centinaio che ha stigmatizzato - con il garbo e l'eleganza che contraddistingue sempre i suoi interventi - il fatto che vi siano alcuni esponenti politici che rubano lo stipendio. Mi domando a chi si riferisse in questo momento, perché abbiamo presenti alcuni esponenti anche del suo partito che sono noti per essere scarsi frequentatori delle aule del Parlamento. Mi domando se essere assenteisti permanenti al Parlamento europeo li faccia rientrare nella critica espressa dal senatore Centinaio. Ricordo, inoltre, gli esponenti di altre forze politiche che normalmente invocano l'onestà e la sobrietà e dopo si scopre che hanno favorito, con i contributi europei, i propri

parenti, i fidanzati e le badanti, cosa che certamente non contribuisce alla credibilità né delle istituzioni, né del Parlamento europeo e fa ben capire che c'è una doppia moralità, una certa ipocrisia che sta dietro questo tipo di critiche.

Signor Presidente, arrivo velocemente alla conclusione perché il vero tema politico, oggi, sono le proposte di riforma che vengono presentate a livello europeo per rilanciare l'azione dell'Unione. Mi sembra che siano sostanzialmente due. La cancelliera Angela Merkel ha proposto al Consiglio informale di Malta un'Europa a due velocità o a più velocità. In realtà, l'Unione europea già oggi si muove con diverse velocità. Poi ci sono le proposte del presidente Juncker contenute nel Libro bianco che illustra cinque scenari. A mio parere quelli verosimili sono soltanto lo scenario n. 3, cioè quello che consente a chi vuole avanzare, a chi vuole fare di più, di fare di più, e lo scenario n. 4 che permette di fare di meno ma in modo più efficiente.

Di certo non possiamo restare oggi così come ci troviamo perché questa situazione comporta un distacco sempre maggiore da parte dei cittadini. Dobbiamo quindi andare avanti verso una svolta. In ogni caso, credo che saranno da riprendere quelle priorità strategiche contenute nel programma della Commissione presentato a settembre che consistono nel raddoppiare la durata e la capacità finanziaria del Fondo europeo per gli investimenti strategici, cioè il FEIS, che secondo il piano di Juncker sarebbe capace di generare 500 miliardi, e replicare l'esperienza del FEIS nella cooperazione internazionale tramite un piano europeo per gli investimenti esterni. Questo sarebbe molto importante perché sarebbe la vera risposta alle sfide dell'immigrazione: investire nei Paesi africani, consentire loro di generare un reddito che consenta livelli di vita che prevengano il fenomeno migratorio, almeno nei numeri così elevati che abbiamo oggi, e di rafforzare il pacchetto dell'economia circolare e le proposte di regolamento e di revisione intermedia del quadro finanziario pluriennale. Tutte proposte volte anche a dare maggiore flessibilità alle nostre istituzioni europee.

Con queste indicazioni dichiaro il voto favorevole del Gruppo PD sulla risoluzione presentata dai senatore Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2).

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 7 (testo 2).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 7 (testo 2), presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FASIOLO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASIOLO *(PD)*. Signor Presidente, alla fine della scorsa settimana è avvenuto l'ennesimo incidente mortale sul lavoro presso la Fincantieri di Monfalcone all'interno di un cantiere edile per la costruzione dei nuovi capannoni per la verniciatura delle navi. Vittima è un operaio edile bosniaco di quarant'anni, Sinisa Brankovic, che stava lavorando su un'impalcatura nella zona sottotetto di un *hangar* in costruzione, quando pare non essersi accorto di un'area priva di copertura.

La dinamica dell'incidente è al vaglio degli inquirenti: precipitava nel vuoto da un altezza di oltre 20 metri. Supervisore di una ditta specializzata, aveva al suo attivo vent'anni di esperienza. Il decesso dell'operaio, persona competente, apprezzata e tra l'altro anche esperto dei temi della sicurezza, ha suscitato un generale sgomento in cantiere. Immediato lo sciopero spontaneo dei lavoratori della Fincantieri, che hanno voluto dare un segnale forte, come hanno riferito sia il segretario FIM-CISL del Friuli-Venezia Giulia, Giampiero Turus, che i rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e

UIL metalmeccanici provinciali. È la prima volta che gli operai delle ditte in appalto rispondono con una manifestazione così imponente.

La Fincantieri ha avviato le proprie verifiche, che si svolgeranno parallelamente alle indagini in corso da parte della polizia giudiziaria e della magistratura, a cui Fincantieri offre la massima collaborazione. Certo, una seria riflessione sulla sicurezza sul lavoro si impone; il tema delle morti sul lavoro è un *leitmotiv* nella cronaca quotidiana, e il fatto che gli infortuni siano in riduzione non può essere un dato consolatorio. Le imprese, le organizzazioni sindacali e il mondo della formazione devono tenere alta la soglia dell'attenzione e dell'impegno, non solo nella fase della formazione, ma soprattutto in quella del rigore dei controlli.

Lunedì ho incontrato le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, rappresentate dal segretario generale della CGIL Casotto e dai segretari provinciali Gioacchino Salvatore e Claudio Cinti, per un'analisi sul tema della sicurezza non solo in relazione alla morte sul lavoro del giovane bosniaco, ma in prospettiva. I sindacalisti hanno chiesto a gran voce il rispetto del decreto legislativo n. 81 del 2008 sulla sicurezza, ma hanno soprattutto richiesto l'attuazione, anche a livello locale, del protocollo di legalità nazionale della Fincantieri.

Se è un gran risultato di questo Governo - va detto - la recentissima sottoscrizione del protocollo sulla sicurezza, siglato tra il ministro Minniti, il presidente di Fincantieri Massolo e l'amministratore delegato della società Bono, un fondamentale traguardo per il controllo degli appalti e subappalti presso tutte le sedi dei gruppo Fincantieri, il protocollo generale va declinato in tutti i territori in cui siano presenti gli stabilimenti. Un nodo importante è quello dei controlli; essi devono riguardare le effettive ore lavorate, affinché, soprattutto in prossimità della consegna delle navi, non vengano superati i limiti orari previsti per la conseguenza che ne può derivare: l'aumento esponenziale del rischio infortunistico. Non deve capitare che il rispetto dei tempi rigidi di consegna delle navi, imposto dalle commesse, comporti un sovraccarico lavorativo e la mancata tutela della sicurezza. Altri problemi si aprono, quello della salute dei lavoratori delle ditte dell'indotto. Siamo qui per porli, ma soprattutto per risolverli in modo rapido ed efficace.

Le più vive condoglianze, senz'altro da parte di tutti noi, ai familiari del giovane Sinisa Brankovich e a tutti i lavoratori suoi amici ed estimatori. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Paglini)*.

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, intervengo per continuare la staffetta, iniziata alcuni giorni fa, che ha coinvolto tutti i senatori del mio Gruppo di Sinistra Italiana. Mi associo alle loro voci, a quello che hanno detto nelle scorse sedute di quest'Assemblea del Senato, e cioè nel chiedere, con grande forza e insistenza, al Governo - lo facciamo coralmente e non solo in Parlamento, naturalmente, ma anche nella nostra attività politica quotidiana - di ovviare al grave limite che ha contraddistinto

la sua iniziativa politica di queste settimane, ovvero la mancata fissazione di una data per lo svolgimento dei *referendum* sociali promossi dalla CGIL.

Comprenderete l'importanza di questo quesito nonché quanto ciò sia ipocrita da parte di un Paese che, anche nei dibattiti parlamentari, riconosce che esiste un nodo gigantesco che oggi si chiama questione sociale, questione lavoro.

Poco fa abbiamo svolto un dibattito sull'Europa in cui, seppur con diversi toni e argomenti, abbiamo tutti insistito sulla necessità di rimettere a tema, in particolare in un Paese come il nostro, la centralità della ripresa, del lavoro, dell'economia e dello sviluppo come unica condizione per uscire dalla crisi. Ebbene, come si vede, però, negli atti concreti e nelle cose pratiche, con le quali poi ci si misura, a questo dibattito un po' ipocrita non seguono i fatti, come invece dovrebbe essere.

Chiediamo una cosa molto semplice: la fissazione della data dei *referendum* sociali; lo riteniamo un atto dovuto nei confronti del Paese e dei suoi lavoratori. Al contrario, su un tema come questo si misura davvero una distanza siderale tra quelle che sono le intenzioni dichiarate e i fatti concreti.

Noi pensiamo che questo *referendum* debba essere svolto e che non si possa tenere in ostaggio questo *referendum* e sottrarre al popolo italiano la possibilità di votare e di esprimersi su quello che dal nostro punto di vista è un insopportabile *vulnus* democratico; tutto ciò è un atto dovuto. Chiediamo di farlo e non ci fermeremo. Questa staffetta parlamentare continuerà, naturalmente per quello che vale, anche nei giorni futuri e non si fermerà fino a quando il Governo non avrà fissato una data. Davvero non si pensi di poter ovviare a questa necessità, magari con qualche trucchetto sottobanco, con qualche decreto dell'ultima ora o con qualche argomentuccio, che serve a pensare di risolvere il problema, ma che invece evidentemente lo accentuerebbe soltanto, se privasse il popolo italiano della sacrosanta libertà e del sacrosanto diritto di potersi esprimere su questo argomento. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 13,12)*.

Allegato A

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 9 E 10 MARZO 2017

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6 E 7

(**6-00225**) (n. 1) (08 marzo 2017)
CALDEROLI.
V. testo 2
Il Senato,

ascoltate le comunicazioni del Presidente del Consiglio concernenti la prossima sessione del Consiglio europeo;

premesso che:

in occasione del *summit* euro-turco svoltosi il 29 novembre 2015 venne deciso di concedere alla Turchia un finanziamento pari a tre miliardi di euro, allo scopo di indurla a bloccare il deflusso dei migranti irregolari che dalla sua frontiera con la Grecia risalivano per la dorsale balcanica, fino a raggiungere la Slovenia, l'Italia, l'Austria e la Germania;

erano parte del pacchetto disposto in favore della Turchia anche importanti condizioni politiche, la cui attuazione si è tuttavia rivelata più problematica, anche a causa della recrudescenza del terrorismo interno allo Stato turco;

il finanziamento originario, in una successiva occasione, al termine del Consiglio europeo svoltosi tra il 17 ed il 18 marzo del 2016, è stato ulteriormente incrementato di altri tre miliardi di euro;

i risultati ottenuti sono stati incoraggianti, dal momento che gli afflussi di migranti provenienti dalle coste e dalla frontiera terrestre turche si sono considerevolmente ridotti;

mentre la dorsale balcanica dei flussi migratori irregolari è stata in qualche modo prosciugata, non accenna invece a diminuire il numero dei migranti che attraversano le acque del Mediterraneo, partendo dalle coste della Libia ed, in minor misura, dell'Egitto e della Tunisia per riversarsi sulle coste del nostro Paese,

impegna il Governo ad adoprarsi, in occasione dell'imminente Consiglio europeo, a chiedere che l'Unione europea metta a disposizione dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo un ammontare di risorse paragonabile a quello concesso alla Turchia, affinché agiscano per bloccare gli afflussi migratori illegali diretti verso l'Europa.

(**6-00225**) (n. 1) (testo 2) (08 marzo 2017)
CALDEROLI.
Approvata
Il Senato,

ascoltate le comunicazioni del Presidente del Consiglio concernenti la prossima sessione del Consiglio europeo;

premesso che:

in occasione del *summit* euro-turco svoltosi il 29 novembre 2015 venne deciso di concedere alla Turchia un finanziamento pari a tre miliardi di euro, allo scopo di indurla a bloccare il deflusso dei migranti irregolari che dalla sua frontiera con la Grecia risalivano per la dorsale balcanica, fino a raggiungere la Slovenia, l'Italia, l'Austria e la Germania;

erano parte del pacchetto disposto in favore della Turchia anche importanti condizioni politiche, la cui attuazione si è tuttavia rivelata più problematica, anche a causa della recrudescenza del terrorismo interno allo Stato turco;

il finanziamento originario, in una successiva occasione, al termine del Consiglio europeo svoltosi tra il 17 ed il 18 marzo del 2016, è stato ulteriormente incrementato di altri tre miliardi di euro;

i risultati ottenuti sono stati incoraggianti, dal momento che gli afflussi di migranti provenienti dalle coste e dalla frontiera terrestre turche si sono considerevolmente ridotti;

mentre la dorsale balcanica dei flussi migratori irregolari è stata in qualche modo prosciugata, non accenna invece a diminuire il numero dei migranti che attraversano le acque del Mediterraneo, partendo dalle coste della Libia ed, in minor misura, dell'Egitto e della Tunisia per riversarsi sulle coste del nostro Paese,

impegna il Governo ad adoperarsi, in occasione dell'imminente Consiglio europeo, a chiedere che l'Unione europea stipuli con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo intese simili a quelle con la Turchia, con risorse adeguate.

(**6-00226**) (n. 2) (08 marzo 2017)
ZANDA, BIANCONI, ZELLER, GUERRA.
Approvata
Il Senato,

premesso che:

nel prossimo Consiglio europeo del 9 e 10 marzo, i Capi di Stato e di Governo esamineranno alcune questioni inerenti l'economia, la sicurezza e le relazioni esterne dell'Unione, anche alla luce dei recenti sviluppi;

- lo scenario economico continua a mostrare una ripresa ancora molto fragile per tutta l'Unione: nonostante i segnali di miglioramento, nuove incertezze e rischi gravano sulle prospettive di crescita economica nella zona euro;

- i temi all'ordine del giorno si inseriscono, infatti, in un inedito contesto, all'indomani di importanti eventi, tra cui rilevano l'apertura del processo negoziale della Brexit, dagli esiti ancora incerti, l'esito delle elezioni presidenziali USA dello scorso novembre, in grado di impattare sui futuri assetti dell'Unione e disegnare nuovi scenari geopolitici e le stesse relazioni transatlantiche; l'aggravarsi della crisi dell'Europa, attraversata da sentimenti di distacco dei cittadini europei dalle istituzioni e dal progetto europeo e dal crescere di populismi e nazionalismi, forieri di potenzialità distruttrici del processo di integrazione, che rischiano di esplodere nei risultati delle elezioni previste nel 2017 in molti Paesi membri (Olanda, Francia, Germania);

- il doveroso perseguimento della riduzione dei disavanzi pubblici e del debito sovrano nei Paesi dell'Unione europea, laddove privo di margini

di flessibilità e non adeguatamente bilanciato in considerazione degli sforzi sostenuti a livello nazionale, in particolare per le politiche in favore dell'occupazione, favorisce il diffondersi di sentimenti euroscettici;

- è necessario effettuare una valutazione attenta dell'esperienza del *fiscal compact* anche alla luce della necessità di ridefinire il ruolo delle politiche fiscali nel sostegno alla occupazione e alla crescita a fronte del possibile venire meno dello stimolo espansivo delle politiche monetarie della BCE;

- nonostante le difficoltà dell'Unione europea nel rispondere alle sfide del continente e a livello globale, si evidenziano comunque alcuni passi in avanti compiuti nel corso del 2016: dall'estensione del Piano Juncker, con il raddoppio di durata e risorse del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) e di cui l'Italia è ad oggi uno dei principali beneficiari; al Piano europeo per gli investimenti esterni, per un nuovo quadro di partenariato con i Paesi terzi nell'ambito dell'Agenda europea sulle migrazioni (che riprende in parte il *Migration Compact* presentato dall'Italia), in favore di investimenti per i Paesi africani di maggiore flusso e transito; all'attivazione della Guardia di frontiera e costiera europea per la protezione delle frontiere esterne; alla strategia che muove i primi passi verso un nuovo quadro di partenariato per la cooperazione, con un forte *focus* sul Mediterraneo centrale e sulla Libia, con il Piano d'azione di La Valletta, di aiuto pubblico allo sviluppo per l'Africa, in linea con le proposte italiane e il recente *memorandum* Italia-Libia, al fine di contenere la pressione dei flussi dall'Africa e sostenere la capacità libica di gestione delle proprie frontiere; fino all'adozione della *Global Strategy* per rafforzare il ruolo dell'Europa nel settore della politica estera, sicurezza e difesa, lanciata dall'alto rappresentante Mogherini;

- con riferimento alle questioni delle migrazioni, resta prioritario sul fronte interno il tema della revisione del modello Dublino III in favore di un reale diritto di asilo europeo; occorre poi uscire dall'approccio emergenziale e considerare l'immigrazione un fenomeno strutturale che richiede una complessiva strategia europea che affronti anche il tema della creazione di vie d'accesso legali all'Unione europea per i rifugiati e i migranti;

- le azioni delineate e appena avviate rischiano tuttavia un arresto se non si procede a un rilancio coraggioso dell'Unione, cambiando la direzione di marcia fino ad oggi seguita, caratterizzata da una governance politica spesso frenata da interessi intergovernativi e da derive nazionalistiche e da una governance economica imperniata ancora troppo su austerità, ristrettezza dei bilanci, sia a livello nazionale che europeo, e poco su investimenti, sviluppo e crescita;

- in tale contesto assume particolare valenza l'imminente vertice di Roma del 25 marzo 2017, per il Sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, un appuntamento che dovrebbe segnare un punto di svolta per un rilancio e un rinnovamento del processo di integrazione politica europea; in tale direzione la presentazione del Libro Bianco sul futuro dell'Europa da parte della Commissione europea contiene un forte richiamo all'Europa di Rossi e Spinelli e a un patriottismo europeo fondato sulla solidarietà e apre ufficialmente la fase delle scelte sulle modalità di rafforzamento dell'Unione europea;

per quanto attiene in particolare ai temi dell'economia:

- lo scorso gennaio l'Eurogruppo ha discusso il progetto di Raccomandazione del Consiglio sulla politica economica della zona euro per il 2017; i Ministri hanno convenuto che le raccomandazioni per il 2017 dovrebbero concentrarsi su crescita e creazione di posti di lavoro, su politiche di bilancio sane e sul completamento dell'unione bancaria. Il testo sarà ora sottoposto all'approvazione da parte del Consiglio europeo del 9 e 10 marzo 2017;

- gli strumenti messi in atto (Meccanismo europeo di stabilità - MES - Semestre europeo, e Unione bancaria) atti ad affrontare la crisi che affligge l'Europa, e in particolare l'Eurozona, hanno salvaguardato l'euro ma non hanno intaccato i difetti strutturali dell'Unione; nonostante una lieve ripresa economica nella zona euro (segnalata nella su citata Raccomandazione del Consiglio sulla politica economica dello scorso gennaio), la crescita è ancora debole e fragile; le politiche economiche e fiscali europee, ancora inadeguate e incomplete, rischiano di produrre timide o insignificanti riprese, mentre molti paesi membri registrano tassi di disoccupazione a due cifre, l'inflazione continua ad essere sotto i livelli di guardia;

- sebbene gli investimenti siano in aumento, la produzione industriale è ancora al di sotto dei livelli pre-crisi in diversi Stati membri, la ripresa continua ad essere sostenuta in larga parte dai consumi privati, mentre si osserva, in alcuni Paesi un indebolimento della domanda esterna;

- il rapporto "Completare l'Unione economica e monetaria dell'Europa" - noto come Rapporto dei cinque presidenti - mira a risolvere tali problemi con la progressiva realizzazione di un'Unione economica, finanziaria (in particolare bancaria), fiscale e politica. Al fine di completare l'Unione bancaria, occorre compiere progressi verso la realizzazione di una garanzia comune dei depositi, come proposto dalla Commissione. Occorrerà altresì muoversi verso la creazione di un'effettiva capacità fiscale per l'Eurozona e verso l'adozione di regole che consentano di superare le attuali pratiche di concorrenza fiscale tra Stati membri;

- sebbene progressi siano stati compiuti su talune strategie - per il mercato unico e il mercato unico digitale, il piano d'azione per l'Unione dei mercati dei capitali, l'Unione dell'energia, il potenziamento del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) - il bilancio dell'Unione europea destina risorse ancora insufficienti alle politiche in favore di giovani, crescita e sviluppo;

- il Governo e il Parlamento italiano hanno sostenuto e continuano a sostenere la necessità di politiche fiscali più espansive, che nel quadro del «Patto per la stabilità e la crescita», consentano di rispettare la disciplina di bilancio, ma al contempo di assicurare un'effettiva e solida crescita;

- il prossimo Consiglio europeo del 9 e 10 marzo sarà preceduto dal Vertice sociale trilaterale (8 marzo), intitolato "Il futuro dell'Europa - Indicare la via verso crescita, occupazione ed equità", che sarà chiamato a riflettere su come rendere il lavoro proficuo per promuovere occupazione e inclusione sociale, come sviluppare nuove forme di lavoro e come costruire il Pilastro europeo dei diritti sociali. Un programma che dovrebbe ricollegarsi al tema della ripresa degli investimenti con particolare riferimento alle

reti e alle grandi infrastrutture europee, ed in cui potrebbe essere rilanciata la proposta di introduzione del sussidio europeo di disoccupazione - già presentato dal nostro Governo durante il semestre UE di presidenza italiana e sostenuto con risoluzione n. 6-00223 della Camera del 21 marzo 2016 - quale risposta concreta ed efficace alle istanze dei lavoratori e, al tempo stesso, strumento per rimotivare l'opinione pubblica europea nei confronti del progetto di integrazione;

per quanto attiene in particolare ai temi della difesa, sicurezza e relazioni esterne:

- i Ministri degli esteri e della difesa dei Paesi membri, all'indomani delle elezioni USA 2016, hanno deciso di rilanciare il progetto di rafforzamento della cooperazione in materia di sicurezza e difesa, concordato sulla base della proposta dell'alto rappresentante per gli affari esteri UE, Federica Mogherini;

- il Piano di azione per la difesa europea (presentato dalla Commissione europea il 30 novembre 2016), si propone tra l'altro di mettere a disposizione degli Stati membri incentivi finanziari alla cooperazione, in particolare per acquisire le capacità di difesa di cui l'Unione europea nel suo complesso è priva;

il Consiglio europeo del 15 dicembre 2016 ha dato mandato all'Alto Rappresentante di individuare opzioni volte ad attivare strumenti già previsti dal Trattato di Lisbona e mai usati da parte dei membri più ambiziosi, come quello di mettere insieme le loro capacità di difesa sotto forma di cooperazione strutturata permanente; in prospettiva ciò potrebbe consentire di perseguire l'obiettivo di pervenire ad una razionalizzazione delle spese sostenute dai singoli Stati membri;

- il programma di azione concordato delinea la possibilità di un'importante svolta - aprendo la porta a quella che l'Italia, ha definito come "Schengen della Difesa" - che andrà sostenuta ed ulteriormente sviluppata nei prossimi appuntamenti, nella prospettiva di decisioni ambiziose al Consiglio europeo di giugno;

- la strategia di difesa comune europea dovrebbe operare in piena sinergia con la NATO per rafforzare la cooperazione soprattutto a est e a sud, fronteggiare le minacce ibride e informatiche, migliorando la sicurezza marittima e le capacità di difesa, in favore di una gestione delle crisi internazionali che superi la limitatezza di azione di singoli Paesi membri;

- la promozione di Unione della sicurezza è stata ribadita dal Presidente della Commissione Junker, nell'ambito della Relazione al Parlamento UE sullo Stato dell'Unione e a tal fine ha proposto la costituzione di un Fondo europeo per la difesa, con forte impulso alla ricerca e all'innovazione;

- anche il Parlamento europeo, con una recente Risoluzione sollecita gli Stati a proseguire sulla via dell'integrazione in favore di una unione della difesa, anche in considerazione di un peggioramento della situazione della sicurezza a livello globale, e della sfida complessa cui nessun Paese membro può pensare di rispondere efficacemente da solo;

- a fronte delle nuove sfide mondiali che stanno portando alcuni protagonisti della scena internazionale a rinchiudersi dietro le suggestioni sovraniste, l'Unione europea dovrà rafforzare la sua visione e il suo posizio-

namento internazionale basato su una idea di società aperta, proiettata alla ricerca di soluzioni multilaterali alle crisi globali, alla di creazione di occupazione e sviluppo anche attraverso le opportunità offerte dal commercio internazionale, alla prosecuzione dell'impegno per la sicurezza internazionale nell'ambito delle alleanze esistenti, a partire dalla NATO, alla ricerca e allo sviluppo delle strategie per il contrasto dei mutamenti climatici, alla gestione realistica, solidale ed integrata dei fenomeni migratori;

- con particolare riferimento agli effetti anche sul fenomeno migratorio, lo sforzo del Governo italiano per il consolidamento delle istituzioni libiche e la ricerca di una soluzione politica alla crisi che ha investito il Paese Nord africano, scongiurandone il frazionamento territoriale, attraverso un processo di riconciliazione che veda la partecipazione di tutte le fazioni in campo, dovrà trovare un sempre più ampio sostegno unitario in ambito europeo, così come deliberato il 3 febbraio 2017 a La Valletta, nella riunione informale dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea;

- il Consiglio europeo torna a discutere dei Balcani occidentali, in un momento caratterizzato dal risorgere di tensioni sia all'interno dei sei Paesi della regione, sia nei rapporti interstatali. In tale quadro si riconferma l'importanza - e la non sostituibilità - del percorso di integrazione europea dei Paesi dell'area, come garanzia di stabilità e sicurezza per la regione e più in generale per l'intero continente europeo. Il processo dei Balcani occidentali di cui l'Italia detiene attualmente la Presidenza e che culminerà nel vertice di Trieste del prossimo 12 luglio, riveste un ruolo di particolare rilievo nel sostenere la prospettiva europea dei Paesi della regione,

impegna il Governo:

- a sostenere la necessità di adottare politiche di bilancio sostenibili ma orientate alla crescita, e in particolare agli investimenti e all'occupazione, che tengano conto del contesto economico anche nella prospettiva di un progressivo venire meno del sostegno espansivo della politica monetaria;

- a promuovere la formulazione di raccomandazioni sulle politiche fiscali comuni nel suo complesso, nel quadro di una politica di bilancio e di una strategia di crescita condivise;

- a favorire l'adozione di una politica industriale comune, necessaria al rilancio dell'Unione europea e al rafforzamento della sua posizione nel contesto globale in via di profonda trasformazione;

- a promuovere una sempre maggiore integrazione all'interno dell'Unione economica e monetaria (UEM), secondo le proposte avanzate già nel documento «*A Shared European Policy Strategy for Growth, Jobs and Stability*»;

- a sollecitare il rafforzamento del Mercato unico (*Single Market*) attraverso la rimozione degli ostacoli alla creazione dell'Unione dei mercati di capitali (*Capital Markets Union*), nonché attraverso la riduzione della frammentazione e dell'eccessiva regolamentazione del mercato dell'energia;

- a favorire gli interventi volti alla realizzazione di un mercato unico digitale, che assicuri livelli e *standard* comuni per la sicurezza delle reti e delle informazioni, per la protezione dei consumatori su mercati *online* più sviluppati, per l'interoperabilità all'interno dell'Unione, nonché a perseguire

in ambito nazionale, il miglioramento i servizi e le infrastrutture e realizzare un'amministrazione digitale e più efficiente;

- a sostenere con determinazione, anche in vista del prossimo vertice sociale trilaterale dell'8 marzo, la necessità di approntare misure urgenti atte a contrastare l'alto livello di disoccupazione giovanile in molti Paesi dell'Eurozona, con particolare riguardo alla proposta di istituire un sussidio europeo di disoccupazione; a promuovere, anche in vista delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario del Trattato di Roma, un rafforzamento del pilastro sociale dell'Unione, che apra la prospettiva di una autentica Unione sociale;

- a continuare a perseguire attivamente, soprattutto in un contesto difficile per il futuro dell'Europa, il rafforzamento della solidarietà e della coesione all'interno dell'Unione, anche mediante l'immediata operatività di accordi di cooperazione rafforzata laddove gli Stati più ambiziosi concordino sulla necessità di proseguire verso una maggiore integrazione, nonché ad assicurare un'operatività effettiva degli accordi di partenariato con i Paesi terzi, con particolare riguardo al Mediterraneo centrale e alla Libia, assicurandosi che alla rotta centro-mediterranea venga attribuito un livello di attenzione almeno analogo a quello assicurato alla rotta dei Balcani occidentali, anche in termini di risorse finanziarie;

- a proporre l'adozione di un diritto di asilo europeo capace di superare realmente il Regolamento di Dublino e a proporre iniziative per implementare rapidamente il programma di ricollocamento, che fino ad ora non ha raggiunto gli obbiettivi dichiarati;

- a continuare a sostenere attivamente nelle sedi europee le iniziative di rafforzamento della cooperazione in materia di sicurezza e difesa, anche perseguendo approcci differenziati, in direzione di una Unione europea della difesa;

- ad appoggiare la proposta per la costituzione di un Fondo europeo per la difesa, che contempli anche l'esclusione dal calcolo del *deficit*, nell'ambito delle regole di bilancio della moneta unica, delle spese per la ricerca militare e per l'aiuto allo sviluppo, sostenuta dal Presidente della Commissione europea Junker, perseguendo nel contempo l'obiettivo di razionalizzare i costi sostenuti dagli Stati membri in ragione di una maggiore cooperazione e condivisione delle politiche di sicurezza e difesa;

- a proseguire nell'azione di sostegno dell'impegno europeo nel rafforzamento delle sedi della discussione multilaterale delle crisi internazionali;

- a sostenere un approccio più ambizioso dell'Unione europea nelle relazioni internazionali finalizzato al rispetto degli accordi di Parigi in materia di cambiamenti climatici;

- a proseguire nel sostegno delle strategie di collaborazione comunitaria con i Paesi africani, anche attraverso una consistente e tempestiva implementazione del PEIE e del Piano della Valletta.

- a ribadire con determinazione il pieno sostegno al percorso di integrazione europea dei Balcani occidentali e l'immutato impegno a favore della stabilità dei Paesi della regione e del rilancio della cooperazione intra-

regionale, nonché a richiamare il rilievo in tale ambito del processo dei Balcani occidentali e del prossimo vertice di Trieste sotto presidenza italiana.

- a sostenere decisamente, in vista del prossimo vertice di Roma del 25 marzo 2017 per celebrare i sessant'anni dei Trattati UE, un rilancio del progetto europeo per riaffermare la perdurante validità del processo d'integrazione come concepito dai Padri fondatori e, al contempo, delineare la necessità di rinnovarlo per adattarlo alle sfide attuali tenendo conto dei «diversi livelli di ambizione» degli Stati membri.

(**6-00227**) (n. 3) (08 marzo 2017)
BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, SCAVONE, VERDINI.
V. testo 2
Il Senato

premesso che:

si è diffusa in Europa la sensazione che l'Italia ne rappresenti uno dei principali problemi. Tesi rilanciata anche sul piano interno da chi parla di "malato terminale". Preoccupa l'andamento del suo debito pubblico, il suo scarso tasso di sviluppo, la crisi del suo sistema bancario. Le poche deroghe concesse (la cosiddetta "flessibilità"), rispetto all'emergere di fenomeni imprevedibili, quali le calamità naturali rappresentate dai terremoti che hanno colpito gran parte dell'Italia centrale, e l'afflusso massiccio di migranti, sono state precedute da faticosi negoziati, che hanno portato a scarsi benefici, rispetto agli oneri effettivamente sostenuti;

il problema dell'emigrazione di massa verso l'Europa, proveniente dai Paesi del Mediterraneo, è stato affrontato con un solidarietà solo a mezza strada. L'aiuto in mare ha coinvolto le forze navali di diversi Paese (Frontex), ma poi gli immigrati sono stati sbarcati nei porti italiani, specialmente del Mezzogiorno d'Italia, determinando, a causa del loro numero crescente, difficoltà di carattere sociale sempre più allarmanti. Gli accordi relativi al loro trasferimento, sebbene sottoscritti, sono rimasti lettera morta. In compenso sono stati costruiti muri alle frontiere terrestri che condannano i Paesi bagnati dal Mediterraneo a trasformarsi in una terra d'asilo più o meno permanente;

a fronte di tutto questo, la Commissione europea ha usato il bilancino per richiedere all'Italia una manovra di 0,2 punti di PIL, al fine di ottenere il rispetto delle regole del *fiscal compact*; senza tener conto che una simile imposizione, per quanto limitata quantitativamente, finirebbe per gravare su un'economia caratterizzata da un debole tasso di crescita; che la stessa OCSE colloca all'ultimo posto tra le maggiori economie; con l'effetto conseguente di incidere ulteriormente sulle già deboli aspettative che dovrebbero guidare la ripresa dell'economia;

a giustificare un simile atteggiamento, sempre secondo la Commissione europea, sarebbe il mancato rispetto della "regola del debito". Addirittura si paventa, in proposito, il possibile varo di una "procedura d'infrazione" con l'effetto immediato di aver determinato un forte aumento degli

spread sui titoli italiani fin dal giorno in cui quest'ipotesi è stata posta sul tappeto;

l'irrazionalità di questa posizione risulta evidente se solo si analizzano i dati che caratterizzano l'intera situazione europea. Dal 2007 al 2015 il rapporto debito pubblico-PIL in Italia è aumentato del 32,5 per cento. Dato, indubbiamente, preoccupante. Sennonché il debito medio dell'Eurozona, nello stesso periodo, è aumentato del 25,4 per cento; nel caso della Francia, per non parlare di Spagna, Grecia e Portogallo, del 31,8 per cento. Differenze di decimali che non giustificano certo isterici allarmismi, ma inducono ad una riflessione più meditata;

la situazione italiana altro non è che il riflesso di una crisi più complessiva che riguarda l'intera Eurozona. Le politiche di austerità, imposte ai singoli Paesi, hanno generato un contagio che ne ha aggravato la situazione (e non solo italiana), accentuando il peso delle sue più antiche contraddizioni. Ne è derivato, pertanto, un accanimento terapeutico che non solo non ha prodotto i risultati sperati, visto che il suo equilibrio finanziario resta estremamente fragile, ma depresso l'economia al punto tale da generare allarme sociale, per un vastissimo strato della popolazione a causa di un drastico aumento dei livelli di disoccupazione, specie giovanile, e fenomeni sempre più diffusi di povertà assoluta e relativa;

al tempo stesso quella "cattiva politica" ha fatto crescere movimenti anti-sistema che minacciano la stabilità dei principali Paesi europei: dall'Olanda, alla Francia, alla Germania; per non parlare dell'Italia. Ne è derivata una perversa spirale in cui alla crescente incertezza corrisponde una regressione economica finanziaria. E quest'ultima determina ulteriore frustrazione che contribuisce ad ampliare le schiere degli scontenti. È un filo che continua a tendersi, ma che potrebbe spezzarsi all'improvviso fino a determinare l'implosione della moneta unica, nonostante gli sforzi compiuti da Mario Draghi, e con essa la fine dello stesso sogno europeo;

finora né il Governo né le forze di maggioranza sono riusciti a contrastare questa deriva, né sul piano politico né su quello culturale. Anzi il fascino discreto del populismo, come mostrano le tesi sull'ipotesi di "doppia moneta", ha fatto proseliti;

l'ipotesi di un Europa a doppia velocità, grazie al sistema delle maggioranze rafforzate, può essere una prima risposta a condizione, tuttavia, che si superi l'ambivalenza che questa formula reca con sé e che ad un sistema di governo inevitabilmente più accentrato si accompagni ad una prospettiva programmatica tesa a superare gli egoismi nazionali per liberare completamente uno spirito comunitario. Che nei fatti significa: completamento dell'Unione bancaria, mutualizzazione di almeno una parte del debito sovrano, impegno effettivo per una ripresa dello sviluppo che è l'unico strumento reale per abbattere le nuove e vecchie povertà;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

ad una difesa attiva degli interessi italiani, combattendo innanzi tutto la *fake new* che la crisi italiana sia solo conseguenza di fattori endogeni, quando invece sono state le politiche di austerità ad aggravare la crisi ed interrompere quel processo di convergenza che era durato fino al 2007, quan-

do il rapporto debito pubblico dell'Italia era progressivamente sceso, fino a collocarsi al di sotto del 100 per cento;

a promuovere con forza le necessarie sinergie per giungere ad una difesa comune che sappia colmare il vuoto di potere determinatosi dal relativo disimpegno americano rispetto all'area mediterranea. Scelta dovuta anche alla sopravvenuta autosufficienza energetica da parte di quel Paese, grazie alle tecniche dell'*oil shale*, che ha notevolmente ridotto il loro interesse strategico per quest'area. Vuoto immediatamente colmato da una maggiore presenza della Russia di Putin;

a contrastare la tesi di un'Italia bisognosa di deroghe, perché incapace di risolvere al proprio interno i suoi problemi. L'Italia ha indubbiamente bisogno dell'Europa. Ma l'Europa non può fare a meno dell'Italia, pena l'entrata in crisi di tutta l'impalcatura comunitaria. E se si ragiona soprattutto d'Europa, le giuste esigenze italiane, che poi coincidono con quelle della Francia o della Spagna, devono trovare la loro giusta risposta

ad aderire alla proposta di un'Europa sociale, ma con un'avvertenza. L'Europa ha bisogno di sviluppo, non di assistenza. Norme più *friendly* dal punto di vista sociale sono indispensabili per alleviare, nel breve periodo, la morsa della crisi che colpisce i ceti meno abbienti. Ma nel medio e lungo periodo è solo dalla ripresa dello sviluppo che possono derivare le necessarie risposte di carattere strutturale.

(**6-00227**) (n. 3) (testo 2) (08 marzo 2017)
BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, SCAVONE, VERDINI.
Approvata
Il Senato,

premesso che:

si è diffusa in Europa la sensazione che l'Italia ne rappresenti uno dei principali problemi. Tesi rilanciata anche sul piano interno da chi parla di "malato terminale". Preoccupa l'andamento del suo debito pubblico, il suo scarso tasso di sviluppo, la crisi del suo sistema bancario. Le poche deroghe concesse (la cosiddetta "flessibilità"), rispetto all'emergere di fenomeni imprevedibili, quali le calamità naturali rappresentate dai terremoti che hanno colpito gran parte dell'Italia centrale, e l'afflusso massiccio di migranti, sono state precedute da faticosi negoziati, che hanno portato a scarsi benefici, rispetto agli oneri effettivamente sostenuti;

il problema dell'emigrazione di massa verso l'Europa, proveniente dai Paesi del Mediterraneo, è stato affrontato con un solidarietà solo a mezza strada. L'aiuto in mare ha coinvolto le forze navali di diversi Paese (Frontex), ma poi gli immigrati sono stati sbarcati nei porti italiani, specialmente del Mezzogiorno d'Italia, determinando, a causa del loro numero crescente, difficoltà di carattere sociale sempre più allarmanti. Gli accordi relativi al loro trasferimento, sebbene sottoscritti, sono rimasti lettera morta. In compenso sono stati costruiti muri alle frontiere terrestri che condannano i Paesi bagnati dal Mediterraneo a trasformarsi in una terra d'asilo più o meno permanente;

a fronte di tutto questo, la Commissione europea ha usato il bilancino per richiedere all'Italia una manovra di 0,2 punti di PIL, al fine di ottenere il rispetto delle regole del *fiscal compact*; senza tener conto che una simile imposizione, per quanto limitata quantitativamente, finirebbe per gravare su un'economia caratterizzata da un debole tasso di crescita; che la stessa OCSE colloca all'ultimo posto tra le maggiori economie; con l'effetto conseguente di incidere ulteriormente sulle già deboli aspettative che dovrebbero guidare la ripresa dell'economia;

a giustificare un simile atteggiamento, sempre secondo la Commissione europea, sarebbe il mancato rispetto della "regola del debito". Addirittura si paventa, in proposito, il possibile varo di una "procedura d'infrazione" con l'effetto immediato di aver determinato un forte aumento degli *spread* sui titoli italiani fin dal giorno in cui quest'ipotesi è stata posta sul tappeto;

l'irrazionalità di questa posizione risulta evidente se solo si analizzano i dati che caratterizzano l'intera situazione europea. Dal 2007 al 2015 il rapporto debito pubblico-PIL in Italia è aumentato del 32,5 per cento. Dato, indubbiamente, preoccupante. Sennonché il debito medio dell'Eurozona, nello stesso periodo, è aumentato del 25,4 per cento; nel caso della Francia, per non parlare di Spagna, Grecia e Portogallo, del 31,8 per cento. Differenze di decimali che non giustificano certo isterici allarmismi, ma inducono ad una riflessione più meditata;

la situazione italiana altro non è che il riflesso di una crisi più complessiva che riguarda l'intera Eurozona. Le politiche di austerità, imposte ai singoli Paesi, hanno generato un contagio che ne ha aggravato la situazione (e non solo italiana), accentuando il peso delle sue più antiche contraddizioni. Ne è derivato, pertanto, un accanimento terapeutico che non solo non ha prodotto i risultati sperati, visto che il suo equilibrio finanziario resta estremamente fragile, ma depresso l'economia al punto tale da generare allarme sociale, per un vastissimo strato della popolazione a causa di un drastico aumento dei livelli di disoccupazione, specie giovanile, e fenomeni sempre più diffusi di povertà assoluta e relativa;

al tempo stesso quella "cattiva politica" ha fatto crescere movimenti anti-sistema che minacciano la stabilità dei principali Paesi europei: dall'Olanda, alla Francia, alla Germania; per non parlare dell'Italia. Ne è derivata una perversa spirale in cui alla crescente incertezza corrisponde una regressione economica finanziaria. E quest'ultima determina ulteriore frustrazione che contribuisce ad ampliare le schiere degli scontenti. È un filo che continua a tendersi, ma che potrebbe spezzarsi all'improvviso fino a determinare l'implosione della moneta unica, nonostante gli sforzi compiuti da Mario Draghi, e con essa la fine dello stesso sogno europeo;

finora né il Governo né le forze di maggioranza sono riusciti a contrastare questa deriva, né sul piano politico né su quello culturale. Anzi il fascino discreto del populismo, come mostrano le tesi sull'ipotesi di "doppia moneta", ha fatto proseliti;

l'ipotesi di un Europa a doppia velocità, grazie al sistema delle maggioranze rafforzate, può essere una prima risposta a condizione, tuttavia, che si superi l'ambivalenza che questa formula reca con sé e che ad un sistema

di governo inevitabilmente più accentrato si accompagni ad una prospettiva programmatica tesa a superare gli egoismi nazionali per liberare completamente uno spirito comunitario. Che nei fatti significa: completamento dell'Unione bancaria, mutualizzazione di almeno una parte del debito sovrano, impegno effettivo per una ripresa dello sviluppo che è l'unico strumento reale per abbattere le nuove e vecchie povertà;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

a promuovere con forza le necessarie sinergie per giungere ad una difesa comune che sappia colmare il vuoto di potere determinatosi dal relativo disimpegno americano rispetto all'area mediterranea. Scelta dovuta anche alla sopravvenuta autosufficienza energetica da parte di quel Paese, grazie alle tecniche dell'*oil shale*, che ha notevolmente ridotto il loro interesse strategico per quest'area. Vuoto immediatamente colmato da una maggiore presenza della Russia di Putin;

a contrastare la tesi di un'Italia bisognosa di deroghe, perché incapace di risolvere al proprio interno i suoi problemi. L'Italia ha indubbiamente bisogno dell'Europa. Ma l'Europa non può fare a meno dell'Italia, pena l'entrata in crisi di tutta l'impalcatura comunitaria. E se si ragiona soprattutto d'Europa, le giuste esigenze italiane, che poi coincidono con quelle della Francia o della Spagna, devono trovare la loro giusta risposta

ad aderire alla proposta di un'Europa sociale, ma con un'avvertenza. L'Europa ha bisogno di sviluppo, non di assistenza. Norme più *friendly* dal punto di vista sociale sono indispensabili per alleviare, nel breve periodo, la morsa della crisi che colpisce i ceti meno abbienti. Ma nel medio e lungo periodo è solo dalla ripresa dello sviluppo che possono derivare le necessarie risposte di carattere strutturale.

(**6-00228**) (n. 4) (08 marzo 2017)

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI.

Respinta

Il Senato,

ascoltate le comunicazioni del Presidente del Consiglio concernenti la prossima sessione del Consiglio europeo;

premesso che:

il contesto internazionale nel quale l'Unione europea è calata attraversa una fase di evoluzione accelerata, soprattutto in conseguenza del cambio di amministrazione negli Stati Uniti, al quale dovrebbero far seguito importanti mutamenti nell'approccio di Washington agli affari mondiali, dalla gestione del commercio internazionale ai rapporti con le altre grandi potenze;

è certo che del probabile quanto imminente cambio di paradigma da parte americana faccia parte la rinuncia al perseguimento del TTIP, la *Partnership* transatlantica del commercio e degli investimenti, che rappresentava invece un architrave della politica estera dell'amministrazione Obama;

si stanno inoltre meglio definendo i contorni dell'ambizioso progetto cinese di rivitalizzazione della via della seta, che ha preso corpo sullo sfondo di una crescita dell'interscambio euro-cinese;

le politiche perseguite dall'Unione europea per il rafforzamento del mercato unico in termini di libera circolazione di capitali e merci prevedono, fra l'altro, un maggiore ricorso al metodo bilaterale, che in nome della stimolazione della competizione rischia di estromettere dal mercato le imprese di più piccole dimensioni, esponendole all'aggressiva concorrenza di Paesi le cui regole di mercato sono molto meno stringenti delle nostre, a danno della qualità delle merci, dell'ambiente e della salute stessa dei consumatori;

le recenti dichiarazioni del cancelliere Merkel sull'Europa a più velocità consistono in una vera e propria rinuncia al progetto di un'Europa che cresca armonicamente allo stesso ritmo in tutti i Paesi membri; infatti i diversi livelli di sviluppo e tassazione dei vari Stati della zona euro impongono a questo punto l'adozione di misure diverse da quelle orientate al sistema di mercato concorrenziale finora attuato;

in un'Europa a geometria variabile le norme vigenti in materia fiscale ed economica producono effetti dannosi quali la delocalizzazione ed il *dumping*. Fenomeni che assumono ancor più gravità se le imprese che delocalizzano lo fanno servendosi degli incentivi statali del Paese di origine, licenziando la manodopera locale e rivedendo il prodotto finito al Paese di provenienza ad un costo estremamente più alto rispetto a quello di produzione in una logica di massimizzazione del profitto;

la ripresa europea permane complessivamente fiacca, non uniforme ed incapace di generare adeguati incrementi dell'occupazione, particolarmente nel nostro Paese, circostanza che dovrebbe indurre un ripensamento delle politiche economiche attuate in primo luogo nell'Eurozona;

l'impatto della regolamentazione europea relativa ai servizi del mercato interno, ha prodotto in alcuni settori strategici per l'economia italiana diverse problematiche, con particolare riferiemento alle concessioni per il commercio sulle aree pubbliche e per il demanio marittimo;

lo sviluppo del settore dei servizi deve essere perseguito in maniera equilibrata e sostenibile e comunque in modo tale da non pregiudicare la crescita e i livelli occupazionali esistenti nei Paesi membri dell'Unione europea;

con riguardo alla crescita economica e salariale, l'Italia continua a registrare una tassazione sul lavoro ben al di sopra della media europea che, in combinato con la scorretta politica salariale di taluni Paesi membri (vero e proprio *dumping* salariale), di fatto pone tali Paesi nella condizione di sottrarre capacità produttiva ai *partner* europei e l'Italia nella fattispecie in condizioni di non competitività;

non accenna ad attenuarsi l'emergenza migratoria, che vede il nostro Paese in prima fila e l'Unione europea impegnata militarmente nel Mediterraneo con risultati che rimangono purtroppo insoddisfacenti;

non pare una soluzione praticabile una politica di ripartizione degli aspiranti rifugiati, mentre sta assumendo maggiore urgenza, come evidenziato anche recentemente dalla Commissione europea nonostante il piano di

azione sul rimpatrio dell'UE ancora del settembre 2015, la necessità di attuare il respingimento ed il rimpatrio dei migranti economici di cui non sia stata accolta la richiesta di protezione internazionale, stimati ad oggi in un milione circa e destinati ad aumentare rapidamente per effetto dei continui arrivi;

in assenza di certezze sul piano dei respingimenti e dei rimpatri dei migranti irregolari, nessun Paese europeo accetterà facilmente di ospitare aspiranti profughi giunti in un altro Paese;

in questo contesto, la transizione alle fasi più incisive della missione EUNAVFOR MED appare di particolare rilevanza;

appare altresì interessante, ed assolutamente da esplorare, una politica di maggiore presenza dell'Europa nei Paesi africani di partenza e in quelli di transito dei migranti economici e degli aspiranti profughi lungo le rotte che dal Corno d'Africa e dall'Africa occidentale conducono rispettivamente verso Niger e Sudan, prima di approdare alle coste libiche;

sul versante della sicurezza e della difesa, la circostanza che la prosecuzione dell'impegno statunitense a proteggere gli alleati europei della NATO, la gran parte dei quali è membro dell'Unione europea, sia stata recentemente subordinata al fatto che le spese militari raggiungano la soglia del 2 per cento del PIL, rappresenta una sfida rispetto alla quale urge una presa di posizione dell'UE;

il terrorismo di matrice jihadista rimane una minaccia tanto interna quanto esterna che grava su tutti i Paesi dell'Unione europea e va affrontata migliorando la cooperazione tra le *intelligence* e le polizie degli Stati membri, sottolineando tuttavia come il primo, essenziale, coordinamento è quello che ciascun Paese è chiamato a realizzare al proprio interno,

impegna il Governo:

a sollevare in ambito europeo la questione di una rinuncia consensuale di UE e Stati Uniti al TTIP;

a sollecitare misure di politica commerciale che prevengano il possibile tentativo cinese di recuperare in Europa parte del *surplus* commerciale alla quale la Repubblica Popolare sarà probabilmente presto costretta a rinunciare nei suoi scambi bilaterali con gli Stati Uniti;

a ribadire la necessità, nell'ambito dell'attuazione delle politiche commerciali per il rafforzamento del mercato unico, di adottare un approccio sistemico che favorisca l'apparato produttivo italiano, ed in particolare il comparto manifatturiero, permettendo di sostenere le eccellenze italiane, preservandole dall'aggressiva concorrenza di Paesi le cui regole di mercato sono molto meno stringenti delle nostre, a danno della qualità delle merci, della salute e dell'ambiente;

a promuovere nelle opportune sedi europee l'adozione di nuove misure economiche e fiscali che obblighino le imprese che beneficiano di contributi e/o agevolazioni statali di qualsiasi natura, da un lato alla restituzione degli stessi nel caso in cui delocalizzino la produzione e riducano il personale locale impiegato, e dall'altro al pagamento di un'imposta sulla circolazione dei beni che sono stati prodotti nel Paese in cui è stata delocalizzata la produzione;

a proporre nelle sedi opportune le necessarie modifiche alla direttiva sui servizi affinché venga salvaguardata la specificità dei settori citati nelle premesse per non pregiudicarne la crescita ed i livelli occupazionali;

ad adoperarsi per reperire risorse da destinare alla riduzione stabile e permanente del costo del lavoro, indispensabile a fronteggiare la competizione intraeuropea, attraverso misure di detassazione ed al contempo di decontribuzione senza intaccare l'ammontare del futuro trattamento pensionistico;

a prevedere al fine della semplificazione del costo del lavoro sia in termini burocratici che fiscali, l'apposizione di una *tax rate* omnicomprensiva affinchè l'impresa sappia immediatamente quale sia il costo del dipendente e non debba dedicare molte ore nelle procedure fiscali per effettuare i numerosi e diversificati versamenti allo Stato (contributi, erario, assicurazione, assistenza);

ad esigere in ambito europeo una politica di contenimento dei flussi migratori che enfatizzi il respingimento dei finti profughi, in primo luogo con una incisiva campagna di rimpatri che serva a modificare le percezioni di coloro che ambiscono ad entrare nell'Unione europea. Occorre infatti stabilire nei confronti dei migranti economici un'efficace dissuasione, se necessario sottraendo le spese per i rimpatri dall'applicazione del Patto di stabilità;

in questo contesto, ad esercitare le opportune pressioni affinché in ambito europeo si raggiunga un accordo circa il fatto che la forza militare, inclusa quella di cui dispone l'EUNAVFOR MED, va utilizzata per proteggere i confini marittimi dello spazio unico europeo, anche in cooperazione con l'Alleanza Atlantica, anziché come troppo spesso fatto finora per agevolare i migranti a raggiungere il nostro continente;

ad appoggiare inoltre qualsiasi proposta vada nella direzione della creazione di centri di accoglienza e per l'esame delle domande di protezione internazionale direttamente sul suolo africano, ad esempio in Niger, in Etiopia o nell'Egitto meridionale;

sul versante della sicurezza e della difesa, a sollecitare nell'ambito del Consiglio europeo una riflessione realistica circa le conseguenze del cambio di paradigma che la nuova amministrazione americana si accinge ad imporre alla politica estera degli Stati Uniti, deliberando in particolare sull'opportunità o meno di sottrarre al rispetto del Patto di stabilità le maggiori spese militari richieste da Washington per raggiungere la soglia del 2 per cento del prodotto interno lordo;

ad invitare tutti i Paesi membri dell'Unione europea a valutare più realisticamente le possibilità di sviluppo di capacità militari comuni, dal momento che il loro allestimento equivarrebbe a sancire una perdita di sovranità molto rischiosa in tempi di crescente instabilità e percezioni nazionali degli interessi e delle minacce tanto differenziate anche nell'ambito dell'UE;

ad evidenziare, in materia di lotta al terrorismo di matrice jihadista, la necessità di realizzare un primo, essenziale, livello di coordinamento tra le *intelligence* e le forze di polizia all'interno di ciascun Paese membro dell'Unione europea. In sua assenza, infatti, nessuna cooperazione transnazionale

tra le *intelligence* e le forze di polizia dei singoli Stati europei ha alcuna speranza di successo.

(**6-00229**) (n. 5) (08 marzo 2017)
DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, PETRAGLIA.
Respinta
Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 9 e 10 marzo 2017;

premesso che:

il progetto europeo sta soffrendo, oggi, una crisi senza precedenti e di ardua soluzione, aggravato dal nuovo scenario globale mondiale determinatosi e succeduto all'uscita della Gran Bretagna dall'Europa e alla vittoria presidenziale in America di Donald Trump e delle sue politiche pericolosamente curvate verso il populismo, connotate fortemente da protezionismo e nazionalismo e che mettono in discussione la stessa alleanza NATO costringendo l'Europa a dover scegliere nuove politiche di difesa in un quadro mondiale destabilizzato soprattutto dalla grave crisi mediorientale che alimenta tra l'altro l'incremento del fenomeno della migrazione;

gli eventi degli ultimi anni -tra cui la crisi greca, la Brexit, la pressione migratoria sempre più forte alle frontiere UE, gli attacchi terroristici e, infine, l'instabilità politica che regna ai confini Sud orientali dell'Unione europea - hanno ulteriormente acuito l'insufficienza delle politiche europee attuate sino ad oggi in risposta alla recessione economica e alla disoccupazione sempre più dilagante tanto da essere considerate inadeguate dai cittadini europei che di conseguenza mettono sempre più spesso in discussione il valore aggiunto della loro appartenenza all'Unione. Non a caso, davanti all'intensità e alla durata eccezionale della crisi economica cresce sempre più il consenso verso proposte populiste che fanno prevalere gli interessi nazionali sul bene comune. Oggi nell'imminenza del rinnovo dei Parlamenti e di importanti *partner* europei come la Francia, la Germania, l'Olanda e la stessa Italia, le spinte nazionaliste, populiste e contrarie all'euro possono portare ad una disgregazione dell'Europa e a colpire la stessa idea di Unione europea;

oggi occorre una forte risposta dai Governi nazionali e dalle istituzioni UE che tenda a far accrescere il processo di integrazione europeo attraverso la costruzione di un'Europa dei popoli che proponga in campo economico politiche espansive necessarie alla crescita e all'occupazione, soprattutto giovanile e politiche comuni di sicurezza interna e di difesa;

a fronte delle reali necessità dei cittadini dei Paesi europei le risposte della commissione continuano ad essere improntate ad una asfissiante richiesta di austerità e di applicazione rigida delle regole di bilancio che appaiono ormai obsolete e che andrebbero, al più presto, profondamente cambiate;

la Commissione europea ha prodotto un libro bianco che segna l'avvio del confronto sull'Europa a più velocità, concentrata su alcune aree specifiche che vanno dal "pilastro sociale" alla difesa comune, dal completamento dell'euro al futuro del bilancio dell'Unione. Il documento propone

cinque scenari differenti che tuttavia non toccano gli argomenti che stanno più a cuore dei Paesi dell'unione monetaria: la mutualizzazione dei debiti pubblici, l'unione bancaria o la capacità di bilancio della zona euro. La commissione UE, pur non effettuando volutamente una scelta fra le varie ipotesi, tuttavia fa emergere la propensione del presidente Juncker per una ipotesi di un'Europa a centri concentrici ossia a due velocità allineandosi con le recenti dichiarazioni della cancelliera Merkel;

la Commissione europea ha il compito di proporre direttive che coordinino le politiche comuni europee che tuttavia hanno il grave limite di essere eccessivamente tecnocratiche, disancorate dalla società civile, troppo vaghe e dilazionate nel tempo, rimesse, come sono, ad una revisione dei Trattati da effettuare alla fine del percorso proposto e quindi all'attuazione sempre dilazionata, della democrazia mentre l'esigenza forte che nasce dal seno delle popolazioni europee è di sentire le politiche dell'unione incidere direttamente e profondamente nella via di tutti i cittadini a partire dal lavoro e dalle imprese, dalla sicurezza, dall'equità fiscale e contributiva, da un *welfare* equo;

la Commissione europea nel pubblicare, nel gennaio 2017, le relazioni per Paese sulle analisi delle rispettive situazioni economiche ha inserito l'Italia tra i Paesi che presentano squilibri macroeconomici eccessivi e ha ribadito la necessità che l'Italia appronti una correzione dei conti dello 0,2 per cento del PIL, pari a circa 3,4 miliardi di euro. E se dall'Italia non sarà presentata alcuna garanzia di aggiustamento del *deficit* strutturale, la UE non avrebbe altra scelta se non quella di aprire una procedura di infrazione per debito eccessivo, che costringerebbe l'Italia ad un pesante percorso di aggiustamento dei conti;

crescita, debito, produttività riforme sono problemi dell'Italia ma non solo, in Europa, e non da oggi, che impongono un approccio di lungo termine. La via maestra è di chiedere con forza all'Europa un serio processo di revisione delle regole economiche e, nell'immediato, l'introduzione della regola che consideri gli investimenti al di fuori del patto di stabilità, puntando sul denominatore, la crescita, per generare un deciso aumento della produttività e garantendo così la discesa del debito;

vi è, inoltre, la necessità di allineare l'Italia al resto dell'Europa che viaggia intorno all'aumento annuo del PIL dell'1,7 per cento (la Spagna cresce, per il secondo anno consecutivo, del 3,2 per cento), contro il nostro modesto 0,9 per cento; ha una disoccupazione in calo al 9,2 per cento contro il nostro consolidato 12 per cento e quasi il 40 per cento della disoccupazione giovanile;

allo stato servirebbe soprattutto una politica economica europea coerente con lo sviluppo dell'area euro, che definisca le politiche tese ad aumentare la domanda e, in particolare, gli investimenti in settori strategici in grado di creare occupazione, sviluppo sostenibile e coesione sociale. Tali investimenti sono rilevanti in primo luogo per gli effetti aggregati sull'economia, che vedrebbe un aumento del PIL e quindi un miglioramento degli indicatori di sostenibilità del debito. In secondo luogo, l'investimento in tali settori condurrebbe l'Italia e l'Europa ad avvicinarsi in misura significativa agli obiettivi di Europa 2020 in una varietà di campi sociali e ambientali;

il fenomeno del disagio sociale sta crescendo in tutta Europa, gonfiando le fila dei vari populismi e in Italia sta crescendo paurosamente. I morsi della crisi e della recessione si fanno sentire con una disoccupazione ormai a livelli di guardia, con l'occupazione che se la perdi non la ritrovi, con i ripetuti tagli ai servizi in omaggio alla tenuta dei conti. Secondo i recenti dati Istat la povertà assoluta investe 4,6 milioni di italiani, non poco per il settimo Paese più ricco del pianeta! Sono numeri da brivido, mai così alti da dieci anni a questa parte. Il numero di giovani in povertà è triplicato nel corso della crisi nera giungendo alla cifra di un milione. Un minore su dieci vive, o è meglio dire sopravvive, nel disagio assoluto. Le famiglie numerose sono le più colpite, specie se di stranieri residenti, che sono 4 su 10 famiglie povere. Il Sud è il più colpito con 4 famiglie su 10 e precipita sempre più indietro rispetto al Nord che, tuttavia, vede anch'esso crescere dal 4,2 per cento al 5 per cento le famiglie povere. Il Censis inoltre stima in undici milioni gli italiani che rinunciano o rinviano le cure perché costose e non se le possono permettere;

in particolare, per quanto riguarda l'Italia, la Commissione europea ha individuato alcuni fattori che contribuiscono alla sua scarsa competitività, ossia l'evasione fiscale, il mancato adempimento dei contratti, il livello ridotto di investimenti privati in ricerca e sviluppo, la mancanza di *start-up* innovative, la scarsa disponibilità di competenze, la mancanza di finanziamenti attraverso il capitale personale, la modesta crescita delle imprese e dell'internazionalizzazione, il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione;

una politica commerciale vincente, oltre che apportare un contributo significativo all'aumento della crescita sostenibile e alla creazione di posti di lavoro dovrebbe essere finalizzata a garantire i principi e i valori europei, a partire dalla democrazia e dai diritti umani, ma anche della visione dell'UE in materia di ambiente, inclusi la salute e la tutela dei consumatori e il benessere animale, di diritti sociali, del lavoro e dello sviluppo;

l'Accordo di libero scambio e investimento fra il Canada e la Unione europea mira alla più ampia liberalizzazione nella storia dei negoziati commerciali dell'Unione europea, e per questo motivo le implicazioni politiche ed economiche sui Paesi membri della Unione europea sono enormi;

con il via libera al CETA, la maggior parte delle multinazionali americane, già attive sul territorio canadese, potrà citare in giudizio nei tribunali internazionali privati le aziende europee, avvalendosi della clausola *Investment court system* (ICS, il sistema giudiziario arbitrale per la difesa degli investimenti), inserito nel TTIP, che tanti Paesi UE stanno osteggiando. L'Europa, infatti, concederà al Canada e alle sue imprese con il CETA condizioni di favore per l'accesso al nostro mercato comune, ma 42.000 grandi imprese americane hanno sedi sussidiarie in Canada e potranno, così, anch'esse usufruire di benefici commerciali diretti in Europa anche senza che noi concordiamo con gli USA un trattato di liberalizzazione commerciale apposito come il TTIP.;

quindi gli effetti del TTIP i cui negoziati, peraltro segreti, che sono stati oggetto, il 17 gennaio ultimo scorso, di una valutazione comune da parte della commissaria al commercio Cecilia Malmström e del rappresentante

al commercio degli Stati Uniti, rischiano di rilevare tutta la loro drammaticità con l'entrata in vigore del CETA e mentre Governi come la Francia ne chiedono ripetutamente lo stop per i negoziati, il Governo italiano dichiara che: "sarebbe in ogni caso estremamente difficile trovare una ragione che giustifichi l'interruzione delle trattative con il nostro principale *partner* economico e politico dopo appena due anni e mezzo di negoziato, quando per chiudere un accordo meno ambizioso con il Canada ce ne sono voluti ben 6. Ed è evidente che se ciò accadesse l'Europa non avrebbe più alcuna credibilità per condurre un qualsivoglia negoziato commerciale";

il Governo italiano, sulla base del piano d'azione presentato dalla commissione UE, ha approvato un pacchetto di misure volte a delineare la nuova strategia governativa sul tema della sicurezza interna e sul tema del contrasto al fenomeno migratorio. Sul primo punto la risposta è una risposta securitaria a un problema sociale proponendo un'idea di sicurezza che considera la marginalità sociale presente nello spazio pubblico come elemento deturpatore del "decoro", della "quiete pubblica" e finanche della "moralità" (citazioni del decreto). Un'idea, questa, vecchia e banalmente repressiva di sicurezza, alternativa e contrapposta ad una tradizione di sicurezza 'democratica', partecipata, ispirata a logiche di prevenzione per la gestione del flusso migratorio. Sul secondo punto proponendo soluzioni che si articolano essenzialmente in quattro punti: semplificazione e accelerazione delle procedure di accoglienza dei richiedenti asilo attraverso la riduzione dei diritti e delle garanzie, trattenimento dei migranti in nuovi Centri di detenzione per l'identificazione e l'espulsione (Cie) per rendere effettivi e rapidi i rimpatri forzati, rinnovo degli incentivi già previsti per i Comuni che accolgono i migranti e naturalmente una serie di accordi bilaterali con i Paesi di origine e transito dei migranti noti per i regimi dittatoriali e le sistematiche violazioni dei diritti umani;

il Commissario Avramopoulos ha dichiarato che "garantire che i migranti irregolari siano rimpatriati rapidamente non solo allenterà la pressione sui sistemi di asilo degli Stati membri e permetterà di mantenere adeguate capacità di protezione per chi ne ha realmente bisogno, ma sarà anche e soprattutto un segnale forte per scoraggiare i pericolosi viaggi della speranza verso L'UE» senza considerare il rischio reale che i rimpatri più veloci si trasformino in giudizi sommari e che non c'è nulla di umanitario nel voler "scoraggiare" chi vuole partire verso l'Europa per lasciarsi dietro guerra, fame, violenza e morte;

la crescente instabilità di tutta l'area del Sud mediterraneo meridionale e medio orientale seguita da un crescente numero di migranti che cercano di raggiungere l'Europa richiede di intensificare gli sforzi per definire una politica migratoria efficace, umanitaria e sicura che affronti con lungimiranza ed umanità il fenomeno storico dei flussi migratori abbandonando l'ottica emergenziale con cui sta attualmente operando ostinandosi a proporre politiche miopi ed inadeguate e soprattutto rinunciando alla facile formula della riduzione dei diritti e delle garanzie che risulta essere una risposta evidentemente inadeguata per sanare il sistema di accoglienza migratorio;

il piano del ministro Minniti, prevedendo solo 20.000 rimpatri a fronte di circa 500.000 immigrati irregolari, è solo un piano di facciata essendo

del tutto inadeguato a fronteggiare il previsto consistente flusso di migranti e dimostra che l'Europa non ha ancora politicamente preso atto che il fenomeno della mobilità globale accompagna l'umanità da sempre ed è destinato a rimanere. Secondo stime comunitarie, attualmente sul territorio europeo i migranti irregolari da espellere sarebbero un milione;

gli ultimi dati relativi ai livelli di rifugiati arrivati in Italia e in Grecia ridistribuiti in tutta Europa rimangono drammaticamente bassi, 13.546 sui 160.000 in via straordinaria tra il 2015 e il 2017 a causa della mancanza da parte di molti Paesi europei del rispetto degli impegni presi nel 2015 sui rispettivi ricollocamenti e a questo ritmo non sarà possibile ricollocare, entro settembre 2017 tutti i richiedenti asilo attualmente presenti nei due Paesi. Solo due Paesi, Malta e la Finlandia, stanno rispettando in pieno gli impegni presi mentre l'Ungheria, l'Austria e la Polonia si sono addirittura rifiutati e i Paesi balcanici, Repubblica Ceca, Bulgaria, Croazia e Slovacchia lo stanno facendo in modo solo limitato;

la situazione nei Balcani occidentali vede una recrudescenza di antichi conflitti e tensioni che l'Unione europea non è stata in grado di contrastare efficacemente, rispondendo con un processo di integrazione lento e molto frammentario. L'area è stata per secoli terreno di sanguinose guerre e conflitti, essendo costituita da Paesi molto differenti tra loro in termini economici e politici: una diversità riscontratasi anche durante il processo di integrazione UE, che vede Paesi come la Croazia già membri dell'Unione e Paesi ancora alle fasi iniziali dei negoziati;

il rischio è ora quello di una divisione sempre più netta tra i Paesi della zona che hanno già completato il loro ingresso nell'Unione europea, o sono prossimi a compierlo, e gli Stati che, invece, vedono allontanarsi inesorabilmente l'avvio dei negoziati, con una progressiva marginalizzazione e la creazione di quello che molti analisti configurano come un "nuovo ghetto";

particolare preoccupazione desta la situazione politica della Macedonia, cui si aggiungono l'annosa questione del mancato riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo da parte di alcuni Stati membri e non, nonchè l'intensificarsi dei nazionalismi in tutta l'area, come dimostra la pessima accoglienza di cui ha goduto l'Alto Rappresentate Federica Mogherini durante il suo discorso presso il Parlamento serbo. Si ricorda inoltre come il Presidente russo Vladimir Putin abbia recentemente dichiarato i Balcani occidentali parte della sua "sfera di influenza", utilizzando il rafforzarsi dei sentimenti nazionalisti e dei conflitti etnici per confermare la sua influenza sulla regione. Una situazione che negli ultimi anni ha, tra l'altro, comportato gravissimi danni alla gestione dei flussi migratori, ostacolati con violenza e durezza da parte delle autorità anche qualora si trattasse di rifugiati, con un vero e proprio blocco della cosiddetta "rotta balcanica".

impegna il Governo:

in riferimento all'occupazione, alla crescita e alla competitività;

ad adoperarsi perché venga radicalmente modificata e ribaltata l'impostazione delle politiche economiche e fiscali europee fondate sulla svalutazione e la precarizzazione del lavoro, la riduzione della spesa e degli investimenti pubblici, le privatizzazioni; ad adoperarsi perché venga radicalmen-

te corretta la costruzione dell'unione monetaria, subordinandola alla promozione di politiche comuni in campo fiscale, economico e sociale con il cambio dei trattati - incluso il *fiscal compact* - abbandonando le politiche di austerità e dei vincoli di bilancio a favore di politiche espansive, degli investimenti pubblici, del lavoro;

ad adoperarsi affinché il processo unitario che ha caratterizzato, fino ad oggi, l'Unione europea sia corretto con la promozione di politiche fiscali, sociali ed economiche comuni - oltre il paradigma delle politiche neoliberiste e di austerità e di un'unione monetaria priva di un'unione delle politiche economiche e fiscali - evitando lo scenario di un'Europa "a due velocità" e puntando invece ad una maggiore integrazione politica attraverso una interpretazione estensiva delle competenze dell'Unione o dei poteri delle sue istituzioni compatibilmente con i diversi percorsi di integrazione di tutti gli Stati membri senza l'obbligo immediato di una destinazione comune;

a proporre un *Green New Deal* continentale (ovverosia un Piano europeo per l'occupazione) che stanzi almeno 1.000 miliardi di euro con risorse pubbliche di carattere aggiuntivo rispetto a quelle già stanziate durante il precedente semestre europeo al fine di rispondere alla domanda di occupazione di circa 5-6 milioni di persone, tra quelle (nell'Unione europea risultano essere 26,5 milioni i disoccupati) disoccupate o inoccupate in tutta Europa, promuovendo una revisione dell'attuale politica dell'austerità sostenendo l'utilizzo di eurobond per attuare un piano straordinario di investimenti pubblici in infrastrutture, *green economy*, agricoltura biologica e multifunzionale, riassetto idrogeologico dei territori, valorizzazione non speculativa del patrimonio immobiliare, demaniale e artistico, potenziamento dell'istruzione e della ricerca pubblica, messa in sicurezza degli edifici scolastici, asili nido, riqualificazione delle città, efficienza energetica degli immobili, innovazione tecnologica e agenda digitale, con particolare riguardo alle aree territoriali in maggiore difficoltà come il Mezzogiorno;

quale strategia dello sradicamento dei fattori strutturali dell'impoverimento e dell'esclusione sociale, a proporre al Consiglio di inserire nel cosiddetto "pilastro sociale" l'istituzione del reddito di cittadinanza europeo e un regime di indennità minima di disoccupazione per l'area dell'euro come primo passo non solo per un concreto avvicinamento tra istituzioni e cittadini ma soprattutto per arginare un fenomeno di così vasto degrado aggravato dal concomitante fenomeno dell'aumento della distanza, giunta a livelli siderali, tra poveri e ricchi e che non è stato ancora arginato con piani coerenti e incisivi di equa redistribuzione sociale del reddito, per ridurre tale inaccettabile diseguaglianza e disproporzione;

a implementare le iniziative e programmi a livello di Unione europea, nonché la loro attuazione a livello nazionale, al fine di rendere concreto l'obiettivo della Strategia Europa 2020 la quale prevede l'innalzamento al 75 per cento del tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni, affinché tale fascia di popolazione abbia un lavoro entro la fine del decennio, garantendo al contempo un alto livello di protezione del lavoratore e dei suoi diritti;

a concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della cosiddetta "*golden rule*", vale a dire lo scorporo degli investimenti dal

calcolo del vincolo di *deficit* del 3 per cento, consegnandola alla sovranità del Parlamento nazionale, non solo per i programmi co-finanziati dai fondi strutturali europei, ma per tutti gli investimenti degli enti territoriali, che consentano lo sviluppo di nuova e qualificata occupazione, in coerenza con i contenuti delle linee di politica industriale e della programmazione europea sui temi della ricerca, sviluppo e innovazione, verificando, nel contempo, che tali investimenti - da realizzarsi in parallelo anche negli altri Paesi dell'Eurozona - siano finanziati su scala europea per consentire all'insieme dell'Unione di uscire dal ristagno economico attraverso un sensibile aumento della competitività a livello nazionale;

a sostenere con forza insieme agli altri Paesi europei, con riferimento al TTIP, la sospensione del negoziato al fine dell'apertura di un processo democratico che permetta un'analisi puntuale ed una valutazione dei testi negoziali e che assicuri che le politiche adottate siano nel pubblico interesse; che coinvolga il Parlamento europeo e venga dibattuto nei parlamenti nazionali e che includa le organizzazioni della società civile, i sindacati e i gruppi portatori dei diversi interessi (*stakeholders*);

in riferimento al fenomeno migratorio:

a promuovere una politica migratoria in grado di garantire il diritto alla protezione internazionale sancito dalle normative europee e dalla Convenzione di Ginevra;

a promuovere una politica che dica basta ai respingimenti verso i Paesi di origine e di transito e garantisca a tutti i migranti l'accesso a una piena e chiara informazione sulla possibilità di chiedere protezione internazionale;

a promuovere l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire «canali di accesso legali e controllati» attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti per mettere fine alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani, anche con visti e ammissioni umanitarie;

a proporre una riforma più generale del diritto d'asilo finalizzata a rendere più strutturale il concetto di ricollocamento dei rifugiati, a proporre quindi un reale «diritto di asilo europeo», capace di superare il «Regolamento di Dublino» che obbliga i migranti a richiedere asilo nel primo Paese comunitario che incontrano nel loro cammino. Un migrante dovrebbe avere il diritto di avere riconosciuto l'asilo in qualsiasi Paese, per poi essere libero di circolare all'interno dell'Europa;

a concedere con effetto immediato permessi di soggiorno per motivi umanitari che consentano la libera circolazione negli Stati dell'Unione europea e quindi avviare l'*iter* per la predisposizione di una normativa dell'Unione con la quale disciplinare il riconoscimento reciproco delle decisioni di riconoscimento della protezione internazionale tra gli Stati membri e a chiedere, in sede di Consiglio europeo, la regolarizzazione di tutti i migranti ancora senza documenti presenti in Europa;

a promuovere il principio un'accoglienza dignitosa, dunque la chiusura di tutti i centri di detenzione per migranti sparsi in Europa e a proporre un piano europeo straordinario per l'accoglienza dei profughi;

a implementare rapidamente il programma di ricollocamento, ad oggi dimostratosi un fallimento, affiancandolo alla creazione di adeguate strutture per l'accoglienza e l'assistenza delle persone in arrivo;

a programmare interventi di cooperazione allo sviluppo locale sostenibile nelle zone più povere, a partire dal continente africano, dove lo spopolamento e la migrazione sono endemici, e ad assumere iniziative per non consentire alle multinazionali di usare per interessi privati i programmi europei di aiuto allo sviluppo;

a sostenere un grande piano di investimenti pubblici diretti dell'Unione europea per l'economia di pace, per il lavoro dignitoso e per la riconversione ecologica del continente africano;

a condizionare gli accordi dei Paesi europei con i Paesi di origine e di transito come la Libia e il Sudan allo smantellamento dei campi *lager* dei migranti e alla costituzione di nuovi centri di accoglienza sotto l'egida dell'UNHCR;

in riferimento alla sicurezza esterna e alla difesa:

a porre all'ordine del giorno del dibattito, sempre nell'ottica di raggiungere forme di integrazione più spinte, il tema della difesa complessiva dei nostri confini europei alla luce dei nuovi scenari mondiali apertisi con l'avvento della presidenza Trump negli USA e le prime dichiarazioni relative alla riconsiderazione dell'alleanza atlantica, accanto alle nuove strategie e le nuove dislocazioni delle alleanze tra gli stati prodottesi in seguito agli sviluppi della complessa crisi sviluppatasi al di là dei confini orientali dell'Europa;

a presentare iniziative urgenti per impedire la vendita di armi ai Paesi responsabili di aver supportato direttamente o indirettamente Daesh e proporre in sede di Consiglio europeo una moratoria sulla vendita di armi e un embargo ai Paesi coinvolti direttamente o indirettamente nei conflitti o che sono sospettati di aver armato o finanziato gruppi terroristici;

a proporre una iniziativa dell'Unione europea finalizzata ad interrompere i flussi di finanziamento a Daesh, prevedendo rigide sanzioni per gli Stati che finanziano direttamente o indirettamente il terrorismo o che facilitano, con legislazioni "opache", la raccolta di donazioni "private" destinate alle organizzazioni terroristiche;

a suggerire l'adozione di atti vincolanti dell'Unione europea finalizzati a reprimere il commercio illegale che finanzia i gruppi terroristici, a cominciare da Daesh prevedendo sanzioni per gli Stati che permettono il contrabbando del petrolio e dei reperti archeologici trafugati;

a proporre iniziative concrete per arginare il flusso dei *foreign fighters* soprattutto facendo pressioni sulla Turchia, al partire dalla pretesa che al confine tra Turchia e Siria venga dislocato un controllo internazionale della frontiera sotto mandato ONU e che la Turchia cessi immediatamente ogni forma di ostilità nei confronti delle milizie curde dello YPG/YPJ e dello HPG che stanno combattendo contro Daesh in Siria e Iraq;

a supportare le proposte volte a promuovere attività di *intelligence* tradizionali a discapito di una sorveglianza di massa, scarsamente efficace e costosa, non solo in termini di diritti civili, proponendo in sede di Consiglio europeo attività coordinate tra le agenzie di *intelligence* degli Stati europei e

dirottando verso queste attività i fondi relativi alle ingenti spese per le campagne militari all'estero, costose e controproducenti;

a sostenere con forza il dispiegamento di un grande piano europeo contenente misure per il dialogo interculturale e interreligioso contro l'emarginazione, e quindi per l'integrazione e contro l'odio, affinché si debellino le motivazioni e le radici che conducono alla radicalizzazione e al terrorismo;

a promuovere, anche in considerazione che l'Italia sarà membro non permanente del Consiglio di sicurezza ONU nel 2017 e della centralità della crisi siriana che mette a rischio la sopravvivenza dell'Alleanza Nord Atlantica stessa, una iniziativa in sede di Consiglio europeo per rilanciare i negoziati di Ginevra per risolvere la crisi siriana, a cui devono essere invitati tutti gli attori a partire dalle forze politiche del Rojava - Federazione della Siria del Nord, su cui si sono espressi positivamente già Stati uniti e Russia;

a favorire la distensione dei rapporti tra gli Stati dell'area dei Balcani occidentali, garantendo un ruolo chiave dell'Unione europea nello scongiurare l'acuirsi dei conflitti politici ed etnici che tanto a lungo hanno insanguinato la regione;

a richiedere con forza la creazione di un corridoio umanitario che attraversi l'intera rotta balcanica, garantendo a rifugiati e migranti un passaggio ed un arrivo sicuri nel territorio dell'Unione europea.

(**6-00230**) (n. 6) (08 marzo 2017)
CIOFFI, MONTEVECCHI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA.

Respinta

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles nei giorni 9 e 10 marzo prossimi venturi;

premesso che:

l'ordine del giorno della riunione fra i Capi di Stato e di Governo europei si presenta fitto di argomenti determinanti non solo per il futuro europeo, ma soprattutto per l'Italia: crescita ed economia, migrazione, sicurezza e difesa comune sono di primario ordine anche nell'agenda politica nazionale;

i dati diffusi dalla Commissione europea lo scorso 22 febbraio sullo stato di salute dell'economia italiana sono tutt'altro che rosei: il debito è stimato in risalita sul PIL oltre il 133 per cento, con fortissime deviazioni verso il percorso di avvicinamento al 60 per cento del PIL nei prossimi 20 anni, inoltre l'Italia risulta essere l'unico Paese dell'Eurozona con crescita sotto l'1 per cento (stimata allo 0,9 per cento per l'anno in corso);

la disoccupazione italiana resta una delle più alte all'11,6 per cento a fronte di una media europea dell'8,1 per cento, a cui si vanno a sommare le

difficoltà del sistema bancario, i ritardi di competitività e degli investimenti in lenta risalita che non riescono a trascinare la crescita a cui si aggiungono i rischi di quello che viene definito "ciclo politico", ovvero il rischio che in prossimità delle elezioni politiche si vada a dilatare la spesa pubblica con l'obiettivo di ottenere consensi più che mirare alla stabilità dei conti e dello sviluppo;

"L'Italia presenta eccessivi squilibri"- si legge a pagina 25 della Comunicazione della Commissione sul progresso delle riforme strutturali nell'Eurozona, la numero 90 del 22 febbraio 2017. Per il nostro Paese sono indicate come principali criticità l'alto debito, la "protratta debolezza nella dinamica della produttività" in un "contesto di alti NPL (ovvero prestiti non performanti) e disoccupazione". Nel testo è riconosciuta una serie di "riforme positive", ma si osserva che "l'impulso delle riforme è rallentato dalla metà del 2016".

"L'alto debito pubblico e la protratta debolezza nelle dinamiche della produttività implicano in prospettiva rischi di rilevanza transfrontaliera, in un contesto di alti *non-performing loans* e disoccupazione - è scritto nella relazione - Il tasso di debito pubblico è pronto a stabilizzarsi, ma non ha ancora avviato un percorso di discesa a causa del peggioramento del *deficit* primario strutturale ed una sommessa crescita nominale. La competitività resta debole mentre le dinamiche della produttività sono rimaste sommesse, anche a causa della lenta ripresa degli investimenti".

"Lo *stock* degli NPL ha solo cominciato a stabilizzarsi ed ancora pesa sui profitti delle banche e sulle politiche di prestito, con conseguenze negative sulla crescita futura". "Dopo positive riforme nei processi di bilancio, nel mercato del lavoro, nel settore bancario, nelle procedure per insolvenza, nel sistema giudiziario e nella pubblica amministrazione, lo slancio delle riforme si è indebolito da metà del 2016 e restano lacune in politiche importanti, in particolare per quanto riguarda la concorrenza, la tassazione, la lotta alla corruzione ed il quadro della contrattazione collettiva";

la situazione economica nazionale, a cui si dovrà far fronte al fine di evitare una procedura di infrazione europea per *deficit* eccessivo, con una nuova manovra di finanza pubblica entro il mese di aprile, è strettamente legata anche al contesto economico europeo su cui pesano importanti appuntamenti elettorali tra cui la Francia e la Germania e anche nuove prospettive di rafforzamento dell'Unione europea stessa, ancora una volta da un punto di vista economico, finanziario;

nel Libro bianco sul futuro dell'Unione europea, presentato lo scorso 1° marzo in vista del 60° anniversario dei Trattati di Roma del prossimo venturo 25 marzo, si fa chiaramente riferimento a un'Europa più unita con un'unione economica, finanziaria e di bilancio. L'Unione europea avrebbe un proprio "ministro del bilancio" e tutte le procedure di coordinamento finanziario e dei bilanci nazionali che ora fanno riferimento ad accordi intergovernativi quali il *fiscal compact* e a pacchetti normativi noti come il *six pack* e *two pack* potrebbero essere integrati nei testi dei Trattati, in vista di una loro revisione;

il processo di maggiore integrazione europea supererebbe il mero ambito economico-fiscale e attraverso il ricorso a forme di cooperazione raf-

forzate (nella cosiddetta "Europa a due velocità"), che andrebbe a partire dall'Eurozona, a coinvolgere anche altri settori tra cui la fiscalità, le questioni sociali, la difesa e la sicurezza interna, di cui si parlerà più in avanti in questo documento;

tra i punti in discussione nella riunione del Consiglio europeo strettamente correlati all'economia e crescita vi è anche l'aspetto legato alla politica commerciale europea;

la Strategia dell'Unione europea, delineata nella comunicazione "Commercio per tutti: verso una politica commerciale e di investimento più responsabile" (COM(2015) 497), basata sui tre principi fondamentali dell'efficacia, della trasparenza e dei valori europei, punta a salvaguardare il modello sociale e normativo europeo vigente a livello interno e a promuovere in tutto il mondo valori europei come lo sviluppo sostenibile, il rispetto dei diritti umani, il commercio equo ed etico e la lotta alla corruzione nelle negoziazioni. Nelle varie fasi negoziali e nella redazione degli ultimi trattati di libero scambio europei, primi fra tutti il TTIP e il CETA, questi aspetti non sembrano essere rispettati;

l'approccio della Strategia commerciale europea che favorisce la stipula di trattati di libero scambio deve necessariamente associarsi alla loro qualificazione come trattati misti, che devono così essere ratificati dagli Stati membri ed esaminati dai rispettivi Parlamenti nazionali secondo le rispettive procedure di ratifica;

i trattati di nuova generazione incentrati su una logica di regolamentazione possono porre delle limitazioni e condizionare la legislazione nazionale in settori nevralgici del diritto, quali i servizi pubblici, la salute, l'ambiente, il lavoro, tutti costituenti settori in cui sono presenti beni pubblici e beni comuni, sia in una dimensione nazionale che europea, da preservare e tutelare;

nella risoluzione del Consiglio d'Europa n. 2152 del 27 gennaio 2017, «"Nuova generazione" di accordi commerciali e le loro implicazioni sui diritti sociali, la salute pubblica e lo sviluppo sostenibile», emergono i potenziali rischi sui beni pubblici e beni comuni, sulla tutela dell'ambiente, la salute e i diritti dei lavoratori, derivanti da trattati commerciali, come il TTIP e il CETA, prima concepiti e poi negoziati e redatti con scarsa trasparenza e senza il preventivo vaglio dei Parlamenti nazionali;

ritenuto, inoltre, che:

il Consiglio europeo si occuperà nuovamente di politiche dell'immigrazione in particolare in merito agli sviluppi del vertice di Malta dello scorso 3 febbraio in cui sono state approntate nuove strategie per contenere il flusso dei migranti irregolari dalla Libia verso l'Italia;

sulla rotta del Mediterraneo centrale nel 2016 sono arrivati più di 181.000 migranti irregolari e con l'avvicinarsi della primavera i flussi sono destinati a una forte intensificazione; per questo risulta essere necessario un complesso di interventi volti a rafforzare la sicurezza delle frontiere libiche;

gli Stati membri si sono impegnati a garantire, formazione, equipaggiamento e supporto alla guardia costiera libica, al fine di smantellare il traffico di essere umani e migranti attraverso operazioni rafforzate che vedano in primo piano la Libia partendo dalle esperienze maturate dall'operazione

EUNAVFOR MED - SOPHIA, una forte azione di cooperazione allo sviluppo al fine di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni libiche e nel contempo la garanzia di dignitose condizioni di accoglienza dei migranti in transito;

dubbi possono essere sollevati nel basarsi sull'esperienza di EUNAVFOR MED in quanto l'operazione militare ha presentato forti limiti operativi: il programma, approvato dal Consiglio e dalla Commissione europea lo scorso maggio, prevedeva l'opportunità di distruggere le imbarcazioni degli scafisti nelle acque libiche, se non addirittura direttamente sul territorio libico. Queste attività di contrasto, che renderebbero concretamente utile tale operazione, non possono effettuarsi senza un preventivo accordo con lo Stato costiero, proprio perché necessitano di uno sconfinamento nelle acque libiche o l'approdo su terra. Ad oggi, tale accordo non si è potuto raggiungere a causa della mancanza in Libia di un Governo stabile con cui si possa avviare un'attività congiunta di contrasto ai trafficanti di uomini, dunque l'operazione stessa può essere considerata di dubbia validità;

oltre alle politiche migratorie, durante la riunione del Consiglio europeo, parte del dibattito sarà rivolto anche un rafforzamento della strategia di sicurezza e difesa comune. Come prefigurato dalla Strategia globale per la politica estera e di sicurezza, del 28 giugno 2016, e dal connesso Piano d'azione per la difesa, del 30 novembre 2016, proseguendo nella direzione già intrapresa della costituzione di un gruppo di Stati membri impegnati in un'integrazione più stretta nell'ambito della difesa, si apre la strada verso un'effettiva difesa comune dell'Unione europea, compresa la messa in comune dei servizi e delle informazioni di intelligence, sia in termini di capacità operative che di ricerca industriale;

una vera Unione europea di difesa deve essere, però, fortemente ancorata ai principi di difesa della pace e vedere la UE come protagonista nella risoluzione dei conflitti e non invece, come troppe volte sta accadendo, essere parte e responsabile degli stessi,

impegna, quindi, il Governo:

- a promuovere a livello europeo un dibattito approfondito e un'analisi strutturale del Libro bianco sul futuro dell'Unione europea al fine di delineare nuove forme di integrazione europea che prescindano dalla tecnocrazia e burocrazia finanziaria, basate su istituzioni e organismi democratici e non la mera unione monetaria;

- a sostenere una revisione dei trattati, scongiurando l'istituzionalizzazione degli accordi sul coordinamento delle politiche di bilancio come il *fiscal compact* e permettendo, invece, agli Stati membri di rinegoziare sia l'appartenenza all'Unione europea che l'eventuale appartenenza alla zona euro, in modo che quest'ultima non escluda la prima, dando possibilità ai popoli di esprimersi attraverso consultazioni referendarie ad ogni nuova fase di integrazione europea;

- nell'ambito della politica commerciale, a farsi portatore nelle opportune sedi istituzionali sovranazionali, dell'istanza di una sospensiva dei negoziati sul TTIP sostenendo sia la contrarietà ai suoi attuali contenuti sia alle modalità di negoziazione fin qui condotte;

- a sospendere l'applicazione del CETA anche nella parte di esclusiva competenza comunitaria, fintanto che non si saranno espressi sulla ratifica tutti i Parlamenti nazionali degli Stati membri;

- nelle more di una sospensiva dei negoziati in essere, a compiere ogni passo affinché i futuri negoziati commerciali dell'Unione europea siano basati su meccanismi trasparenti, comprensibili dai cittadini e, soprattutto, aperti al contributo e al vaglio dei Parlamenti nazionali, questi ultimi essendo direttamente interessati a decisioni sulle numerose materie che, sul piano nazionale, sono di loro competenza e che garantiscano apposite clausole di salvaguardia a tutela degli interessi nazionali;

- stante i risultati del vertice di Malta, a revocare l'operazione EUNAVFOR MED con relativo finanziamento, in quanto non riscontrabili i presupposti per il perseguimento degli obiettivi originali, al fine di avviare una nuova missione con i medesimi obiettivi di soccorso dei migranti in mare attraverso l'uso di mezzi e personale civile;

- in ambito della difesa europea, a farsi promotore di una cooperazione difensiva alternativa alla NATO, o quantomeno prevedere una cooperazione capace di ridare autonomia ai Paesi europei per ribilanciare gli equilibri e allontanare la pericolosa china interventista e militarista statunitense riscontrata negli ultimi decenni;

- a delineare a livello europeo uno strumento orientato principalmente, se non esclusivamente, alle missioni di *peacekeeping*, anche al servizio delle Nazioni Unite, non certo ad innalzare il livello dello scontro e delle tensioni verso i Paesi del vicinato (si veda il caso russo in particolare) come vorrebbero i Paesi baltici, la Polonia e la Romania;

- a promuovere una cooperazione nel settore della difesa finalizzata a eliminare inutili duplicazioni e sprechi, per favorire la standardizzazione degli equipaggiamenti, i risparmi e le economie di scala, permettendo quindi un taglio dei costi al bilancio della difesa negli Stati membri. Garantendo così un recupero di fondi da reinvestire, auspicabilmente, nel sociale e nella lotta alle crescenti disoccupazione e disuguaglianze.

(**6-00231**) (n. 7) (08 marzo 2017)

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, FLORIS, MALAN, PELINO, FAZZONE, RAZZI, MINZOLINI, SCHIFANI, FASANO, ALICATA, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, AMIDEI, PICCOLI, SCILIPOTI ISGRÒ.

V. testo 2

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 9 e 10 marzo 2017,

premesso che:

all'ordine del giorno del Consiglio degli affari economici e finanziari dell'8 marzo 2017, che precede il Consiglio europeo del 9 e 10 marzo, sono state poste le questioni economiche e fiscali, affrontando i seguenti temi:

a) la prevenzione dell'evasione fiscale delle grandi imprese attraverso una bozza di direttiva, che viene considerata il primo elemento di un

pacchetto di proposte della Commissione europea, predisposte a partire dal gennaio 2016;

b) il rafforzamento dell'Unione bancaria, con la proposta di una assicurazione europea sui depositi bancari;

c) la questione della sostenibilità fiscale, con una strategia per la riduzione dei debiti degli Stati membri;

d) il rapporto sulla *governance* economica con il perseguimento di politiche economiche appropriate e l'implementazione delle riforme nei mercati del lavoro, dei prodotti e dei servizi;

e) il codice di condotta sulla tassazione degli affari;

f) la valutazione sulla struttura e sulle aliquote delle accise degli stati membri;

premesso, inoltre, che:

all'ordine del giorno del Consiglio europeo del 9 e 10 marzo sono stati posti i temi dell'occupazione, della crescita e della competitività, ma anche quelli delle migrazioni, della sicurezza e difesa, della situazione nei Balcani occidentali, in particolare:

in tema di politica estera della UE:

verrà fatto il punto sullo stato degli accordi commerciali della UE, che include i negoziati:

i. con gli USA relativi al partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (TTIP);

ii. per l'accordo economico e commerciale globale UE-Canada (CETA);

iii. per l'accordo di libero scambio UE-Giappone;

iv. per l'accordo sugli scambi di servizi (TiSA) di 23 membri dell'OMC, UE inclusa;

verrà misurata l'attuazione delle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2016 in materia di sicurezza esterna e di difesa;

verrà discussa la situazione nei Balcani occidentali;

in tema di migrazioni:

verrà valutato lo stato di attuazione delle decisioni adottate a Malta il 3 febbraio 2017 per quanto riguarda la migrazione sulla rotta del Mediterraneo centrale, cioè il flusso di migranti che interessa più direttamente il nostro Paese;

in tema di economia:

verrà affrontato il percorso del prossimo semestre europeo nel 2017. In tale contesto sarà analizzata la Relazione sull'Italia, che secondo la Commissione europea presenta ancora uno squilibrio macroeconomico eccessivo;

si proseguirà nella discussione della strategia per il mercato unico dei beni e servizi, che consenta di sfruttare appieno il potenziale del mercato unico e di migliorare la competitività dell'economia europea, rimuovendo gli ostacoli alla libera circolazione dei beni e dei servizi. Inoltre, assieme allo scarso numero di appalti pubblici transnazionali, sono tutti fattori che limitano le opportunità per le imprese e i cittadini, con la conseguenza di limitare l'aumento dell'occupazione e di tenere più elevati i prezzi di prodotti e servizi. In tal senso va ricordato che alla piena applicazione della cosiddet-

ta Direttiva servizi del 2015 - che avrebbe importanti effetti sul mercato e sulla economia - viene attribuito un risultato di crescita sul PIL europeo pari all'1,8 per cento;

dovrebbe, inoltre, venire eletto il Presidente del Consiglio europeo per il periodo giugno 2017 - novembre 2019;

va ricordato, infine, che il 25 marzo si celebrerà in Italia il 60° anniversario dei trattati di Roma e in sede di Consiglio europeo si terrà una riunione informale in proposito;

considerato che,

in tema di politica estera della UE:

il Consiglio europeo ha più volte ribadito un suo impegno nei confronti dell'allargamento dell'Unione europea, parte integrante della sua politica. L'allargamento rappresenta un investimento strategico per la pace, la democrazia, la prosperità, la sicurezza e la stabilità in Europa. L'Unione europea ha spesso rimarcato di sostenere la prospettiva europea dei Balcani occidentali, rimarcando la necessità di rafforzare lo Stato di diritto in quanto costituisce un valore fondamentale su cui si fonda. Esso è al centro sia del processo di allargamento, che del processo di stabilizzazione e di associazione;

il 17 giugno 2016 il Consiglio ha prorogato le sanzioni contro la Federazione Russa fino al 23 giugno 2017 ed in risposta a tale iniziativa, la Federazione Russa ha prorogato sino al 31 dicembre 2017 l'embargo nei confronti di determinate tipologie di prodotti alimentari di origine UE e di altri Paesi. Il Governo russo ha anche disposto il divieto di acquisto di tessuti, calzature e capi di abbigliamento di produzione straniera da parte di istituzioni pubbliche e di enti soggetti a controllo pubblico;

l'Italia, dopo la Germania, è il primo partner commerciale della Federazione Russa e le limitazioni sul commercio con la Russia hanno determinato un importante disavanzo commerciale;

la soppressione delle sanzioni sarebbe un'azione necessaria per avviare un disgelo con la Federazione Russa e per costruire un'unità contro l'Isis, anche alla luce della situazione geopolitica attuale, in cui la minaccia del terrorismo islamico può essere combattuta solo da una grande coalizione internazionale che sotto l'egida dell'ONU veda protagonisti l'Europa, la Cina, i Paesi arabi, gli Stati Uniti e la Federazione stessa, coinvolgendo, in particolare, il ruolo di questi ultimi nel favorire processi distensivi in tutto il mondo;

in tema di migrazioni:

l'instabilità politica che colpisce i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, e l'emergenza umanitaria che ne consegue, comporta che la pressione migratoria verso la sponda Sud dell'Unione europea attraverso il Mediterraneo non sia destinata a diminuire;

il Consiglio europeo di Malta del 3 febbraio ha espresso la volontà di stabilizzare la Libia, migliorando il controllo del territorio e delle frontiere e contrastando il traffico di migranti;

in base al rapporto Frontex per il 2017 il flusso che attraversa il centro-Mediterraneo in direzione del nostro Paese avrà sempre di più natura di migrazione e per motivi economici originaria dall'Africa sub-sahariana, con

il 71 per cento di migranti in più dalla Nigeria e circa 400 per cento in più dalla Guinea rispetto al 2016;

nella gestione dei flussi in entrata nel nostro Paese va tutelato l'aspetto della sicurezza, del contrasto e della prevenzione dalla minaccia terroristica che si è contraddistinta in questi ultimi anni per essere legata a gruppi integralisti che si professano islamici, e va affrontato realisticamente il costo economico (quasi 4 miliardi di euro stimati nel 2017 in Italia) derivante delle politiche di accoglienza;

che i ricollocamenti da Italia e Grecia, verso gli altri Paesi europei, hanno riguardato sinora solo 13.500 su 160.000 migranti;

il Consiglio europeo dovrebbe quindi trovare soluzioni al numero di soggetti irregolari al fine di aumentarne il tasso di rimpatrio. Dai dati ufficiali di Frontex, risulta infatti che nel corso del 2016 gli Stati membri hanno provveduto a rimpatriare soltanto il 40 per cento del totale;

sempre in base all'Analisi rischi per il 2017 di Frontex il maggior coinvolgimento delle ONG nelle operazioni di salvataggio in acque alte, e soprattutto al limite e a volte entro le acque territoriali libiche, ha visto modificarsi le modalità delle richieste di soccorso da parte delle imbarcazioni dei trafficanti - non più attraverso il centro di coordinamento delle operazioni di Roma - e un aumento drastico dei salvataggi, ma anche delle morti in mare, avendo nel complesso la conseguenza inintenzionale di incentivare le partenze e agevolare il traffico di esseri umani;

in tema di economia:

in rapporto alla Relazione della Commissione europea sull'Italia viene attribuito al nostro Paese un rapporto debito pubblico-PIL elevato (cresciuto dal 132 al 132,6 per cento nel 2016), che non registra ancora un andamento discendente, a causa del peggioramento del saldo primario strutturale e di una debole crescita del PIL pari alla metà della media europea. Inoltre, la dinamica della produttività resta bassa, anche a causa di un basso livello di investimenti. Viene valutato negativamente, inoltre, l'alto livello di disoccupazione all'11,9 per cento e di quella giovanile ancora al 37,9 per cento in Italia. Così come frenano l'economia le mancate riforme del sistema fiscale, della concorrenza e il blando contrasto all'alto livello di corruzione;

bisogna prendere inoltre atto che il Commissario europeo per gli affari economici e finanziari, fiscalità e dogane, Pierre Moscovici, in audizione il 1° marzo presso le Commissioni riunite di Camera e Senato ha confermato la raccomandazione all'Italia di una politica di bilancio responsabile, ha avvalorato la necessità di una manovra correttiva pari allo 0,2 per cento del PIL (3,4 miliardi) entro la fine di aprile 2017, l'occorrenza di ridurre il carico fiscale sulle attività delle imprese, l'esigenza di agevolare la vita dei consumatori e delle aziende, semplificando e armonizzando a livello europeo il regime IVA,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri a porre all'attenzione del Consiglio europeo i temi che portino,

con riferimento alla politica estera della UE:

1) ad assicurarsi che, nei negoziati relativi agli Accordi internazionali di commercio in corso di trattativa, rispetto agli accordi esistenti non vi

siano penalizzazioni alla esportazione della manifattura, settore di cui l'Italia occupa un posto di assoluto rilievo in Europa;

2) a chiedere al Consiglio quali ulteriori misure siano necessarie per preservare l'integrità del regime di esenzione dal visto e per combattere i potenziali abusi del sistema di asilo dell'Unione europea, con riferimento al regime di esenzione dall'obbligo del visto con l'Albania, la Bosnia Erzegovina, *l'ex* Repubblica jugoslava di Macedonia, il Montenegro e la Serbia;

3) a coordinare le iniziative delle Rappresentanze diplomatiche dei Paesi europei presenti nella Repubblica di Albania, affinché il Consiglio possa sollecitare ulteriori iniziative dell'Unione europea volte al rafforzamento dei già solidi rapporti tra i due Paesi e ad accelerare il percorso di integrazione europea dell'Albania, verificando in particolare gli effetti derivanti dalle riforme che avevano l'obiettivo di garantire trasparenza, legalità e contrastare la corruzione e le condizioni in cui il Paese si sta avviando alle future elezioni politiche;

4) a superare definitivamente le questioni che ancora si protraggono rispetto ai Paesi che chiedono di aderire all'Unione europea, avendo contezza - con riferimento alla Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Serbia e Montenegro - dello stato del recepimento o integrazione della legislazione dell'Unione europea nell'ordinamento nazionale, nonché i requisiti richiesti ancora non soddisfatti, con particolare attenzione alla riforma della giustizia, alle politiche per la sicurezza e le migrazioni, alle questioni doganali;

5) a sostenere in seno al Consiglio europeo, con riferimento al processo di stabilizzazione delle relazioni tra la Federazione Russa e l'Unione europea la necessità di eliminare, in tempi certi e ravvicinati, le sanzioni economiche nei confronti della Federazione Russa;

6) a chiedere alla Federazione Russa e all'Ucraina, di evitare azioni unilaterali o tentativi di creare fatti sul terreno, che ulteriormente complichino e mettono in pericolo gli sforzi per trovare soluzioni negoziate anche da parte delle Nazioni Unite, nonché di impegnare ciascun Stato parte dell'Unione europea a non procedere in autonomia in questo ambito di politica estera;

con riferimento alle migrazioni:

7) a garantire un maggiore impegno da parte dei Paesi europei nella concreta applicazione degli accordi di Malta, nell'azione di potenziamento del controllo delle frontiere del Mediterraneo, di contenimento dei flussi e nell'azione di ricollocamento in altri Paesi europei dei migranti giunti in Italia;

8) a potenziare le risorse umane e strumentali dell'Agenzia Europol e rafforzare quelle del Centro europeo contro il traffico di migranti (EMSC), tenuto conto del crescente coinvolgimento delle reti criminali organizzate nel facilitare l'immigrazione clandestina;

9) a predisporre misure urgenti volte a bloccare i flussi degli immigrati alla partenza, anche mediante la creazione di centri di prima accoglienza nei Paesi del Nord Africa per provvedere in quei luoghi alla distinzione fra profughi ed immigrati economici;

10) a promuovere un concreto piano di aiuti ai Paesi del Nord Africa che accolgano i migranti aventi titolo e si impegnino a bloccare le mi-

grazioni dal Mediterraneo verso l'Europa del Sud, sul modello dell'accordo tra Europa e Turchia che ha limitato i flussi dalla Siria verso l'Europa del Nord-Est;

11) a predisporre piani di intervento nelle aree di depressione economica sulla base dei principi enunciati nel vertice UE de La Valletta del 2015;

12) a promuovere accordi con i Paesi di origine al fine di ridurre i flussi illegali e accrescere i rimpatri;

13) a promuovere tutte le azioni necessarie presso l'ONU e il Governo libico per il passaggio alla seconda parte della fase II di EUNAVFORMED, che permette l'ingresso nelle acque territoriali libiche, e alla fase III che permette azioni direttamente sulle coste per la distruzione delle basi logistiche dei trafficanti di esseri umani;

14) a rivedere le clausole del Regolamento di Dublino III per coinvolgere tutti gli Stati dell'Unione europea nella gestione dei richiedenti asilo e dei migranti che varcano i confini europei, in particolare nelle attività di accoglienza e di identificazione, superando l'attuale principio del «Paese di primo approdo»;

con riferimento ai temi dell'economia:

15) a proporre il rafforzamento del mercato unico dei beni (che vale quasi 3.000 miliardi di euro), semplificando le garanzie di conformità dei prodotti alla normativa europea e garantendo però, al contempo, la piena tutela dei prodotti *made in Italy*;

16) a condividere con l'Europa una efficace strategia di semplificazione dei vincoli che riguardano le piccole e medie imprese e le *start up*, che porti a ridurre le incombenze, facilitare i meccanismi di accesso ai finanziamenti e premiare l'accesso alla innovazione;

17) a confermare in sede europea una correzione dei conti pubblici italiani, entro la fine di aprile, basandola sui tagli alla spesa pubblica improduttiva, anziché su misure *una tantum*, quali il recupero di evasione fiscale, scongiurando, altresì, l'ipotesi di un aumento delle imposte e delle accise ovvero una riduzione della spesa fiscale (*tax expenditures*) previste per lavoro e famiglie.

(**6-00231**) (n. 7) (testo 2) (08 marzo 2017)

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, FLORIS, MALAN, PELINO, FAZZONE, RAZZI, MINZOLINI, SCHIFANI, FASANO, ALICATA, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, AMIDEI, PICCOLI, SCILIPOTI ISGRÒ.

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 9 e 10 marzo 2017,

premesso che:

all'ordine del giorno del Consiglio degli affari economici e finanziari dell'8 marzo 2017, che precede il Consiglio europeo del 9 e 10 marzo, sono state poste le questioni economiche e fiscali, affrontando i seguenti temi:

a) la prevenzione dell'evasione fiscale delle grandi imprese attraverso una bozza di direttiva, che viene considerata il primo elemento di un pacchetto di proposte della Commissione europea, predisposte a partire dal gennaio 2016;

b) il rafforzamento dell'Unione bancaria, con la proposta di una assicurazione europea sui depositi bancari;

c) la questione della sostenibilità fiscale, con una strategia per la riduzione dei debiti degli Stati membri;

d) il rapporto sulla *governance* economica con il perseguimento di politiche economiche appropriate e l'implementazione delle riforme nei mercati del lavoro, dei prodotti e dei servizi;

e) il codice di condotta sulla tassazione degli affari;

f) la valutazione sulla struttura e sulle aliquote delle accise degli stati membri;

premesso, inoltre, che:

all'ordine del giorno del Consiglio europeo del 9 e 10 marzo sono stati posti i temi dell'occupazione, della crescita e della competitività, ma anche quelli delle migrazioni, della sicurezza e difesa, della situazione nei Balcani occidentali, in particolare:

in tema di politica estera della UE:

verrà fatto il punto sullo stato degli accordi commerciali della UE, che include i negoziati:

i. con gli USA relativi al partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (TTIP);

ii. per l'accordo economico e commerciale globale UE-Canada (CETA);

iii. per l'accordo di libero scambio UE-Giappone;

iv. per l'accordo sugli scambi di servizi (TiSA) di 23 membri dell'OMC, UE inclusa;

verrà misurata l'attuazione delle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2016 in materia di sicurezza esterna e di difesa;

verrà discussa la situazione nei Balcani occidentali;

in tema di migrazioni:

verrà valutato lo stato di attuazione delle decisioni adottate a Malta il 3 febbraio 2017 per quanto riguarda la migrazione sulla rotta del Mediterraneo centrale, cioè il flusso di migranti che interessa più direttamente il nostro Paese;

in tema di economia:

verrà affrontato il percorso del prossimo semestre europeo nel 2017. In tale contesto sarà analizzata la Relazione sull'Italia, che secondo la Commissione europea presenta ancora uno squilibrio macroeconomico eccessivo;

si proseguirà nella discussione della strategia per il mercato unico dei beni e servizi, che consenta di sfruttare appieno il potenziale del mercato unico e di migliorare la competitività dell'economia europea, rimuovendo gli ostacoli alla libera circolazione dei beni e dei servizi. Inoltre, assieme allo scarso numero di appalti pubblici transnazionali, sono tutti fattori che limitano le opportunità per le imprese e i cittadini, con la conseguenza di li-

mitare l'aumento dell'occupazione e di tenere più elevati i prezzi di prodotti e servizi. In tal senso va ricordato che alla piena applicazione della cosiddetta Direttiva servizi del 2015 - che avrebbe importanti effetti sul mercato e sulla economia - viene attribuito un risultato di crescita sul PIL europeo pari all'1,8 per cento;

dovrebbe, inoltre, venire eletto il Presidente del Consiglio europeo per il periodo giugno 2017 - novembre 2019;

va ricordato, infine, che il 25 marzo si celebrerà in Italia il 60° anniversario dei trattati di Roma e in sede di Consiglio europeo si terrà una riunione informale in proposito;

considerato che,

in tema di politica estera della UE:

il Consiglio europeo ha più volte ribadito un suo impegno nei confronti dell'allargamento dell'Unione europea, parte integrante della sua politica. L'allargamento rappresenta un investimento strategico per la pace, la democrazia, la prosperità, la sicurezza e la stabilità in Europa. L'Unione europea ha spesso rimarcato di sostenere la prospettiva europea dei Balcani occidentali, rimarcando la necessità di rafforzare lo Stato di diritto in quanto costituisce un valore fondamentale su cui si fonda. Esso è al centro sia del processo di allargamento, che del processo di stabilizzazione e di associazione;

il 17 giugno 2016 il Consiglio ha prorogato le sanzioni contro la Federazione Russa fino al 23 giugno 2017 ed in risposta a tale iniziativa, la Federazione Russa ha prorogato sino al 31 dicembre 2017 l'embargo nei confronti di determinate tipologie di prodotti alimentari di origine UE e di altri Paesi. Il Governo russo ha anche disposto il divieto di acquisto di tessuti, calzature e capi di abbigliamento di produzione straniera da parte di istituzioni pubbliche e di enti soggetti a controllo pubblico;

l'Italia, dopo la Germania, è il primo partner commerciale della Federazione Russa e le limitazioni sul commercio con la Russia hanno determinato un importante disavanzo commerciale;

la soppressione delle sanzioni sarebbe un'azione necessaria per avviare un disgelo con la Federazione Russa e per costruire un'unità contro l'Isis, anche alla luce della situazione geopolitica attuale, in cui la minaccia del terrorismo islamico può essere combattuta solo da una grande coalizione internazionale che sotto l'egida dell'ONU veda protagonisti l'Europa, la Cina, i Paesi arabi, gli Stati Uniti e la Federazione stessa, coinvolgendo, in particolare, il ruolo di questi ultimi nel favorire processi distensivi in tutto il mondo;

in tema di migrazioni:

l'instabilità politica che colpisce i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, e l'emergenza umanitaria che ne consegue, comporta che la pressione migratoria verso la sponda Sud dell'Unione europea attraverso il Mediterraneo non sia destinata a diminuire;

il Consiglio europeo di Malta del 3 febbraio ha espresso la volontà di stabilizzare la Libia, migliorando il controllo del territorio e delle frontiere e contrastando il traffico di migranti;

in base al rapporto Frontex per il 2017 il flusso che attraversa il centro-Mediterraneo in direzione del nostro Paese avrà sempre di più natura di migrazione e per motivi economici originaria dall'Africa sub-sahariana, con il 71 per cento di migranti in più dalla Nigeria e circa 400 per cento in più dalla Guinea rispetto al 2016;

nella gestione dei flussi in entrata nel nostro Paese va tutelato l'aspetto della sicurezza, del contrasto e della prevenzione dalla minaccia terroristica che si è contraddistinta in questi ultimi anni per essere legata a gruppi integralisti che si professano islamici, e va affrontato realisticamente il costo economico (quasi 4 miliardi di euro stimati nel 2017 in Italia) derivante delle politiche di accoglienza;

che i ricollocamenti da Italia e Grecia, verso gli altri Paesi europei hanno riguardato sinora solo 13.500 su 160.000 migranti;

il Consiglio europeo dovrebbe quindi trovare soluzioni al numero di soggetti irregolari al fine di aumentarne il tasso di rimpatrio. Dai dati ufficiali di Frontex, risulta infatti che nel corso del 2016 gli Stati membri hanno provveduto a rimpatriare soltanto il 40 per cento del totale;

sempre in base all'Analisi rischi per il 2017 di Frontex il maggior coinvolgimento delle ONG nelle operazioni di salvataggio in acque alte, e soprattutto al limite e a volte entro le acque territoriali libiche, ha visto modificarsi le modalità delle richieste di soccorso da parte delle imbarcazioni dei trafficanti - non più attraverso il centro di coordinamento delle operazioni di Roma - e un aumento drastico dei salvataggi, ma anche delle morti in mare, avendo nel complesso la conseguenza inintenzionale di incentivare le partenze e agevolare il traffico di esseri umani;

in tema di economia:

in rapporto alla Relazione della Commissione europea sull'Italia viene attribuito al nostro Paese un rapporto debito pubblico-PIL elevato (cresciuto dal 132 al 132,6 per cento nel 2016), che non registra ancora un andamento discendente, a causa del peggioramento del saldo primario strutturale e di una debole crescita del PIL pari alla metà della media europea. Inoltre, la dinamica della produttività resta bassa, anche a causa di un basso livello di investimenti. Viene valutato negativamente, inoltre, l'alto livello di disoccupazione all'11,9 per cento e di quella giovanile ancora al 37,9 per cento in Italia. Così come frenano l'economia le mancate riforme del sistema fiscale, della concorrenza e il blando contrasto all'alto livello di corruzione;

bisogna prendere inoltre atto che il Commissario europeo per gli affari economici e finanziari, fiscalità e dogane, Pierre Moscovici, in audizione il 1° marzo presso le Commissioni riunite di Camera e Senato ha confermato la raccomandazione all'Italia di una politica di bilancio responsabile, ha avvalorato la necessità di una manovra correttiva pari allo 0,2 per cento del PIL (3,4 miliardi) entro la fine di aprile 2017, l'occorrenza di ridurre il carico fiscale sulle attività delle imprese, l'esigenza di agevolare la vita dei consumatori e delle aziende, semplificando e armonizzando a livello europeo il regime IVA,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri a porre all'attenzione del Consiglio europeo i temi che portino,

con riferimento alla politica estera della UE:

1) ad assicurarsi che, nei negoziati relativi agli Accordi internazionali di commercio in corso di trattativa, rispetto agli accordi esistenti non vi siano penalizzazioni alla esportazione della manifattura, settore di cui l'Italia occupa un posto di assoluto rilievo in Europa;

2) a chiedere al Consiglio quali ulteriori misure siano necessarie per preservare l'integrità del regime di esenzione dal visto e per combattere i potenziali abusi del sistema di asilo dell'Unione europea;

3) a coordinare le iniziative delle Rappresentanze diplomatiche dei Paesi europei presenti nella Repubblica di Albania, affinché il Consiglio possa sollecitare ulteriori iniziative dell'Unione europea volte al rafforzamento dei già solidi rapporti tra i due Paesi e ad accelerare il percorso di integrazione europea dell'Albania, verificando in particolare gli effetti derivanti dalle riforme che avevano l'obiettivo di garantire trasparenza, legalità e contrastare la corruzione e le condizioni in cui il Paese si sta avviando alle future elezioni politiche;

4) a superare definitivamente le questioni che ancora si protraggono rispetto ai Paesi che chiedono di aderire all'Unione europea, avendo contezza - con riferimento alla Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Serbia e Montenegro - dello stato del recepimento o integrazione della legislazione dell'Unione europea nell'ordinamento nazionale, nonché i requisiti richiesti ancora non soddisfatti, con particolare attenzione alla riforma della giustizia, alle politiche per la sicurezza e le migrazioni, alle questioni doganali;

5) a valutare tutte le possibilità esistenti in seno al Consiglio europeo, con riferimento al processo di stabilizzazione delle relazioni tra la Federazione Russa e l'Unione europea, di eliminare, non appena si realizzino le condizioni previste, le sanzioni economiche nei confronti della Federazione Russa;

6) a chiedere alla Federazione Russa e all'Ucraina, di evitare azioni unilaterali o tentativi di creare fatti sul terreno, che ulteriormente complichino e mettono in pericolo gli sforzi per trovare soluzioni negoziate anche da parte delle Nazioni Unite;

con riferimento alle migrazioni:

7) a garantire un maggiore impegno da parte dei Paesi europei nella concreta applicazione degli accordi di Malta, nell'azione di potenziamento del controllo delle frontiere del Mediterraneo, di contenimento dei flussi e nell'azione di ricollocamento in altri Paesi europei dei migranti giunti in Italia;

8) a potenziare le risorse umane e strumentali dell'Agenzia Europol e rafforzare quelle del Centro europeo contro il traffico di migranti (EMSC), tenuto conto del crescente coinvolgimento delle reti criminali organizzate nel facilitare l'immigrazione clandestina;

9) a valutare la possibilità di adottare misure urgenti volte a bloccare i flussi degli immigrati irregolari alla partenza, anche mediante la creazione di centri di prima accoglienza nei Paesi del Nord Africa, per provvedere in quei luoghi alla distinzione fra profughi ed immigrati economici, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e degli obblighi internazionali;

10) a valutare la possibilità di promuovere un concreto piano di aiuti ai Paesi del Nord Africa che accolgano i migranti aventi titolo e si im-

pegnino a bloccare le migrazioni irregolari dal Mediterraneo verso l'Europa del Sud, sul modello dell'accordo tra Europa e Turchia che ha limitato i flussi dalla Siria verso l'Europa del Nord-Est;

11) a predisporre piani di intervento nelle aree di depressione economica sulla base dei principi enunciati nel vertice UE de La Valletta del 2015;

12) a promuovere accordi europei con i Paesi di origine al fine di ridurre i flussi illegali e accrescere i rimpatri;

13) a promuovere tutte le azioni necessarie presso l'ONU e il Governo libico per il passaggio alla seconda parte della fase II di EUNAVFORMED, che permette l'ingresso nelle acque territoriali libiche, e alla fase III che permette azioni direttamente sulle coste per la distruzione delle basi logistiche dei trafficanti di esseri umani;

14) a proseguire nell'impegno volto a rivedere le clausole del Regolamento di Dublino III per coinvolgere tutti gli Stati dell'Unione europea nella gestione dei richiedenti asilo e dei migranti che varcano i confini europei, in particolare nelle attività di accoglienza e di identificazione, superando l'attuale principio del «Paese di primo approdo»;

con riferimento ai temi dell'economia:

15) a proporre il rafforzamento del mercato unico dei beni (che vale quasi 3.000 miliardi di euro), semplificando le garanzie di conformità dei prodotti alla normativa europea e garantendo però, al contempo, la piena tutela dei prodotti *made in Italy*;

16) a condividere con l'Europa una efficace strategia di semplificazione dei vincoli che riguardano le piccole e medie imprese e le *start up*, che porti a ridurre le incombenze, facilitare i meccanismi di accesso ai finanziamenti e premiare l'accesso alla innovazione .

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo 9-10/03/17.Proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), Calderoli	245	244	004	208	032	123	APPR.
2	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo 9-10/03/17.Proposta di risoluzione n. 2, Zanda e altri	250	249	045	156	048	125	APPR.
3	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo 9-10/03/17.Proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), Barani e altri	251	250	048	157	045	126	APPR.
4	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo 9-10/03/17.Proposta di risoluzione n. 4, Centinaio e altri	253	252	016	048	188	127	RESP.
5	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo 9-10/03/17.Proposta di risoluzione n. 5, De Petris e altri	253	252	014	034	204	127	RESP.
6	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo 9-10/03/17.Proposta di risoluzione n. 6, Cioffi e altri	253	251	006	033	212	126	RESP.
7	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo 9-10/03/17.Proposta di risoluzione n. 7 (testo 2), Romani Paolo e altri	252	251	017	196	038	126	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**
Aiello Piero	F	F	F	C	C	C	F
Airola Alberto	C	C	C	C	F	F	C
Albano Donatella	F	F	F	C	C	C	F
Albertini Gabriele	F	F	F	C	C	C	F
Alicata Bruno	F	A	A	F	C	C	F
Amati Silvana	M	M	M	M	M	M	M
Amidei Bartolomeo	F	A	A	F	C	C	F
Amoruso Francesco Maria	F	F	F	C	C	C	A
Angioni Ignazio	F	F	F	C	C	C	F
Anitori Fabiola	F	F	F	C	C	C	F
Aracri Francesco	F	C	A	F	C	C	F
Arrigoni Paolo	F	C	C	F	C	C	A
Astorre Bruno	F	F	F	C	C	C	F
Augello Andrea	F	F	F	A	A	A	F
Auricchio Domenico	F	F	F	C	C	C	F
Azzollini Antonio	F	A	A	F	C	C	F
Barani Lucio							
Barozzino Giovanni	C	C	C	C	F	F	C
Battista Lorenzo	F	F	F	C	C	C	F
Bellot Raffaela	F	F	F	A	A	C	F
Bencini Alessandra		F	F	C	C	C	C
Berger Hans	F	F	F	C	C	C	F
Bernini Anna Maria	F	A	A	F	C	C	F
Bertacco Stefano	F	A	A	F	C	C	F
Bertorotta Ornella	M	M	M	M	M	M	M
Bertuzzi Maria Teresa	F	F	F	C	C	C	F
Bianco Amedeo	F	F	F	C	C	C	F
Bianconi Laura	F	F	F	C	C	C	F
Bignami Laura							
Bilardi Giovanni Emanuele	F	F	F	C	C	C	F
Bisinella Patrizia	F	F	F	A	A	C	F
Blundo Rosetta Enza							
Bocca Bernabò	F	A	A	F	C	C	F
Boccardi Michele	F	A	A	F	C	C	F
Bocchino Fabrizio	C	C	C	C	F	F	C
Bonaiuti Paolo	F	F	F	C	C	C	F
Bondi Sandro	F	F	F	C	C	C	F
Bonfrisco Anna Cinzia	F	A	A	A	A	C	F
Borioli Daniele Gaetano	F	F	F	C	C	C	F
Bottici Laura							
Broglia Claudio	F	F	F	C	C	C	F
Bruni Francesco	F	A	A	A	C	C	F
Bubbico Filippo	F	F	F	C	C	C	F
Buccarella Maurizio	C	C	C	C	F	F	C
Buemi Enrico	F	F	F	C	C	C	F
Bulgarelli Elisa							
Calderoli Roberto	F	C	C	F	C	R	A
Caleo Massimo	F	F	F	C	C	C	F
Caliendo Giacomo	F	A	A	F	C	C	F
Campanella Francesco	C	C	C	C	F	F	C
Candiani Stefano	F	C	C	F	C	C	F
Cantini Laura	F	F	F	C	C	C	F
Capacchione Rosaria	F	F	F	C	C	C	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**
Cappelletti Enrico	C	C	C	C	F	F	C
Cardiello Franco							
Cardinali Valeria	F	F	F	C	C	C	F
Caridi Antonio Stefano							
Carraro Franco	F	A	A	F	C	C	F
Casaletto Monica	F	C	C	C	C	C	C
Casini Pier Ferdinando	F	F	F	C	C	C	F
Cassano Massimo	M	M	M	M	M	M	M
Casson Felice	M	M	M	M	M	M	M
Castaldi Gianluca	C	C	C	C	F	F	C
Catalfo Nunzia	C	C	C	C	F	F	C
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco	F	C	C	F	C	C	F
Ceroni Remigio	F	A	A	F	C	C	F
Cervellini Massimo	C	C	C	C	F	F	C
Chiavaroli Federica	M	M	M	M	M	M	M
Chiti Vannino		F	F	C	C	C	F
Ciampolillo Alfonso							
Cioffi Andrea	C	C	C	C	F	F	C
Cirinnà Monica		F	F	C	C	C	F
Cociancich Roberto G. G.		F	F	C	C	C	F
Collina Stefano	F	F	F	C	C	C	F
Colucci Francesco	F	F	F	C	C	C	F
Comaroli Silvana Andreina	M	M	M	M	M	M	M
Compagna Luigi	F	A	A	A	C	C	F
Compagnone Giuseppe	F	F	F	C	C	C	A
Consiglio Nunziante	A	A	A	A	A	A	A
Conte Franco	F	F	F	C	C	C	F
Conti Riccardo	F	F	F	C	C	C	A
Corsini Paolo	M	M	M	M	M	M	M
Cotti Roberto							
Crimi Vito Claudio	M	M	M	M	M	M	M
Crosio Jonny	F	C	C	F	C	C	A
Cucca Giuseppe Luigi S.	F	F	F	C	C	C	F
Cuomo Vincenzo							
D'Adda Erica	F	F	F	C	C	C	F
D'Alì Antonio							
Dalla Tor Mario	F	F	F	C	C	C	A
Dalla Zuanna Gianpiero	F	F	F	C	C	C	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi	F	A	A	F	C	C	F
D'Anna Vincenzo	F	A	F	C	A	C	A
D'Ascola Vincenzo Mario D.	F	F	F	C	C	C	F
Davico Michelino	F	F	F	C	C	C	F
De Biasi Emilia Grazia	F	F	F	C	C	C	F
De Cristofaro Peppe	C	C	C	C	F	F	C
De Petris Loredana	C	C	C	C	F	F	C
De Pietro Cristina	F	A	A	F	A	A	F
De Pin Paola	C	C	C	A	C	A	A
De Poli Antonio	M	M	M	M	M	M	M
De Siano Domenico	F	A	A	F	C	C	F
Del Barba Mauro	F	F	F	C	C	C	F
Della Vedova Benedetto	F	F	F	C	C	C	F
Di Biagio Aldo							

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**
Di Giacomo Ulisse	F	F	F	C	C	C	F
Di Giorgi Rosa Maria	F	F	F	C	C	C	F
Di Maggio Salvatore Tito	F	C	C	F	A	A	F
Dirindin Nerina	F	F	F	C	C	C	F
Divina Sergio	F	C	C	F	C	C	F
D'Onghia Angela	F	F	F	C	C	C	F
Donno Daniela	M	M	M	M	M	M	M
Endrizzi Giovanni	C	C	C	C	F	F	C
Esposito Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M
Esposito Stefano	F	F	F	C	C	C	F
Fabbri Camilla	F	F	F	C	C	C	F
Falanga Ciro	F	F	F	C	C	C	F
Fasano Enzo							
Fasiolo Laura	F	F	F	C	C	C	F
Fattori Elena		C	C	C	F	F	C
Fattorini Emma	F	F	F	C	C	C	F
Favero Nicoletta	F	F	F	C	C	C	F
Fazzone Claudio	M	M	M	M	M	M	M
Fedeli Valeria	M	M	M	M	M	M	M
Ferrara Elena	F	F	F	C	C	C	F
Ferrara Mario	F			F	C	C	F
Filippi Marco	F	F	F	C	C	C	F
Filippin Rosanna	F	F	F	C	C	C	F
Finocchiaro Anna	F	F	F	C	C	C	F
Fissore Elena		F	F	C	C	C	F
Floris Emilio	F	A	A	F	C	C	F
Formigoni Roberto	F	F	F	C	C	C	F
Fornaro Federico	F	F	F	C	C	C	F
Fravezzi Vittorio	F	F	F	C	C	C	F
Fucksia Serenella	F	F	F	F	C	C	F
Gaetti Luigi	C	C	C	C	F	F	C
Galimberti Paolo							
Gambaro Adele	M	M	M	M	M	M	M
Gasparri Maurizio	P	P	P	P	P	P	P
Gatti Maria Grazia	A	F	A	C	C	C	F
Gentile Antonio	M	M	M	M	M	M	M
Ghedini Niccolò							
Giacobbe Francesco	M	M	M	M	M	M	M
Giannini Stefania	F	F	F	C	C	C	F
Giarrusso Mario Michele	M	M	M	M	M	M	M
Gibiino Vincenzo							
Ginetti Nadia	F	F	F	C	C	C	F
Giovanardi Carlo							
Giro Francesco Maria	F	A	A	F	C	C	F
Girotto Gianni Pietro	C	C	C	C	F	F	C
Gotor Miguel	F	F	F	C	C	C	F
Granaiola Manuela	F	F	F	C	C	C	F
Grasso Pietro							
Gualdani Marcello	F	F	F	C	C	C	F
Guerra Maria Cecilia	F	F	F	C	C	C	F
Guerrieri Paleotti Paolo	F	F	F	C	C	C	F
Ichino Pietro	F	F	F	C	C	C	F
Idem Josefa	F	F	F	C	C	C	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**
Iurlaro Pietro	F	F	F	C	C	C	A
Lai Bachisio Silvio	F	C	F	C	C	C	F
Langella Pietro	F	F	F	C	C	C	A
Laniece Albert	F	F	F	C	C	C	F
Lanzillotta Linda	F	F	F	C	C	C	F
Latorre Nicola	F	F	F	C	C	C	F
Lepri Stefano	F	F	F	C	C	C	F
Lezzi Barbara	C	C	C	C	F	F	C
Liuzzi Pietro	F	A	A	A	C	C	F
Lo Giudice Sergio			F	C	C	C	F
Lo Moro Doris	F	F	F	C	C	C	F
Longo Eva	F	F	F	C	C	C	A
Longo Fausto Guilherme	F	F	F	C	C	C	F
Lucherini Carlo	F	F	F	C	C	C	F
Lucidi Stefano	C	C	C	C	F	F	C
Lumia Giuseppe	F	F	F	C	C	C	F
Malan Lucio	F	A	A	F	C	C	
Manassero Patrizia	F	F	F	C	C	C	F
Manconi Luigi	A	F	A	C	F	C	A
Mancuso Bruno	F	F	F	C	C	C	F
Mandelli Andrea	F	A	A	F	C	C	F
Mangili Giovanna	C	C	C	C	F	F	C
Maran Alessandro	M	M	M	M	M	M	M
Marcucci Andrea	F	F	F	C	C	C	F
Margiotta Salvatore	F	F	F	C	C	C	F
Marin Marco	F	A	A	F	C	C	F
Marinello Giuseppe F.M.	F	F	F	C	C	C	F
Marino Luigi	F	F	F	C	C	C	F
Marino Mauro Maria	F	F	F	C	C	C	F
Martelli Carlo	C	C	C	C	F	F	C
Martini Claudio	F	F	F	C	C	C	F
Marton Bruno	M	M	M	M	M	M	M
Mastrangeli Marino Germano							
Matteoli Altero	F	A	F	C	C	C	F
Mattesini Donella	F	F	F	C	C	C	F
Maturani Giuseppina	F	F	F	C	C	C	F
Mauro Giovanni	F	A	A	F	C	C	F
Mauro Mario	F	A	A	A	C	C	F
Mazzoni Riccardo	F	F	F	C	C	C	A
Merloni Maria Paola	F	F	F	C	C	C	F
Messina Alfredo							
Micheloni Claudio	F	F	F	C	C	C	F
Migliavacca Maurizio	F	F	F	C	C	C	F
Milo Antonio							
Mineo Corradino							
Minniti Marco	M	M	M	M	M	M	M
Minzolini Augusto	F	C	A	F	C	C	F
Mirabelli Franco	F	F	F	C	C	C	F
Molinari Francesco	F	F	F	C	C	C	C
Montevecchi Michela							
Monti Mario	M	M	M	M	M	M	M
Morgoni Mario	F	F	F	C	C	C	F
Moronese Vilma	C	C	C	C	F	F	C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**
Morra Nicola				C	F	F	C
Moscardelli Claudio	F	F	F	C	C	C	F
Mucchetti Massimo	F	F	F	C	C	C	F
Munerato Emanuela	F	F	F	A	A	C	F
Mussini Maria	C	C	C	C	F	F	C
Naccarato Paolo	F	F	F	C	C	C	F
Napolitano Giorgio							
Nencini Riccardo	M	M	M	M	M	M	M
Nugnes Paola	C	C	C	C	F	F	C
Olivero Andrea	F	F	F	C	C	C	F
Orellana Luis Alberto	F	F	F	C	C	C	F
Orrù Pamela Giacoma G.	F	F	F	C	C	C	F
Padua Venera	F	F	F	C	C	C	F
Pagano Giuseppe	F	F	F	C	C	C	F
Pagliari Giorgio	F	F	F	C	C	C	F
Paglini Sara	C	C	C	C	F	F	C
Pagnoncelli Lionello Marco	F	F	F	C	C	C	F
Palermo Francesco	F	F	F	C	C	C	F
Palma Nitto Francesco	F	A	A	F	C	C	F
Panizza Franco	F	F	F	C	C	C	F
Parente Annamaria	F	F	F	C	C	C	F
Pegorer Carlo	F	F	F	C	C	C	F
Pelino Paola	F	A	A	F	C	C	F
Pepe Bartolomeo	C	C	C	C	F	F	C
Perrone Luigi	F	A	A	A	A	C	F
Petraglia Alessia	C	C	C	C	F	F	C
Petrocelli Vito Rosario	M	M	M	M	M	M	M
Pezzopane Stefania	F	F	F	C	C	C	F
Piano Renzo	M	M	M	M	M	M	M
Piccinelli Enrico	F	F	F	C	C	C	A
Piccoli Giovanni	F	A	A	F	C	C	F
Pignedoli Leana	F	F	F	C	C	C	F
Pinotti Roberta	M	M	M	M	M	M	M
Pizzetti Luciano	F	F	F	C	C	C	F
Puglia Sergio	C	C	C	C	F	F	C
Puglisi Francesca	F	F	F	C	C	C	F
Puppato Laura	F	F	F	C	C	C	F
Quagliariello Gaetano	F	A	A	A	C	C	F
Ranucci Raffaele	F	F	F	C	C	C	F
Razzi Antonio	F	A	A	F	C	C	F
Repetti Manuela	F	F	F	C	C	C	F
Ricchiuti Lucrezia	F	F	F	C	C	C	F
Rizzotti Maria	F	A	A	F	C	C	F
Romani Maurizio	F	F	F	C	C	C	F
Romani Paolo	F	A	A	F	C	C	F
Romano Lucio	F	F	F	C	C	C	F
Rossi Gianluca	F	F	F	C	C	C	F
Rossi Luciano	F	F	F	A	C	C	F
Rossi Mariarosaria	F	A	A	F	C	C	F
Rossi Maurizio							
Rubbia Carlo	M	M	M	M	M	M	M
Russo Francesco	F	F	F	C	C	C	F
Ruta Roberto	F	F	F	C	C	C	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**
Ruvolo Giuseppe	F	A	A	F	C	C	F
Sacconi Maurizio							
Saggese Angelica	F	F	F	C	C	C	F
Sangalli Gian Carlo	F	F	F	C	C	C	F
Santangelo Vincenzo	C	C	C	C	F	F	C
Santini Giorgio	F	F	F	C	C	C	F
Scalia Francesco	F	F	F	C	C	C	F
Scavone Antonio Fabio Maria							
Schifani Renato	F	A	A	F	C	C	F
Sciascia Salvatore							
Scibona Marco	C	C	C	C	F	F	C
Scilipoti Isgrò Domenico	F	A	A	F	A	C	F
Scoma Francesco							
Serafini Giancarlo	F	A	A	F	A	C	F
Serra Manuela	C	C	C	C	F	F	C
Sibilia Cosimo	F	A	A	F	C	C	F
Silvestro Annalisa	F	F	F	C	C	C	F
Simeoni Ivana	F	C	C	F	C	A	C
Sollo Pasquale							
Sonego Lodovico	F	F	F	C	C	C	F
Spilabotte Maria	F	F	F	C	C	C	F
Sposetti Ugo	F	F	F	C	C	C	F
Stefani Erika	F	C	C	F	C	C	F
Stefano Dario	M	M	M	M	M	M	M
Stucchi Giacomo	M	M	M	M	M	M	M
Susta Gianluca	A	F	A	C	C	C	F
Tarquinio Lucio Rosario F.	F	A	A	A	A	C	F
Taverna Paola	C	C	C	C	F	F	C
Tocci Walter	F	F	F	C	C	C	F
Tomaselli Salvatore	F	F	F	C	C	C	F
Tonini Giorgio	F	F	F	C	C	C	F
Torrisi Salvatore	F	F	F	C	C	C	F
Tosato Paolo	F	C	C	F	C	C	F
Tremonti Giulio							
Tronti Mario	F	F	F	C	C	C	F
Turano Renato Guerino	M	M	M	M	M	M	M
Uras Luciano							
Vaccari Stefano	F	F	F	C	C	C	F
Vacciano Giuseppe	C	C	C	C	F	F	C
Valdinosi Mara	F	F	F	C	C	C	F
Valentini Daniela	M	M	M	M	M	M	M
Vattuone Vito							
Verdini Denis							
Verducci Francesco	F	F	F	C	C	C	F
Vicari Simona	F	F	F	C	C	C	C
Viceconte Guido	F	F	F	C	C	C	F
Villari Riccardo	F	A	A	F	C	C	F
Volpi Raffaele	F	C	C	F	C	C	A
Zanda Luigi	F	F	F	C	C	C	F
Zanoni Magda Angela	F	F	F	C	C	C	F
Zavoli Sergio							
Zeller Karl	F	F	F	C	C	C	F
Zin Claudio	M	M	M	M	M	M	M

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Zizza Vittorio	F	A	A	A	A	C	F
Zuffada Sante	F	A	A	F	C	C	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Bertorotta, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Comaroli, D'Anna, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Donno, Formigoni, Gentile, Giacobbe, Giarrusso, Maran, Monti, Nencini, Olivero, Petrocelli, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stefano, Stucchi, Turano, Valentini, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Di Giorgi, per partecipare a una cerimonia in rappresentanza del Senato; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Corsini, Gambaro e Fazzone, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 2 marzo 2017, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato "Le priorità dell'Unione europea per il 2017 (Programma di lavoro della Commissione europea per il 2017 e Relazione programmatica per il 2017 sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea)" (*Doc*. XXIV, n. 72).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

dalla regione Valle d'Aosta, in merito alla risoluzione sul "Sostegno all'approvazione della figura del *caregiver* familiare". Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (n. 111);

dalla regione Friuli-Venezia Giulia, in merito al voto concernente il "Riconoscimento di una rappresentanza politica in Parlamento delle minoranze linguistiche del Friuli-Venezia Giulia". Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (n. 112).

È pervenuto al Senato il seguente voto della regione Abruzzo:

risoluzione concernente osservazioni sulla "Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'applicazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno, che istituisce una procedura di notifica dei regimi di autorizzazione e dei requisiti relativi ai servizi, e che modifica la direttiva 2006/123/CE e il regolamento (UE) n. 1024/2012 relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno" (COM (2016) 821 definitivo). Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 113).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Vaccari, Stefano Esposito, Pezzopane, Spilabotte, Lai, Giacobbe, Scalia, Pagliari, Sposetti, D'Adda, Albano, Zanoni, Sangalli, Dalla Zuanna, Borioli, Moscardelli, Astorre e Amati hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07104 del senatore Caleo.

La senatrice Bignami ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07125 della senatrice Mussini ed altri.

Mozioni

DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MASTRANGELI - Il Senato,

premesso che:

la sussistenza delle armi nucleari su questo pianeta rappresenta una minaccia per la sopravvivenza della stessa umanità: liberarsi di tale minaccia rappresenta dunque, per i popoli della terra, un diritto istitutivo e costitutivo della stessa vita sociale;

l'articolo VI del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, ratificato con legge n. 131 del 1975 (*Gazzetta ufficiale* n. 113 del 30 aprile 1975) impegna ciascuna parte a perseguire in buona fede negoziati per definire, nel più breve tempo possibile, misure effettive che conducano alla cessazione della corsa agli armamenti nucleari e al disarmo nucleare, nonché ad un trattato sul disarmo generale e totale sotto il severo ed effettivo controllo internazionale;

secondo il parere della Corte internazionale di giustizia de L'Aja dell'8 luglio 1996, in applicazione del diritto internazionale *ius in bello*, sono illegittimi la minaccia o l'uso delle armi nucleari. Pur non volendo la Corte esprimersi in merito al caso estremo di legittima autodifesa, viene inoltre chiarito come gli Stati debbano, comunque, rispettare il diritto umanitario internazionale;

ciascuno degli Stati militarmente non nucleari che risulti parte del Trattato di non proliferazione "si impegna a non ricevere da chicchessia ar-

mi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente";

l'Italia, in contrasto con tale obbligo e con l'articolo 26 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 23 maggio del 1969, mette a tutt'oggi a disposizione il suo territorio per l'installazione, il transito, la detenzione e l'uso di armi nucleari, in attuazione di accordi con gli Stati Uniti e conformemente alle dottrine della "condivisione nucleare NATO";

l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con il voto del 23 dicembre 2016 sulla risoluzione A/C.1/71/L.41, ha avviato un nuovo, storico percorso per attuare l'obiettivo conclamato del Trattato di non proliferazione, mediante la predisposizione, come primo passo, di strumenti giuridicamente vincolanti per la proibizione delle armi nucleari, in grado di condurre alla loro totale eliminazione,

impegna il Governo:

1) a partecipare attivamente, nelle sessioni previste (marzo e giugno-luglio 2017), alla conferenza ONU di New York programmata attraverso la citata risoluzione L41, supportando gli Stati non nucleari e la Campagna ICAN (International campaign to abolish nuclear weapons) nel pervenire all'abolizione giuridica degli ordigni nucleari, e adempiendo in tal modo agli obblighi del Trattato di non proliferazione;

2) ad avviare, nell'immediato, un percorso che porti alla totale rimozione, da parte degli Stati Uniti, delle armi nucleari presenti nelle basi e nei porti italiani, essendo necessario che il nostro Paese, che ricopre attualmente il ruolo di membro temporaneo del Consiglio di sicurezza, sia coerente e credibile nel supportare la volontà manifestamente maggioritaria degli Stati di pervenire ad un mondo libero dalla minaccia della guerra nucleare, innescabile oggi persino a causa di incidente, per il caso o per errore.

(1-00739)

Interrogazioni

SPILABOTTE - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nel maggio 1944 migliaia di ragazze e bambine furono ripetutamente violentate, talvolta anche alla presenza dei genitori. Alcune rimasero anche vittime delle famose "Marocchinate", ovvero gli stupri e le brutali violenze che subirono le popolazioni della provincia di Frosinone da parte dei *goumier*, le truppe marocchine inquadrate nel Corpo di spedizione francese in Italia, una ferita che rimarrà aperta per sempre, non solo per le popolazioni del Basso Lazio;

a Vallecorsa è stato eretto anche un monumento alla "Mamma Ciociara", a memoria e per restituire onore al sacrificio di tante donne ciociare;

in questi giorni si legge sul *social network* "Facebook" della prossima uscita del *film* intitolato "La Ciociara, liberamente ispirata al romanzo di Alberto Moravia", proprio quel romanzo che raccontò al mondo una piccola parte di quelle atrocità compiute durante la seconda guerra mondiale. A preoccupare è quel "liberamente ispirata", dato che il rifacimento del *film* di De

Sica è diretto da Mario Salieri, tra i registi più in voga del genere pornografico. L'attrice principale non è ovviamente Sofia Loren, ma Roberta Gemma, indiscussa *star* del genere *hard*;

seppure sul profilo "Facebook" di Salieri appaiano locandine più o meno caste, è certo che il rifacimento cinematografico di quei drammatici momenti sarà in versione pornografica e ciò sdegna tutti;

considerato che a giudizio dell'interrogante certe pagine della storia devono essere trattate con il rispetto che meritano; anche solamente il sapere che esiste un *film* di questo genere avrebbe sulle famiglie delle vittime di quelle violenze un impatto psicologico non indifferente. Ci si chiede come si possa realizzare qualcosa che si ritiene artistico su un tale dolore,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare e se sia sua intenzione verificare, in coerenza con le prerogative conferitegli dall'ordinamento, il contenuto del *film* per evitare offese al buon costume, alla memoria delle vittime, alla dignità dei familiari e di tutti gli italiani.

(3-03555)

ORELLANA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il 2 marzo 2017 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per non aver agito con sufficiente rapidità per proteggere una donna e il figlio dagli atti di violenza domestica perpetrati dal marito, che poi hanno portato all'assassinio del ragazzo e al tentato omicidio della moglie;

la Corte ha condannato l'Italia a risarcire 30.000 euro alla vittima per danni non pecuniari e 10.000 euro a titolo di rimborso delle spese affrontate;

la Corte ha imputato all'Italia la violazione dell'articolo 2 (diritto alla vita), 3 (divieto di trattamenti inumani e degradanti) e 14 (divieto di discriminazione) della Convenzione europea dei diritti umani;

il caso si riferisce a quanto avvenuto a Remanzacco, in provincia di Udine, il 26 novembre 2013, quando Andrei Talpis, ora in prigione con una condanna all'ergastolo, marito di Elisaveta Talpis, uccise il figlio 19enne e tentò di uccidere anche la moglie;

la pena è stata inflitta a Talpis dal giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Udine l'8 gennaio 2015, che ha altresì condannato l'uomo a un risarcimento di 400.000 euro alla moglie;

considerato che:

prima che si scatenasse la furia omicida di Talpis, la moglie aveva già denunciato il marito e sia lei sia i vicini avevano rivolto alle autorità ripetute richieste di intervento;

i giudici di Strasburgo hanno stabilito che "non agendo prontamente in seguito a una denuncia di violenza domestica fatta dalla donna, le autorità italiane hanno privato la denuncia di qualsiasi effetto creando una situazione di impunità che ha contribuito al ripetersi di atti di violenza, che infine hanno condotto al tentato omicidio della ricorrente e alla morte di suo figlio";

tale sentenza diventerà definitiva tra 3 mesi, se le parti non faranno ricorso;

tenuto conto che:

come riportato dagli organi di stampa, Titti Cerrano, uno degli avvocati della donna, che ha presentato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, ha spiegato: "abbiamo presentato ricorso alla Corte di Strasburgo perché nella storia di questa donna ci sono tutti gli elementi di violenza ripetuta, grave e soprattutto sottovalutata e non riconosciuta", aggiungendo: "la donna aveva denunciato più volte, aveva chiesto aiuto, ma il Comune non aveva ritenuto la situazione così grave" e che "il marito il giorno stesso in cui ha ucciso il figlio e ferito gravemente la moglie era stato fermato in stato di ubriachezza ma era stato poi rilasciato";

il sindaco di Remanzacco, il procuratore di Udine e l'avvocato di Andrei Talpis avrebbero, invece, offerto delle ricostruzioni parzialmente contrastanti con la versione della donna;

tenuto conto che:

con la legge n. 77 del 2013, il Parlamento italiano ha ratificato la convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, la "Convenzione di Istanbul", sottoscritta a Istanbul l'11 maggio 2011;

la convenzione di Istanbul, che ha valore di trattato, può essere considerata come il più completo tra gli strumenti vincolanti per prevenire la violenza sulle donne, in quanto esorta gli Stati firmatari ad attuare tutte le misure necessarie, affinché si pervenga ad un radicale cambiamento di mentalità per eliminare i pregiudizi fondati sull'"inferiorità" delle donne e sui ruoli stereotipati attribuiti a donne e uomini;

la convenzione di Istanbul affida, altresì, ai singoli Stati il compito di prevenire, fermare e sanzionare la violenza sulle donne, in qualunque ambito anche domestico, affermando il principio che nessun argomento di natura culturale, storica o religiosa può essere addotto come giustificazione;

un altro degli obiettivi della convenzione è quello di promuovere la cooperazione internazionale, garantendo l'adeguato sostegno alle organizzazioni e alle autorità preposte all'applicazione della legge, in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato per l'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica;

giova inoltre ricordare che il Parlamento italiano ha convertito in legge il decreto-legge sul femminicidio n. 93 del 2013 (legge n. 119 del 2013), che prevede azioni di prevenzione, educazione e formazione volte a garantire un "piano antiviolenza", finanziato con 10 milioni di euro; la legge, tra l'altro, garantisce il patrocinio gratuito per le donne che hanno subito *stalking*, maltrattamenti domestici e mutilazioni genitali;

gli episodi descritti, però, a giudizio di alcune associazioni e delle organizzazioni sindacali, dimostrano che "Le leggi ci sono ma sono solo in parte attuate e con troppa lentezza, lasciando da sole le donne, e questa è una delle ragioni per cui spesso non denunciano", così come denuncia Loredana Taddei, responsabile delle Politiche di genere della Cgil,

si chiede di sapere:

quali azioni intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per evitare che in futuro si ripetano episodi drammatici come quello descritto e per evitare che le autorità competenti non diano la giusta e tempestiva attenzione a denunce di violenza domestica che possono sfociare in tragedie;

se non intenda favorire un aggiornamento e una verifica dello stato di attuazione della convenzione di Istanbul, che l'Italia ha ratificato, delle altre leggi finalizzate a proteggere le donne da episodi di violenza.

(3-03556)

BAROZZINO, DE PETRIS, PETRAGLIA, MINEO, CAMPANELLA, CERVELLINI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* -

(3-03558)

(*Già* 2-00445)

CATALFO, PUGLIA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

l'INPS ha emanato il messaggio n. 306 del 26 gennaio 2016, con il quale informa che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 148 del 2015, il Fondo di solidarietà residuale, a decorrere dal 1° gennaio 2016, assume la denominazione di Fondo di integrazione salariale;

a decorrere dalla medesima data, al fondo si applicano le disposizioni di cui al citato decreto legislativo, in aggiunta a quelle che disciplinano il fondo residuale, ora previste dall'articolo 28. Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, lett. *d)*, sempre a decorrere dal 1° gennaio 2016, sono abrogati i commi 20, 20-*bis* e 21 dell'articolo 3 della legge n. 92 del 2012; è abrogato, altresì, il decreto istitutivo del Fondo di solidarietà residuale n. 79141/2014;

le prestazioni ordinarie erogate dal fondo, ai sensi degli artt. 30 e 31 del decreto legislativo n. 148 del 2015, sono finanziate, a decorrere dal 1° gennaio 2016, dai seguenti contributi: 1) i datori di lavoro che occupano mediamente più di 15 dipendenti sono tenuti al versamento di un contributo ordinario pari allo 0,65 per cento della retribuzione mensile imponibile ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti, esclusi i dirigenti, di cui due terzi a carico del datore di lavoro e un terzo a carico dei lavoratori; 2) i datori di lavoro che occupano mediamente da più di 5 a 15 dipendenti sono tenuti al versamento di un contributo ordinario pari allo 0,45 per cento della retribuzione mensile imponibile ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti, esclusi i dirigenti, di cui 2 terzi a carico del datore di lavoro e un terzo a carico dei lavoratori;

considerato che:

risulta agli interroganti che l'INPS, nel territorio nazionale ed in particolare in Sicilia, tranne per alcuni casi nella provincia di Catania, non ha erogato le somme spettanti, in quanto sarebbe stata esitata la procedura del Ministero competente, compreso lo stanziamento adeguato; lo stesso Ministero non ha monitorato l'effettiva erogazione presso gli enti che hanno fatto richiesta attraverso i modelli SR 41;

risulta agli interroganti che l'INPS ha attivato una nuova procedura nella piattaforma in via sperimentale per dare seguito ai compensi, ma che anche quest'ultima avrebbe rilevato diversi problemi tecnici che ne hanno bloccato l'*iter*;

inoltre, per quanto riguarda il pagamento della cassa integrazione guadagni 2016 per la formazione professionale, si apprende che al momento

l'INPS non ha rendicontato l'anno 2015 e quindi non è in condizione di stabilire il residuo da adoperare per coprire il 2016; di conseguenza i lavoratori non hanno ancora ricevuto il corrispettivo per l'anno 2016 anche in virtù del fatto che i ritardi in seno all'erogazione del contributo sono ormai ripetuti e stratificati; a riprova di ciò è stato chiuso nei giorni scorsi l'accordo che prevede la corresponsione di 2 mesi relativi l'anno 2014 con 3 anni di ritardo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se, nell'ambito delle proprie competenze, intenda attivarsi presso gli enti coinvolti, affinché si ponga rimedio alla mancata erogazione del Fondo di integrazione salariale.

(3-03559)

CATALFO, CRIMI, PUGLIA, PAGLINI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, AIROLA, LUCIDI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

risulta agli interroganti che i piloti e gli specialisti del reparto volo del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, nucleo elicotteri di Catania hanno comunicato le proprie dimissioni dal profilo aeronavigante, al fine di essere reintegrati nel settore operativo dei Vigili del fuoco, spiegando tale decisione con la demotivazione creatasi per la situazione di forte disagio in cui versano;

considerato che:

il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco svolge la propria attività con mezzi aerei fin dal 1954, secondo in ordine temporale solo all'Aeronautica militare;

la legge n. 124 del 2015, recante "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", meglio conosciuta come "riforma Madia", ha conferito al Governo un'ampia delega per modificare la disciplina della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri, delle agenzie governative nazionali e degli enti pubblici non economici;

per quanto attiene al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, i principi e criteri direttivi della delega hanno indicato, oltre al trasferimento delle competenze del Corpo forestale dello Stato in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e di spegnimento di incendi con mezzi aerei, l'ottimizzazione dell'efficacia delle funzioni del Corpo nazionale, mediante modifiche al decreto legislativo n. 139 del 2006, in relazione alle funzioni e ai compiti del personale permanente e volontario e conseguente revisione del decreto legislativo n. 217 del 2005 (art. 8, comma 1, della legge delega);

la riforma rappresenta per il Corpo nazionale una notevole opportunità per aggiornare e valorizzare le proprie funzioni e professionalità, in particolar modo per ciò che attiene alla componente aerea ed al relativo personale, in considerazione proprio delle nuove competenze nel settore dell'antincendio boschivo e del recente trasferimento di gran parte della flotta aerea e del personale aeronavigante del Corpo forestale;

il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco si trova a gestire una tra le più importanti componenti aeree dello Stato, composta da 6 linee di volo, tra elicotteri ed aerei, per un totale di oltre 75 aeromobili;

considerato inoltre che:

per i Vigili del fuoco, in considerazione della rilevanza e specificità delle funzioni svolte dalla componente aerea del Corpo e delle elevate professionalità del personale pilota e specialista, al quale il Ministero rilascia i brevetti di volo ai sensi della legge n. 521 del 1988, e successive modificazioni, è stata prevista l'istituzione di uno specifico ruolo aeronaviganti;

a tale ruolo, tuttavia, non sarebbe stato corrisposto un adeguato inquadramento giuridico ed economico, contrariamente a quanto previsto per il personale delle forze armate e delle forze di polizia, a cui si applica la legge n. 78 del 1983 e successive modifiche e integrazioni (in particolare, art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1995 e art. 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1995, cosiddetto trascinamento);

al personale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco (dirigente, direttivo ed operativo), infatti, non sarebbero corrisposte l'indennità di aeronavigazione (art. 5 della legge n. 78 del 1983), le indennità supplementari (art. 13) di pronto intervento aereo, di istruttore di volo e di specialità, l'indennità per allievi piloti (art. 14), l'indennità di volo oraria (tabella III), i compensi per collaudi (art. 13). Appare peraltro utile segnalare che al personale degli altri Corpi dello Stato, anche ad ordinamento civile, l'indennità di volo risulterebbe incrementata di un ulteriore emolumento fisso aggiuntivo, secondo quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 2002, a cui si applica anche il meccanismo del trascinamento;

emergerebbe pertanto che un'analoga attività lavorativa, che comporta i medesimi rischi e responsabilità, risulta retribuita in misura nettamente inferiore per il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco;

il recente ingresso del personale aeronavigante del Corpo forestale dello Stato nel Corpo nazionale rende ancor più evidente tale incongruità ed ingiustificabile la coesistenza nella stessa amministrazione di personale con così differente trattamento retributivo;

considerato infine che:

nonostante il trattamento a parere degli interroganti poco favorevole finora ricevuto in via esclusiva, la componente aerea dei Vigili del fuoco ha sempre dimostrato professionalità e massima tempestività negli interventi di soccorso, come puntualmente confermato anche nell'ultimo evento sismico avvenuto nei territori dell'Italia centrale, dove i soli aeromobili dello Stato presenti in aerea operativa, fin dalle primissime ore, erano gli 8 elicotteri del Corpo;

la situazione ha generato nel personale della componente aerea dei Vigili del fuoco quella situazione di forte disagio e demotivazione (sicuramente non positiva per lo svolgimento delle complesse e delicate attività aeronautiche, per il mantenimento delle licenze di volo e in particolare per gli aspetti sicurezza del volo) che ha determinato nei piloti e specialisti del nucleo elicotteri di Catania la decisione radicale di rassegnare le proprie dimissioni dall'incarico per essere reintegrati nel settore operativo dei Vigili del fuoco,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della decisione assunta da piloti e specialisti del nucleo elicotteri di Catania;

se non reputi opportuno e doveroso che venga riconosciuta anche al personale pilota e specialista di aeromobile del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco lo stesso inquadramento giuridico, economico e pensionistico del restante personale aeronavigante dello Stato;

quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda adottare, affinché venga garantito il riconoscimento di quanto richiesto, escludendo altresì che sia rinviato alla contrattazione collettiva.

(3-03560)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CATALFO, GIARRUSSO, SANTANGELO - *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione, per gli affari regionali e dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nel 2006, il dottor Gioacchino Genchi, chimico responsabile del servizio 3 "Tutela dall'inquinamento atmosferico" del Dipartimento territorio e ambiente della Regione Siciliana concludeva con atto di diniego alle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera l'*iter* istruttorio sui 4 sistemi previsti dal piano di gestione dei rifiuti della Regione che individuava 4 impianti di incenerimento destinati alla chiusura del ciclo dei rifiuti: a Palermo per la Sicilia occidentale; ad Augusta (Siracusa) per la Sicilia sudorientale; a Paternò (Catania) per la Sicilia nordorientale; a Casteltermini (Agrigento) per la Sicilia sudoccidentale;

l'8 gennaio 2007, con anticipo di ben 14 mesi dalla scadenza del contratto di lavoro, veniva revocato l'incarico al dottor Genchi, per tenerlo, da quel momento e per 6 anni e 4 mesi, unico caso senza precedenti e seguenti nella storia dell'amministrazione della Regione Sicilia, senza incarico dirigenziale e senza alcun carico di lavoro;

il 27 giugno 2007 il presidente della Regione, sentito dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, imputava al dottor Genchi di avere bloccato la costruzione dei 4 inceneritori;

nello stesso periodo una missiva anonima recapitata a casa di Genchi gli preannunciava che, a causa delle mancate concessioni alle emissioni in atmosfera degli inceneritori, sarebbe andato incontro ad una lunga serie di atti persecutori, in quanto aveva messo in pericolo operazioni di malcostume politico fonti di illecito profitto;

ad aprile 2008 l'attività lavorativa di Genchi per l'anno 2006 veniva valutata con il punteggio di 58,01, che, seppure rientrante nel *range* di valutazione positiva, gli precludeva l'assegnazione della cosiddetta indennità di risultato;

il 3 aprile 2009 l'assessore della Regione per il territorio e l'ambiente, Giuseppe Sorbello, riferiva alla Giunta regionale, in modo ad avviso degli interroganti non veritiero, che al dottor Genchi era stata attribuita per l'anno 2006 una valutazione negativa e chiedeva l'irrogazione di sanzioni; senza controllare la veridicità delle affermazioni dell'assessore Sorbello e negando

persino l'evidenza "aritmetica" che il punteggio della scheda valutativa (58,01 era maggiore di 49 cioè della soglia minima della valutazione negativa), inibiva il dirigente dal ricoprire incarichi equivalenti al precedente per 4 anni, uno in più dei 3 previsti dalla legge; la Giunta, inoltre, convalidava il decreto della revoca dell'incarico del dottor Genchi pur definendolo "viziato da incompetenza";

il 27 luglio 2009, dopo appena 3 mesi dalla delibera, il presidente della Regione, su parere favorevole dell'Ufficio legislativo e legale della Regione e del Consiglio di giustizia amministrativa, accoglieva il ricorso straordinario del dottor Genchi, annullava la revoca del suo incarico e dava mandato al Dipartimento di dare esecutività al provvedimento, cioè di procedere al reintegro del dirigente nelle sue funzioni di responsabile di Servizio;

nessuno dei dirigenti generali avvicendatisi alla direzione del Dipartimento dava, a parere degli interroganti colpevolmente ed omissivamente, esecutività al decreto presidenziale, lasciando Genchi privo di ogni incarico;

a dicembre 2009, una commissione d'indagine del Dipartimento, istituita a seguito di ripetute richieste del dottor Genchi, accertava che la sua valutazione era stata irregolare per la semplice ragione che il procedimento non si era neppure concluso, poiché erano stati preclusi al dirigente l'informazione, la partecipazione ed il contraddittorio;

a marzo 2010, Genchi chiedeva alla Giunta di annullare in autotutela la precedente delibera basata su presupposti non veritieri anche sotto l'aspetto aritmetico, e che gli accertamenti della stessa amministrazione avevano concluso per l'irregolarità della valutazione, oltre al fatto che, soprattutto, il decreto presidenziale aveva annullato in via definitiva la revoca dell'incarico;

a giugno 2010, incurante di ogni evidenza, la Giunta confermava la precedente delibera, cioè confermava il falso del punteggio 58,01 minore di 49, disconosceva l'irregolarità della valutazione accertata dalla stessa amministrazione, confermava la violazione di legge con cui era stata irrogata al dottor Genchi la sanzione di 4 anni non solo illegittima, ma persino eccedente di un anno il limite di 3 anni previsto per legge e, a giudizio degli interroganti incredibilmente, confermava per esistente il decreto di revoca dell'incarico annullato già da 9 mesi dal decreto del presidente della Regione;

a novembre 2010, a seguito di ripetute richieste del dottor Genchi, l'amministrazione instaurava il contraddittorio che avrebbe dovuto effettuare, secondo legge, 2 anni e 9 mesi prima e concludeva che anche nel merito le contestazioni a lui mosse erano erronee ed infondate;

a dicembre 2011 il Tribunale di Palermo, Sezione lavoro, a conferma degli stessi accertamenti, stabiliva che il punteggio della valutazione doveva essere riconsiderato al di sopra della soglia di 70 punti, cioè del limite per conseguire l'indennità di risultato; l'assessorato veniva condannato a pagare al dottor Genchi l'indennità e le spese processuali;

anche dopo la sentenza del Tribunale del lavoro, Genchi non veniva reintegrato nell'incarico e continuava ad essere tenuto senza alcun carico di lavoro, cioè pagato per non lavorare;

il 30 aprile 2013, a giudizio degli interroganti dopo 6 anni e 4 mesi di ostracismo più bieco e di annientamento lavorativo, Genchi tornava ad essere nominato responsabile di servizio, non presso il Dipartimento ambiente che gli si era opposto pervicacemente per tanti anni e fino all'ultimo, ma al Dipartimento attività sanitarie ed osservatorio epidemiologico, e ad occuparsi di "sicurezza alimentare";

il 1° marzo 2014 Genchi andava in quiescenza per raggiunti limiti d'età;

il 18 febbraio 2015 il giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Palermo disponeva il giudizio (il processo è in corso di svolgimento) per gli artefici della valutazione artefatta, cioè i 3 componenti lo *staff* di valutazione, il dirigente generale *pro tempore* all'epoca della valutazione e quello in carica nel 2010 alla direzione del Dipartimento territorio e ambiente per il reato previsto e punito dagli artt. 110 e 81 e art. 323, comma 2, del codice penale, per avere abusato del loro ufficio nella procedura di valutazione del dottor Genchi, arrecandogli un danno ingiusto di rilevante gravità, sia per la mancata corresponsione della prevista indennità per il raggiungimento degli obiettivi prefissati sia per la mancata progressione di carriera;

il 19 marzo 2015 Genchi ha chiesto al presidente della Regione di prendere atto che le deliberazioni della Giunta n. 116/2009 e n. 241/2010 erano state adottate sui presupposti falsi e mendaci dell'inesistente valutazione negativa e che esse avevano determinato sanzioni ingiuste e lesive ai suoi danni, persino in violazione dell'art. 40 del contratto collettivo regionale di lavoro della dirigenza; la delibera n. 241/2010, addirittura, aveva convalidato la revoca dell'incarico dirigenziale del 2007, già annullato in via definitiva da 10 mesi con decreto presidenziale del 2009. Pertanto, ha richiesto di procedere, in autotutela, al loro annullamento;

dal 19 marzo 2015 si è assistito a un rimando di competenze tra la segreteria della Giunta, il presidente della Regione e la Giunta stessa, l'assessore per il territorio e l'ambiente, il suo capo di gabinetto ed il dirigente generale del Dipartimento, su chi avrebbe dovuto valutare che il punteggio di 58,01 corrispondesse a valutazione positiva o negativa, cioè se il punteggio di 58,01 fosse maggiore (valutazione positiva) o minore (valutazione negativa) di 49;

come si legge in un estratto sul *blog* "libera isola delle femmine" del 18 febbraio 2017, il 14 maggio 2015 il dirigente generale del Dipartimento ambiente, incaricato dalla Giunta regionale di procedere alla valutazione aritmetico-amministrativa del 58,01 e 49 concludeva che «È da ritenersi evidente ed indiscutibile l'asserzione che il punteggio di 58 costituisce una valutazione senza demerito, ovvero non negativa, poiché non inferiore a 50 punti»;

il 15 giugno 2015, tuttavia, il presidente della Regione comunicava al dottor Genchi che la Giunta, nella seduta del 7 giugno, in conformità ad un imprecisato parere dell'Avvocatura dello Stato, aveva ritenuto l'inopportunità, in atto, di pronunciarsi al riguardo, non rispettando, quindi, l'indiscutibile asserzione citata e rimettendo in discussione se 58,01 fosse maggiore o minore di 50;

l'11 settembre 2015 il dirigente generale cambiava idea sulla valutazione aritmetica ed evidenziava alla Giunta "l'opportunità di astenersi, al momento, da qualsiasi iniziativa relativa ai provvedimenti finora emessi nei confronti del dr. Genchi";

il 14 settembre 2015 la Giunta recepiva le conclusioni del dirigente generale;

il 17 novembre 2015 il responsabile per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza, più volte sollecitato da Genchi ad intervenire sui fatti, comunicava che, dopo approfondita istruttoria, aveva trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica di Palermo;

l'11 febbraio 2016 la Corte d'appello del Tribunale di Palermo rigettava il ricorso dell'Assessorato per il territorio e l'ambiente avverso la sentenza del Tribunale del lavoro, confermava le ragioni del dottor Genchi e condannava nuovamente l'amministrazione al pagamento delle spese processuali;

il 7 giugno 2016 la Giunta regionale, senza prendere in considerazione la sentenza della Corte d'appello che, in ogni caso, come quella del Tribunale del lavoro, non attiene alla questione della falsità delle delibere sulla valutazione, bensì se al dottor Genchi spettasse o meno l'indennità di risultato, decideva ancora una volta, su parere dell'Avvocatura dello Stato e prima ancora dell'Ufficio legislativo e legale, di non assumere decisioni;

considerato che:

l'inibizione di anni 4 dal ricoprire incarichi equivalenti a quello revocato è stata inflitta ad avviso degli interroganti in contraddizione con quanto previsto dall'art. 40 del vigente contratto collettivo regionale di lavoro dell'area della dirigenza che prevede che, in casi analoghi, la stessa non debba essere superiore a 3 anni;

a quanto risulta, le schede di valutazione non recano in calce le firme dei dirigenti preposti violando, di fatto, i principi del giusto procedimento, di imparzialità e di trasparenza;

in particolare, "il Fatto Quotidiano" del 7 gennaio 2017 riporta che «La discutibile "sanzione", applicata per la prima volta (e mai più da allora), è stata decisa con una velocità da fare invidia. Titoli professionali, carriera, impegno lavorativo, immagine personale, di colpo tutto azzerato. Discorso chiuso? Affatto, perché nella fretta è sfuggito alla giunta Lombardo un importante dettaglio. Il funzionario, infatti, non aveva riportato alcuna valutazione negativa rispetto all'attività svolta. La soglia minima per "bocciare" un dipendente è fissata a quota 50 punti, mentre a Genchi era stata assegnata una valutazione di 58,01: in pratica mancavano i presupposti legali a supporto dell'incredibile sanzione inibitoria, per il semplice fatto che il dipendente non aveva demeritato neanche nel punteggio che gli era stato assegnato dai suoi superiori. Tutto risolto dunque? Ma neanche per idea. Iniziano gli immancabili ricorsi. Due commissioni di verifica interne danno ragione a Genchi. Lo stesso governatore accoglie il ricorso straordinario e "annulla" la revoca dell'incarico.»;

considerato infine che a parere degli interroganti, quanto evidenziato dimostrerebbe che il dirigente sarebbe stato destinatario di una serie di provvedimenti e condotte vessatorie da parte dei massimi vertici politici del-

la Giunta regionale ed amministrativi del Dipartimento territorio e ambiente succedutisi nel tempo, di cui non si ha memoria di analoghi precedenti, oggettivamente volti ad estrometterlo dalle rilevanti funzioni dirigenziali ricoperte,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano necessario attivarsi, per quanto di rispettiva competenza, affinché venga disposto un accertamento al fine di verificare se sussistano condotte discriminatorie nei confronti del dirigente e, in tale ipotesi, siano annullate le delibere di Giunta anche alla luce delle citate pronunce a favore del dottor Genchi e la descritta violazione dell'art. 40 del contratto collettivo regionale di lavoro.

(3-03557)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IDEM, ICHINO, PUPPATO, LAI, SCALIA, FRAVEZZI, BENCINI, Maurizio ROMANI, D'ADDA, SPILABOTTE, GIACOBBE, DALLA ZUANNA, SPOSETTI, ORELLANA, PEZZOPANE, FASIOLO, PAGLIARI, FUCKSIA, BIGNAMI, MASTRANGELI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

alcune settimane fa numerosi giornali hanno riportato il testo integrale di una lettera lasciata da un trentenne di Udine, Michele, che si è tolto la vita, motivando le ragioni che lo hanno spinto a compiere tale scelta; sintetizzando un contenuto piuttosto articolato ed eterogeneo è stato scritto che Michele è stato "ucciso dal precariato";

all'interno della missiva, quello che emerge e colpisce maggiormente, oltre al tema della precarietà dell'occupazione, è la totale mancanza di prospettive e di visioni sul futuro professionale e sul proprio ruolo all'interno della comunità;

purtroppo, la questione del precariato riguarda da vicino una buona parte dei giovani italiani che si trovano quotidianamente ad affrontare problemi ricorrenti quali: la ricerca di un impiego fisso, la frustrazione che deriva da ricorrenti colloqui con esito negativo, la bassa remunerazione (spesso posta in relazione al livello delle competenze di cui si è in possesso), le speranze disattese;

tali frustrazioni in ambito lavorativo e sociale, influenzando la qualità della vita, incidono notevolmente sul benessere psicologico personale di molti giovani;

quindi, se da una parte c'è da combattere l'avvilimento psicologico, che deriva dalla mancanza di prospettive per l'ottenimento di un impiego soddisfacente e stabile, dall'altra, compito imprescindibile dello Stato è rimuovere gli ostacoli che impediscano il raggiungimento di tale obiettivo;

se il Governo lavora quotidianamente sulle politiche per l'occupazione attuali è parimenti necessario, a giudizio degli interroganti a beneficio delle generazioni future e in una visione prospettica di più lungo periodo, porre le basi per costruire le politiche del domani, onde contrastare la piaga

di un precariato sempre più dilagante, al fine di approfondire: le modalità con cui evolve la richiesta di lavoro, quali saranno i mestieri più richiesti in Italia, come combinare l'utilizzo delle nuove tecnologie con i saperi e i mestieri tradizionali;

da un punto di vista comparato, altri Paesi stanno già investendo in tema di studi appositi che forniscano tali previsioni: gli Stati Uniti d'America, al riguardo, si pongono all'avanguardia nello studio delle professioni del futuro, per cercare di adattare continuamente, nel miglior modo possibile, le professioni tradizionali al nuovo contesto socio-economico nazionale e globale (i settori maggiormente all'avanguardia sono stati individuati in quelli ad alto contenuto tecnologico e della *green economy*; tra l'altro, è recentissimo il dibattito sul sempre maggiore utilizzo di *robot* e macchine nei processi di produzione al posto dell'uomo, nell'ambito delle attività in cui la meccanizzazione assume sempre più rilevanza);

d'altra parte, nel contesto della continua evoluzione tecnologica e di sempre maggiori processi di spersonalizzazione dell'attività lavorativa umana (un esempio calzante può farsi nelle scelte compiute dall'autorità portuale di Amburgo, che ha deciso di utilizzare procedimenti automatizzati in luogo dell'attività dell'uomo per lo spostamento dei *container*) bisogna ricercare nuovi modi di concepire i rapporti, in modo da poter indirizzare in modo più consapevole le professioni del domani (sempre ad Amburgo si stanno studiando soluzioni per non creare disoccupazione dai mestieri 'scomparsi' per via della sostituzione dell'opera umana);

in quest'ottica, in Italia, ad esempio, si potrebbe partire da settori "trainanti" per l'economia, quali l'agroalimentare o il turismo nelle sue varie accezioni (ma anche, per esempio: assistenza medica e paramedica alle persone; istruzione e formazione permanente; nuovi servizi alla persona, alla famiglia e alle comunità locali, con particolare riferimento alle persone non autosufficienti e alla lotta alla povertà infantile; ricerca demoscopica, in tutte le direzioni utili per migliorare i servizi alla persona e alla famiglia) ricercando soluzioni rivolte, per quanto possibile, a rendere maggiormente efficace l'ingresso e la permanenza nel mondo professionale dei giovani (all'esito, quindi, dei diversi percorsi di studio e formazione);

si potrebbe pensare, dunque, nell'ambito dell'autonomia organizzativa del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, anche all'interno di una delle direzioni, già operante a norma delle disposizioni regolamentari sull'organizzazione del Dicastero, di avviare un'unità sperimentale, che sia rivolta in via specifica all'elaborazione di piani strategici di medio-lungo periodo sui mestieri del futuro;

i piani, ad esempio, potrebbero essere rivolti all'elaborazione su larga scala di misure e strumenti che, guardando alle peculiarità e alle sofferenze del mercato del lavoro in Italia, prospettino soluzioni idonee a coniugare la duplice esigenza di integrare l'utilizzo delle nuove tecnologie per nuovi o rinnovati mestieri (anche riadattando professioni tradizionali) e stimolare, al contempo, nuovi processi di istruzione e formazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi al fine di avviare, anche in via sperimentale e con l'eventuale collaborazione di enti di diritto pri-

vato e pubblico, che già si occupino della materia, studi tesi a comprendere *trend* attuali e futuri panieri lavorativi, al fine di anticipare strategie tese ad aiutare i giovani di oggi ad orientarsi in un panorama occupazionale del tutto in divenire;

se intenda promuovere l'adozione di strategie tese ad integrare l'utilizzo delle nuove tecnologie con il lavoro dell'uomo, attraverso programmazioni di medio-lungo periodo, per abbattere i tassi di disoccupazione e di precariato e per sviluppare i nuovi settori, in cui possa materializzarsi la trasformazione di mestieri e professioni tradizionali altrimenti destinati a scomparire;

qualora tali studi siano già stati messi in pratica all'interno del settore pubblico, quali siano i risultati ottenuti finora e quali gli indirizzi futuri.

(4-07127)

MARINELLO, PAGANO, TORRISI - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute* - Premesso che l'Associazione regionale allevatori della Sicilia (Aras) è stata costituita nel 1950 su iniziativa di alcuni consorzi provinciali di allevatori e fino ad oggi ha operato per tutti gli allevatori interessati ai programmi di miglioramento zootecnico della propria azienda;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il giudice fallimentare del Tribunale civile di Palermo, su istanza di alcuni lavoratori, ha proceduto a porre in fallimento l'associazione. È l'epilogo di una vertenza aggravata dal ricorso di 6 lavoratori, che reclamavano il pagamento degli stipendi arretrati;

la decisione ha delle conseguenze gravissime, devastanti soprattutto per gli allevatori, in quanto l'Aras fornisce un servizio pubblico, su deleghe dell'Aia (Associazione italiana allevatori), l'organismo nazionale di rappresentanza degli allevatori, che non può assolutamente essere interrotto;

oltre alle pesanti conseguenze occupazionali, la chiusura dell'Aras comporterà la sospensione dei controlli sugli allevamenti, che l'associazione svolgeva per conto dell'Aia. A quest'ultimo ente sono affidati per legge i controlli funzionali per la tenuta dei registri genealogici;

era noto da tempo che l'Aras navigasse in cattive acque, sia a causa del fatto che la Regione ha progressivamente diminuito negli anni il suo contributo economico, sia per colpa di una quasi decennale gestione commissariale, che non ha fatto altro che aggravare e accelerare il collasso organizzativo, finanziario ed amministrativo dell'ente;

una delle soluzioni fattibili per dare stabilità organizzativa all'associazione degli allevatori e serenità ai lavoratori era quella dell'accorpamento "in convenzione" delle funzioni, del personale, delle sedi e delle attrezzature dell'ente con l'Istituto sperimentale zootecnico della Sicilia; soluzione sempre ventilata, ma mai attuata concretamente;

considerato, inoltre, che:

a rischio adesso è l'intero comparto zootecnico dell'isola, in quanto l'Aras svolgeva un servizio essenziale per la certificazione della carne proveniente dagli allevatori, che, in mancanza di tale certificazione, non potrà più essere venduta;

a farne maggiormente le spese sono gli allevatori della provincia di Ragusa, dove si concentra un'ampia fetta della zootecnia siciliana. Già moltissimi di loro sono stati truffati dal fallimento della Ragusa Latte, una cooperativa di 160 aziende zootecniche, che improvvisamente ha registrato in poco tempo pesantissime passività a fronte di una situazione florida sino a qualche anno fa. Adesso devono anche subire il fallimento di un ente la cui direzione non ha fatto altro che dilapidare l'intero patrimonio attraverso assunzioni e spese di gestione alquanto superficiali, tra rimborsi spese, autovetture in *leasing*, promozioni e aumenti di stipendi ad alcuni dipendenti al fuori dal concerto sindacale e dal contratto nazionale di lavoro;

occorre trovare subito una soluzione per non disperdere la professionalità di questi dipendenti, per i quali va negoziato un ricollocamento in altri enti e istituti regionali, come l'Istituto sperimentale zootecnico per la Sicilia e l'Istituto zooprofilattico sperimentale per la Sicilia;

inoltre, l'Aia dovrebbe immediatamente riprendere su di sé la titolarità dei controlli, così come prevede la legge, e, nel frattempo, verificare se l'Istituto sperimentale zootecnico per la Sicilia e l'Istituto zooprofilattico sperimentale per la Sicilia siano nelle condizioni di assorbire il personale e di esercitare questi controlli, su delega dell'Aia stessa,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di sollecitare con tutti i mezzi necessari l'Aia, l'associazione nazionale di riferimento, al fine di presentare un atto di reclamo finalizzato alla sospensione della sentenza del Tribunale fallimentare e di avviare un'interlocuzione con il curatore fallimentare per la ripresa delle attività dei lavoratori;

se non sia il caso, in attesa dei ricorsi giudiziari, di sollecitare l'Aia a riprendere immediatamente su di sé la titolarità dei controlli, così come prevede la legge, per non bloccare completamente le attività del settore;

se non sia il caso di avviare dei tavoli di concertazione, con la Regione Siciliana e gli enti locali maggiormente coinvolti, per verificare se l'Istituto sperimentale zootecnico per la Sicilia e l'Istituto zooprofilattico sperimentale per la Sicilia siano nelle condizioni di assorbire il personale dell'Aras e di esercitare i relativi controlli su delega dell'Aia stessa.

(4-07128)

GAETTI, MORRA - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che:

l'attività della vice prefetto dottoressa Ingenito Gargano è stata oggetto di ben 3 interrogazioni parlamentari nelle quali vengono riportati importanti interventi del funzionario su vicende attinenti a fenomeni mafiosi o vengono sollevate numerose criticità sul funzionamento dell'amministrazione pubblica nella quale ha prestato servizio, 4-01736 del 27 novembre 2006 a prima firma dell'on. Sgobio, l'interrogazione 4-07026 del 29 aprile 2010 con primo firmatario on. Di Pietro e l'interrogazione 4-02325 del 12 giugno 2014 presentata dal senatore Molinari. A tutte le citate interrogazioni non è stata data risposta;

il vice prefetto Ingenito Gargano è stata sottoposta, in diverse circostanze, a procedure disciplinari poi decadute e ha subito negli anni diversi

spostamenti di incarico, a giudizio degli interroganti, non sempre confacenti al ruolo e al grado ricoperto dalla funzionaria. Dopo la sentenza n. 6190/2002 del TAR del Lazio, la dirigente ha dovuto inoltre fare ricorso al giudizio di ottemperanza per ottenere la ricostruzione della posizione nel ruolo che, essendo stata riconosciuta solo parzialmente, ha comportato comunque un rallentamento della carriera nonché un grande dispendio economico. Questi fatti, sui quali si è già espresso in due occasioni il TAR del Lazio accogliendo le ragioni della dirigente e annullando i provvedimenti emanati nei suoi confronti "per assoluto difetto di motivazione", sono comunque propedeutici per capire gli ultimi accadimenti;

la dottoressa Ingenito Gargano, mentre era in servizio presso la Prefettura di Roma nell'anno 2011, il cui Prefetto *pro tempore* era il dottor Giuseppe Pecoraro, è stata resa edotta della presentazione di un ricorso contro il Ministero dell'interno in data 7 settembre 2010 per presunto *mobbing* da parte di una propria collaboratrice, che ne adduceva a sostegno circostanze che si sarebbero verificate nel 2008. Il dottor Achille Serra, prefetto *pro tempore* di Roma nel 2008, a cui succedeva il dottor Carlo Mosca, ha riconosciuto per il periodo relativo alla sua gestione la valenza dell'operato della dottoressa Ingenito Gargano per l'incarico svolto con impegno, con competenza e con l'obiettivo di snellire le procedure per migliorare il servizio al cittadino, ed in tale ottica avrebbe contenuto esuberanze sindacali, rinnovandole l'incarico affidato;

risulta agli interroganti che la controversia instaurata sarebbe stata gestita in maniera quanto mai anomala dall'Avvocatura generale dello Stato, la quale, non avendo notificato il ricorso introduttivo al Dipartimento di riferimento del Ministero dell'interno, non avrebbe permesso una completa e accurata redazione della memoria di costituzione in fase istruttoria. L'Avvocatura dello Stato si è quindi costituita in primo grado (capo del Dipartimento del personale facente funzione era il dottor Domenico Cuttaia), senza la memoria dell'amministrazione per la difesa in giudizio, pervenuta fuori termine dagli uffici ministeriali deputati alla trattazione del prosieguo del ricorso. Appena il Dipartimento di riferimento è venuto a conoscenza del contenzioso è stata prontamente evasa una prima richiesta di elementi dalla stessa vice prefetto Ingenito, la quale non sarebbe stata più interpellata né coinvolta nelle ulteriori fasi del processo, precludendo alla stessa amministrazione una difesa approfondita, puntuale ed esaustiva, il che avrebbe potuto determinare una decisione diversa in merito ai comportamenti contestati e ai fatti dedotti in giudizio;

il prefetto Pecoraro avrebbe inoltrato al Ministero interessato il ricorso, ma non si conosce se e quale iniziativa lo stesso abbia posto in essere per gli eventuali approfondimenti all'interno di quegli uffici o se abbia almeno interloquito nel merito con la dirigente Ingenito sulla gravissima accusa di *mobbing*;

nel gennaio 2016 è stata notificata al vice prefetto Ingenito Gargano da parte del Ministero dell'interno, Ufficio VIII affari legali e contenziosi, una comunicazione a firma del capo del Dipartimento del personale Varratta, con la quale è stata informata che il 16 ottobre 2015 il giudice della Corte di appello di Roma, sezione lavoro e previdenza, aveva confermato la sen-

tenza n. 16654 del 16 ottobre 2012 con la quale il Tribunale di Roma, Sez. II Lavoro, aveva condannato il Ministero al pagamento della somma di 91.247,68 euro, oltre a rivalutazione e interessi legali, nonché al pagamento delle spese di lite per 10.500 euro a favore degli eredi della ricorrente, già dipendente dello stesso Ministero, a titolo di risarcimento dei danni non patrimoniali che sarebbero stati causati dall'azione di *mobbing* condotta dal vice prefetto Ingenito Gargano. Con la medesima comunicazione la funzionaria è stata altresì informata che le somme sono state corrisposte agli aventi diritto e che avverso la sentenza di appello l'amministrazione ha proposto ricorso in Cassazione. Per tali somme è stata intimata alla funzionaria la costituzione in mora ai sensi degli artt. 1219 e 2943 del codice civile e comunicato che la vicenda è stata segnalata alla Procura regionale della Corte dei conti a norma dell'art. 20 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

tutto ciò ha comportato che la dottoressa Ingenito Gargano ricorresse ancora una volta ad un legale per predisporre una memoria opportunamente documentata da presentare presso la Procura regionale della Corte dei conti del Lazio che, in data 26 settembre 2016, ha archiviato la sua posizione nel procedimento per "insussistenza di presupposti per l'esercizio dell'azione di responsabilità",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive di competenza previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento, in particolare valutando l'operato degli uffici che hanno gestito il contenzioso, nonché disponendo un approfondimento sull'intera vicenda della funzionaria che, a parere degli interroganti, ha continuato nel tempo ad essere bersaglio e destinataria di un accanimento all'interno dell'amministrazione di appartenenza, da cui emergerebbe inequivocabilmente il contrasto all'azione improntata alla legittimità e le vessazioni subite anche in relazione all'attività sindacale;

quanti casi di contenzioso per *mobbing* contro il Ministero dell'interno siano stati aperti dinanzi ai giudici del lavoro, al TAR ed in sede di appello al Consiglio di Stato, da quanto tempo e quali siano stati finora gli esiti;

se risulti che venga rispettata la cronologia nella trattazione dei ricorsi, quale sia l'entità dei costi che le sentenze di condanna hanno comportato e comportano nei vari contenziosi, nonché la diligenza con cui gli stessi vengono trattati, considerando la mole del contenzioso che risulta agli interroganti esistente presso i Ministeri dell'interno e della giustizia.

(4-07129)

CASSON - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

sul sito *internet* del Ministero dell'ambiente è annunciato dal novembre 2016 come "in trasmissione al MIT" il parere positivo, con prescrizioni,

della Commissione tecnica per le verifiche dell'impatto ambientale VIA (valutazione impatto ambientale in legge obiettivo n. 443 del 2001) del progetto "VENIS CRUISE 2.0 - Nuovo Terminal Crociere di Venezia - Bocca di Lido", proposto da Duferco Sviluppo Srl e DP Consulting Srl;

le uniche informazioni disponibili sul sito del Ministero relative al parere sul progetto "VENIS CRUISE 2.0", sono la data del Parere CTVIA: 25 novembre 2016, il numero del parere CTVIA: 2234, l'esito del parere CTVIA, appunto positivo con prescrizioni;

il parere positivo al progetto è di assoluto interesse e importanza per risolvere il problema del passaggio delle grandi navi da crociera per il bacino di San Marco e a tutela dell'intera laguna di Venezia, problema rimasto irrisolto da 5 anni, dal 2 marzo 2012, cioè dalla data del decreto interministeriale n. 79 del 2 marzo 2012 "Clini Passera", pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 56 del 7 marzo 2012, recante "Disposizioni generali per limitare o vietare il transito delle navi mercantili per la protezione di aree sensibili nel mare territoriale";

come lo stesso Ministro dell'ambiente ha precisato in pubbliche dichiarazioni, il progetto "VENIS CRUISE 2.0 - Nuovo Terminal Crociere di Venezia - Bocca di Lido" è il solo che è giunto al parere positivo di VIA in base alle direttive di attuazione del decreto interministeriale n. 79 del 2 marzo 2012;

il progetto prevede la realizzazione di un nuovo *terminal* per l'ormeggio delle navi da crociera, fuori dalla laguna presso la Bocca di Lido, ed il trasferimento dei passeggeri e dei bagagli dal nuovo *terminal* alla stazione marittima di Venezia attraverso un servizio motonavi ecocompatibili;

considerato che:

il parere deve essere trasmesso con provvedimento del Ministro dell'ambiente al Ministero delle infrastrutture e trasporti, in quanto progetto che è stato presentato in legge obiettivo, come da indicazione confermata dallo stesso Ministero delle infrastrutture e trasporti, nella categoria "Opere portuali e vie navigabili";

tale trasmissione si configura giuridicamente come un atto dovuto;

la trasmissione del suddetto parere al Ministero delle infrastrutture non è ancora avvenuta e il parere è trattenuto, come risulta, dal novembre 2016, presso gli uffici di diretta collaborazione del Ministro dell'ambiente;

sarebbe da capire per quale motivo dal Ministro dell'ambiente, a tutt'oggi, non si sia provveduto a perfezionare il provvedimento di trasmissione del parere al Ministero delle infrastrutture, con la conseguenza che il parere non è reso noto, non è pubblicato sul sito del Ministero dell'ambiente, e ciò lede la trasparenza dell'azione amministrativa in materia ambientale, con rischi di responsabilità contabile-amministrativa, oltre che rappresentare omissione di un atto-decisione dovuto, che non può essere protratto all'infinito, né comunque oltremodo;

ritenuto che soprattutto la mancata trasmissione del parere al Ministero delle infrastrutture e trasporti pregiudica a giudizio dell'interrogante il prosieguo degli adempimenti per rispondere all'articolo 3 del decreto Clini Passera, mettendo fine alla fase di deroga del divieto di transito in laguna di Venezia delle navi passeggeri di grande stazza, incompatibili con le caratte-

ristiche lagunari per la sicurezza della navigazione, la tutela dell'ambiente e del bacino di San Marco, dove continuano a passare le grandi navi in deroga al divieto di transito,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Ministro dell'ambiente non abbia trasmesso il parere indicato al Ministero delle infrastrutture e trasporti;

per quale motivo il Ministro delle infrastrutture non si sia attivato per ricevere dal Ministero dell'ambiente il parere positivo al progetto "VENIS CRUISE 2.0 - Nuovo terminal Crociere di Venezia - Bocca di Lido", essendo a conoscenza della sua esistenza per sua stessa affermazione, come da sua dichiarazione nel corso di un recente *question time* alla Camera dei deputati in risposta al deputato Marcon (21 dicembre 2016, atto 3-02669);

se il Ministro delle infrastrutture non ritenga che si debba dare seguito alle procedure previste a seguito del parere positivo, secondo quanto definito dalla Conferenza Stato Regioni del 14 aprile 2014 e dell'atto di indirizzo emanato a seguito del Comitato dei ministri per Venezia (*ex* art. 4 della legge n. 798 del 1984) dell'8 agosto 2014 da lui stesso presieduto in qualità di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

se il Ministro non ritenga che il progetto preliminare "VENIS CRUISE 2.0 - Nuovo Terminal Crociere di Venezia - Bocca di Lido", debba essere inviato al Consiglio superiore dei lavori pubblici e al CIPE, per quanto di competenza, secondo le modalità previste dalle norme;

si reitera, inoltre, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti l'interrogazione 4-06883 del 25 gennaio 2017, con cui si chiedeva conto delle continue dichiarazioni circa l'esistenza di progetti, da lui stesso annunciati, ma giuridicamente inesistenti, di percorsi endo-lagunari, con ingresso delle navi presuntivamente dalla Bocca di Malamocco per giungere a non ben precisati *terminal* inesistenti in diverse, non precisate, aree di porto Marghera o addirittura con un percorso di 25 chilometri, che prevedrebbe scavi lagunari di grandissima entità, per giungere alla Marittima di San Basilio,

se infine possa essere fatta chiarezza dal Governo anche relativamente al documento del Governo stesso trasmesso all'UNESCO, nel quale sembra (documento anche questo, secondo quanto risulta all'interrogante, non noto) sia indicato, come ulteriore ipotesi di progetto, lo scavo di un nuovo canale, detto delle Tresse.

(4-07130)

ARRIGONI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

venerdì 3 marzo 2017, dal giornale "La Provincia di Lecco" si è appreso dell'intenzione dell'impresa appaltatrice del II lotto della Lecco-Bergamo, ICS Grandi lavori SpA, di bloccare i lavori e non procedere con la realizzazione del traforo di San Gerolamo, il cui tracciato si estende tra i comuni di Lecco, Vercurago e Calolziocorte, in assenza di tutti i 118 milioni di euro della commessa; tale intenzione è stata ufficialmente manifestata con lettera dell'impresa alla Provincia di Lecco, che è la stazione appaltante dell'opera;

la trasformazione della Lecco-Bergamo in una grande opera incompiuta, qualora non vengano individuati i 18 milioni di euro mancanti, creerebbe danni incalcolabili per il territorio e per il sistema economico locale e nazionale, visto che le comunità lecchese e bergamasca sono protagoniste di una grossa fetta di PIL del Paese;

infatti, la notizia ha messo in allarme tutto il territorio ed in particolare il mondo economico, in quanto si tratta di un'arteria fondamentale per l'attività del tessuto produttivo, che risolverebbe importanti problemi di viabilità e che è attesa da molto tempo;

i cittadini delle provincia di Lecco che vivono da tempo un estremo disagio per le carenze di viabilità del territorio, ultimamente aggravato a causa di un lungo elenco di episodi che hanno messo in crisi la viabilità locale dal crollo del ponte di Annone, alla chiusura di altri cavalcavia e ai limiti imposti per i carichi superiori ad un certo tonnellaggio, dal cantiere infinito della ciclabile Lecco-Abbadia sino allo stato di abbandono in cui versano numerosi tratti della statale 36, sono sconcertati e preoccupati per le ripercussioni economiche che potrebbe avere un ennesimo blocco del II lotto della Lecco-Bergamo, avviato nel 2013 e più volte sospeso, a causa di problemi e contenziosi;

ancora più allarmati sono i residenti della località Chiuso, a Lecco, che potrebbero trovarsi con un cantiere aperto davanti alle proprie abitazioni per tempo indefinito;

il Governo *pro tempore* Renzi, nel 2015, ha stralciato la riqualificazione della Lecco-Bergamo dalle opere prioritarie del programma delle infrastrutture strategiche a livello nazionale, nonostante si tratti di un asse viario di importanza strategica, non solo per le province di Lecco e Bergamo, ma anche per tutta la Lombardia e per l'intero Paese e, senz'altro, ciò ha creato problemi al quadro economico dell'opera;

chiaramente, la Provincia di Lecco, dopo aver stanziato i 22 milioni di euro iniziali per la realizzazione dell'opera, non è nelle condizioni di stanziare ulteriori fondi propri, anche in considerazione del taglio drastico delle risorse a disposizione delle Province, a seguito all'emanazione della legge n. 56 del 2014, cosiddetta legge Delrio, che ha ridisegnato i confini e le competenze dell'amministrazione locale e ha reso impossibile anche la sola manutenzione e la messa in sicurezza della rete viaria di competenza provinciale;

le istituzioni del territorio, quali la Provincia ed il Comune di Lecco, dopo vari solleciti avanzati da amministratori e rappresentanti politici e dal mondo economico locale, stanno positivamente definendo un accordo con la Regione Lombardia, grazie alla disponibilità di quest'ultima, al fine di impiegare nella realizzazione della galleria di San Gerolamo le risorse disponibili per il territorio lecchese, contenute nel patto per la Lombardia, pari a circa 9 milioni di euro;

dalle dichiarazioni del presidente della Provincia di Lecco al giornale "La Provincia di Lecco" del 7 marzo 2017, si apprende che, in un incontro con i referenti dell'impresa appaltatrice, nel prendere atto della disponibilità dei 9 milioni dal patto per la Lombardia, si è convenuto di strutturare un

preciso percorso che consenta di non interrompere i lavori e di avviare nell'arco di qualche settimana lo scavo della galleria,

si chiede di sapere quali interventi urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, per dare risposte concrete all'individuazione, da parte dello Stato, di risorse pari a 9 milioni di euro, ossia di pari entità a quelle individuate dalla Regione Lombardia, per coprire la necessità dei 18 milioni occorrenti a rifinanziare completamente il quadro economico del secondo lotto della Lecco-Bergamo ed evitare il blocco dei lavori del traforo di San Gerolamo.

(4-07131)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-03560, della senatrice Catalfo ed altri, sul trattamento discriminatorio del personale aeronavigante dei Vigili del fuoco rispetto agli altri Corpi dello Stato;

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-03556, del senatore Orellana, sulle misure per contrastare la violenza domestica sulle donne;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03555, della senatrice Spilabotte, sul rifacimento del *film* "La Ciociara" di De Sica;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03558, del senatore Barozzino ed altri, sul programma di investimenti del gruppo automobilistico FCA.